CONFINDUSTRIA

Rassegna Stampa

Giovedì 19 dicembre 2024

L'economia, il territorio

(C) Ced Digital e Servizi | 1734595963 | 93.33.208.114 | sfoglia.ilmattino.it

Export, il Sannio corre e trova nuovi mercati: l'Iraq ora nella top ten

Nei primi 9 mesi del 2024 valore balzato da 200 a 233 milioni
Verso il paese asiatico un cospicuo flusso di elementi in metallo

IL TREND

Domenico Zampelli

È sempre da primato la corsa dell'export sannita, l'unico a crescere in Campania al momento della verifica effettuata dall'Istat e aggiornata alla fine dello scorso settembre, con gli altri territori stabili o in regresso. E cambia la gerarchia dei Paesi partner, con l'inatteso ingresso dell'Iraq, di cui Benevento è diventato uno dei principali fornitori in Italia, il secondo nel Mezzogiorno dopo Bari. Ma ecco i numeri.
Secondo i dati forniti dalla piattaforma Coeweb, sistema informativo dedicato alle statistiche del commercio con l'estero, l'export sannita nei primi nove mesi del 2024 ha raggiunto quota 233 milioni di euro, in deciso incremento rispetto ai 200 milioni raccolti nello stesso periodo del 2023. Considerando i soli dati relativi al mese di settembre, rispetto allo scorso anno il Sannio è il territorio che cresce di più, passando da 23 a 27 milioni di euro di controvalore, laddove Caserta è stabile intorno ai 145 milioni, Avellino scende da 155 a 144 milioni, Salerno da 296 a 291 e Napoli accusa il decremento più forte, passando da 1,2 a 1 miliardo. Ed è in attivo la bilancia commerciale sannita grazie alla diminuzione delle importazioni, che scendono dai 210 milioni dei primi nove mesi del 2023 ai 204 milioni di quest'anno.
E rispetto allo scorso anno stanno cambiando i principali interlocutori dell'export sannita. Lo rivela il periodico report realizzato dalla piattaforma specializzata Exportpedia. L'anno scorso la top ten delle esportazioni nel terzo trimestre era formata da Germania (esportazioni per 6,8 milioni di euro), Francia (6,3 milioni), Polonia (6 milioni), Spagna (4,7 milioni), Romania (4,1 milioni), Grecia (2,7 milioni), Austria (2,5 milioni), Svizzera (2,3 milioni), Stati Uniti d'America (2 milioni) e Albania (1,9 milioni). Quest'anno la graduatoria è diversa: primo posto per la Spagna (7,6 milioni), seguita da Francia (7,5 milioni), Romania (6,8 milioni), Polonia (5 milioni), Germania (4,8 milioni), Grecia (3,6 milioni), Stati Uniti (3,3 milioni), Austria (3,2 milioni), Iraq (3 milioni) e Svizzera (2,8 milioni).
Spicca in questo nuova classifica l'ingresso dell'Iraq. La provincia di Benevento è infatti fra i territori protagonisti della ricostruzione, con una importante fornitura di elementi edilizi in metallo. A livello nazionale il Sannio occupa la posizione 21 fra i territori che esportano verso l'importante Stato del medio oriente, ed è secondo nel Mezzogiorno dopo Bari, con numeri quasi doppi rispetto a Napoli. Un vero e proprio balzo in avanti visto che fino allo scorso anno la provincia di Benevento era uno dei territori in assoluto meno collegati con l'antica Mesopotamia. Spiccano poi i 2 milioni in meno di controvalore verso la Germania. A determinare questo risultato le minori esportazioni di oli e grassi vegetali (controvalore calato da 1,7 a 1 milione di euro) ed anche la diversa destinazione dei rifiuti prodotti nel Sannio, visto che quest'anno risulta azzerata una voce che nel 2023 portava quasi 900mila euro. Per quanto riguarda invece lo scatto in avanti della Spagna, che ne ha fatto il primo Paese partner per il Sannio, il controvalore rispetto allo stesso periodo dello scorso anno è salito da 400mila a 2,7 milioni di euro per quanto riguarda la carne prodotta nel Sannio. Balzo in avanti anche per quanto riguarda i derivati del latte, che sono passati da 600mila a 1,4 milioni. Aumenta anche il controvalore dei fertilizzanti (che raggiunge 700mila euro nel trimestre) e dei vini (350mila euro, secondo posto assoluto dopo gli Stati Uniti). Aumentano anche i prodotti che partono in direzione della Francia, con un milione in più nel solo settore rappresentato da colture come tabacco, cereali ed ortaggi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Crisi climatica, la ricetta di Coldiretti: infrastrutture idriche e assicurazioni

L'AGRICOLTURA

Antonio Mastella

«È un problema per la cui soluzione metteremo in campo tutte le nostre energie. I mutamenti climatici, con regolarità devastante, ci hanno investito, non solo in senso metaforico, come un ciclone. Le soluzioni a portata di mano ci sono: sarà nostro compito operare, con le competenti istituzioni, perché si attuino». È così che il presidente provinciale nonché vice nazionale della Coldiretti, Gennarino Masiello, annuncia il programma col quale la sua organizzazione si mobiliterà, subito dopo le festività, per impedire che siccità ed alluvioni costituiscano un dramma per le circa 1lmila aziende agroalimentari sannite. «Lo diciamo e non da ora – puntualizza – che bisogna costruire opere strategiche che raccolgano l'acqua che viene giù a cascata e costituire fonte di approvvigionamento quando, per settimane, non cade neanche una goccia, come sta accadendo da qualche tempo a questa parte».
L'idea alla quale si lavorerà è quella di sollecitare la creazione di una infrastrutturazione in grado di accumulare la risorsa idrica con invasi, pozzi, vasche ed erogarla con un sistema di condotte moderne e funzionali allo scopo. E non è finita qui. «Contiamo – aggiunge – di sollecitare un nuovo tavolo di confronto con la Provincia e la Regione per capire quale sia lo stato dell'arte dei lavori, peraltro in atto, di ristrutturazione della diga di Campolattaro. Va bene che si fornisca acqua a mezza Campania purché, una volta e per tutte, si chiarisca che, allo stesso tempo, l'opera deve procedere nel senso di garantirla ad agricoltura e zootecnia».
Ma non basta perché si possa tutelare al meglio da eventi naturali calamitosi il comparto, che contribuisce per un buon 20% alla formazione del Pil locale grazie al suo valore che ammonta a circa 300milioni di euro. «È tempo che i nostri imprenditori – è il suo monito – si convincano che le risorse pubbliche – dalla Regione alla Comunità europea – non bastano a coprire i danni. Dobbiamo lavorare per una gestione del rischio di natura assicurativa, che copra dalle conseguenze degli eventi climatici eccezionali». La Coldiretti, poi, è intenzionata a favorire una realtà imprenditoriale, che veda sempre più insieme le imprese con forme di aggregazione come società e cooperative. «È un traguardo – sottolinea in merito – al quale puntiamo con decisione. È sempre più difficile sopravvivere alle moderne regole della produzione e del mercato, intestardendosi ad affrontarle da soli. Unendo le energie, si acquista un peso ed un potere contrattuali che oggi in buona parte mancano. È un percorso che ogni imprenditore, quale che sia il segmento che cura, deve intraprendere».
Non saranno solo queste le sfide, con le quali l'organizzazione intende misurarsi. Si annuncia infatti, anche un impegno in sede comunitaria. Si intende impedire che, norme già definite in una bozza di accordo commerciale (Mercosur, il nome) con alcuni Paesi del Sud America e da sottoporre a ratifica, possano danneggiare il comparto primario dell'economia, a cominciare da quella del Sannio. «Se passa il documento così come scritto – denuncia – si rischiano seri danni per il nostro patrimonio agroalimentare». Per quale ragione, Masiello lo spiega così: «Non tutti i Paesi individuati dal piano comunitario osservano le stesse rigide regole che i nostri allevatori ed agricoltori sono giustamente tenuti a rispettare, a tutela, in primo luogo, della salute del consumatore. Da quelle parti, l'uso di diserbanti e antibiotici è molto più elastico, con le legittime preoccupazioni che determinano sul piano della bontà dei prodotti». L'attuale stesura del trattato di fatto dà il via libera alla concorrenza sleale nei confronti degli agricoltori, a cominciare da quelli locali, che puntano molto sull'export. «È una posizione, la nostra, ribadita proprio ieri dal Governo: senza garanzie per il nostro mondo agricolo, non si ratificherà l'accordo. Il paradosso – conclude – è che, nonostante la crescente centralità dell'agroalimentare – soprattutto in termini di esportazione – questo settore continua ad essere sacrificato sull'altare di altri interessi. Siamo pronti ad assumere ogni iniziativa che porti ad una revisione delle regole abbozzate».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Consorzio Medil, con Mediocredito e BdM per rilanciare le infrastrutture

L'ACCORDO

Consorzio stabile Medil, azienda sannita leader nelle costruzioni infrastrutturali, Mediocredito Centrale e BdM Banca hanno perfezionato quattro finanziamenti dal valore complessivo di 5 milioni di euro, erogati paritetici amente da Mcc e BdM e assistiti al 70% dalla garanzia Futuro Light di Sace. Le due banche del gruppo Mediocredito Centrale supporteranno l'azienda nell'esecuzione di commesse destinate alla realizzazione di infrastrutture prioritarie e strategiche per il Paese. In particolare, saranno destinati alla costruzione e manutenzione di infrastrutture stradali, ad attività di bonifica volte a prevenire rischi sismici e idrogeologici, alla costruzione e manutenzione di edifici sociali, come università, presidi ospedalieri e altre infrastrutture rientranti in ambito Pnrr.

Il Consorzio Medil, con un fatturato di oltre 120 milioni di euro, 3 miliardi di commesse e 3.700 unità operative coinvolte, è la principale realtà del Mezzogiorno nel settore delle grandi opere infrastrutturali. «Siamo orgogliosi di aver consolidato una partnership strategica con Mcc e BdM, che testimonia la fiducia e credibilità del Consorzio Medil, sempre più riconosciuto a livello nazionale ed europeo come modello aziendale sostenibile e di riferimento» ha affermato Flavian Basile, presidente del CdA del Consorzio Medil. «Il nostro impegno va oltre la tecnica: promuoviamo sviluppo economico e sociale, migliorando i collegamenti tra territori e offrendo servizi efficienti a cittadini e imprese».
«Grazie a questa operazione, insieme alla nostra capogruppo Mcc, diamo un contributo significativo alla realizzazione e all'ammodernamento di infrastrutture strategiche per il Paese. Il finanziamento al Consorzio Medil si inserisce pienamente nelle priorità del Pnrr che, in linea con la mission che contraddistingue il gruppo Mcc, mirano a promuovere lo sviluppo sostenibile del territorio, con una particolare attenzione verso il Mezzogiorno», ha commentato invece Cristiano Carrus, amministratore delegato di BdM Banca.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

«Cammino di San Pio» sul modello di Santiago

IL TURISMO

La sala Caduti di Nassirya del Senato ha fatto da cornice alla presentazione del libro «Il cammino di Padre Pio: da Pietrelcina a San Giovanni Rotondo», scritto dal giornalista e fotografo Carlos Solito e pubblicato da Edizioni San Paolo. L'evento, promosso dalla senatrice di Fratelli d'Italia Anna Maria Fallucchi, ha visto la partecipazione anche del senatore Domenico Matera, del sindaco di Pietrelcina Salvatore Mazzone e del giornalista Roberto Zichittella (Famiglia Cristiana).
Matera ha sottolineato l'importanza dell'iniziativa per la valorizzazione del Sannio e delle aree interne del Sud, con particolare riferimento a Pietrelcina, terra natale di San Pio. «È stato per me un onore - ha evidenziato - e rappresentare la mia terra e testimoniare quanto il Sannio e i luoghi legati a Padre Pio possano ispirare un profondo senso di riscoperta personale e spirituale».
Accolta con entusiasmo la proposta di Solito di lavorare per strutturare il «Cammino di Padre Pio» in maniera simile al Cammino di Santiago, con segnaletica dedicata, ostelli e case dei pellegrini, e altri servizi utili ai viandanti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

MASIELLO: «DOBBIAMO ESSERE IN GRADO DI STOCCARE ACQUA NELLE FASI PIOVOSE PER UTILIZZARLA NEI MOMENTI CRITICI»

7e9426c16e9a53a48a837e956fc73efc

La città, i servizi

(C) Ced Digital e Servizi | 1734595963 | 93.33.208.114 | sfoglia.ilmattino.it

Acqua dal Molise botta e risposta ma l'accordo resta

▶Il gestore unico idrico invoca tagli ma il governatore Roberti frena

▶L'ira di Mastella: ci accollano i consumi di tutta la Campania

IL CHIARIMENTO Sotto il presidente del Molise, Roberti, e il sindaco di Benevento, Mastella

LE RISORSE

Paolo Bocchino

«Alla Campania e a Benevento, oltre a sentimenti di affetto e amicizia secolari, ci lega un preciso impegno formale che trae fondamento in criteri di solidarietà orografica tra territori. Non ci saranno tagli di acqua.» Francesco Roberti spegne sul nascere le scintille generate dalla nuova sortita di esponenti molisani in merito alle forniture idriche erogate al territorio campano e in particolare al Sannio e alla città di Benevento. Il presidente della Regione Molise conferma i quantitativi stabiliti dall'Accordo interregionale sui trasferimenti idrici siglato il 6 aprile del 2000, in virtù del quale alla Campania spettano 700 litri al secondo. Stock che attualmente si è ridotto a 420 litri al secondo in ragione della perdurante condizione critica delle sorgenti molisane. Di questi, circa la metà (220 litri al secondo in media) raggiungono la città di Benevento. E continueranno a farlo anche nelle prossime settimane, malgrado i retiterati tentativi di mettere in forse l'intesa.

L'ACCUSA

Come quello portato nelle scorse ore da Massimo Saluppo, presidente del gestore unico molisano Grim: «Verso la Campania c'è una fornitura di circa 450 litri al secondo, pari a circa il 31 per cento della captazione sulle sorgenti di Rio Freddo e Pietre Cadute. Di questi, circa il 95 per cento viene assorbito dal solo Comune di Benevento. Non possiamo che evidenziare la non ammissibile penalizzazione inflitta ai Comuni molisani rispetto al flusso idrico destinato agli utenti extraregionali. Il Comune di Benevento assorbe circa 430 litri al secondo per una popolazione di 55.000 abitanti, contro 1.000 litri al secondo riservati a oltre 64 Comuni della regione Molise, tra cui il capoluogo di regione, con una popolazione proporzionalmente superiore. Per quale motivazione non risulta possibile chiedere, per il tramite della Regione Molise, una chiusura notturna del Comune di Benevento tesa a garantire un maggior flusso idrico sui Comuni molisani?». Parole esacerbate dallo stato di inusitata difficoltà vissuta quest'anno dai centri molisani a causa delle scarse precipitazioni, problema del resto comune a tutto il Sud Italia. Affermazioni, però, prive di fondamento, dal momento che, come detto, Benevento riceve soltanto 220 litri al secondo, e provvede con fonti proprie al resto del fabbisogno giornaliero.

LA REPLICA

E' toccato ancora una volta al sindaco Clemente Mastella rintuzzare, se non altro mediaticamente, l'assalto di Saluppo: «Ho appreso dagli organi di stampa, con non poco sgomento, di una sorta di atto di accusa pubblico contro la città di Benevento da parte del presidente della Grim (Saluppo, ndr) che chiede l'immediata verifica degli accordi interregionali, puntando l'attenzione sulla città di Benevento che non soffre, a suo dire, di alcuna restrizione in merito al servizio idrico. Non si può che restare basiti a fronte di tali affermazioni, tra l'altro fondate su dati non corrispondenti al vero. A qualcuno incredibilmente sfugge che la portata di 450 litri al secondo corrisponde a quanto attualmente viene consegnato alla Regione Campania, che è poi responsabile della sua distribuzione tramite gli acquedotti gestiti. A Benevento quindi, a differenza dei numeri forniti del presidente della Grim, giungono meno della metà dei 450 litri al secondo approvvigionati dal Molise. Solo grazie alle manovre dei tecnici della Regione Campania, con cui si opera in massima sinergia istituzionale, la città di Benevento ha potuto contare su una portata mediamente costante in questi mesi. Grazie a Gesesa si sta tuttora effettuando un'attenta distribuzione della risorsa. In tal modo abbiamo potuto fronteggiare anche la carenza idrica estiva in cui Benevento ha effettuato ben 48 chiusure notturne. Tuttavia, anche nei momenti più difficili, mai da Benevento e dal Sannio si sono levate grida di accusa contro altri territori. Il servizio idrico integrato è una cosa seria».

IL GOVERNATORE

Revisione degli Accordi interregionali che non ci sarà, come garantisce il governatore del Molise Francesco Roberti: «Alla Campania e a Benevento, oltre a sentimenti di affetto e amicizia plurimillenari, ci lega un preciso impegno formale che trae fondamento in criteri di solidarietà orografica tra territori. Nessuno può svegliarsi una mattina e pensare di infrangere accordi calibrati sulle esigenze motivate dei territori. Altra cosa è operare tutti per una gestione quanto più corretta e parsimoniosa possibile della risorsa, sempre più preziosa. A Saluppo consiglio di dedicarsi maggiormente alle attività di propria competenza, come organizzare il sistema e garantire un servizio efficiente ai Comuni soci. Probabilmente risente della scarsa esperienza maturata nel corso del mandato partito soltanto pochi mesi fa. A Clemente Mastella, al quale mi legano anche sentimenti personali di amicizia, dico che può essere tranquillo: il Molise non mette in discussione alcun Accordo. Eventuali revisioni provocate dalla ristrettezza della risorsa, saranno condivise con la Campania».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Sant'Arcangelo Trimonte, c'è il via libera alla bonifica

L'AMBIENTE

Via libera alla messa in sicurezza della discarica di Sant'Arcangelo Trimonte. E' arrivato ieri al termine della seduta conclusiva il parere favorevole della Conferenza di servizi che ha esaminato il «Progetto operativo degli interventi di messa in sicurezza e bonifica» dello sversatoio. Un risultato importante conseguito dalla Samte, società partecipata della Provincia, che ha curato l'iter progettuale. Il tutto sotto la regia della Regione che ha individuato il sito all'interno del programma di ripartenza del ciclo impiantistico del Sannio, con la prevista riapertura dell'invaso al servizio dei soli Comuni della provincia di Benevento. Da stabilire, però, tempi e modalità del ritorno in esercizio dell'impianto.

LA VICENDA

Una procedura varata nell'ambito delle previsioni fissate dall'articolo 240 del Testo unico dell'ambiente, che mette l'atteso punto alla questione che si trascinava da anni. Gli interventi di risanamento dell'intera area dello sversatoio in località Nocecchia consentiranno di scongiurare il ripetersi dei noti fenomeni di contaminazione ambientale che nel 2011 condussero al sequestro giudiziario dell'invaso, a soli tre anni dall'apertura. Furono accertate, sulla scorta di perizie e indagini, copiose fuoriuscite di percolato dalla discarica, con inquinamento della falda e del sottostante torrente Pazzano. Il sito peraltro è stato interessato a più riprese da movimenti franosi. Vicende che ora ci si vorrebbe lasciare definitivamente alle spalle in virtù del nuovo Accordo istituzionale siglato nello scorso luglio da Regione, Provincia, Ente d'Ambito, Samte e Sapna. Fondamentale in tal senso il disco verde rilasciato ieri dalla Conferenza riunitasi presso gli uffici cittadini del settore Autorizzazioni ambientali della Regione. Al tavolo per l'ente di Palazzo Santa Lucia i funzionari dello staff regionale Roberto Ricci e Michele Rampone, l'amministratore di Samte Domenico Mauro con il responsabile tecnico Cosimo Montefusco, il responsabile del dipartimento provinciale dell'Arpac Fabio Taglialatela con il dirigente Gennaro D'Aquino, il funzionario della Provincia Carminantonio De Santis, il sindaco di Sant'Arcangelo Trimonte (con delega anche del Comune di Paduli) Felice Iammarino. Presenti per la Regione pure i referenti della Struttura di missione Antonio De Falco, Gianfranco Iodice, Mario Bruno. Tutti favorevoli i pareri espressi dagli enti convenuti, con osservazioni dell'Arpac.

IL DETTAGLIO

Il progetto finanziato con 1,8 milioni della Regione prevede la creazione di una barriera idraulica tramite la realizzazione di pozzi di estrazione a valle della discarica e l'installazione di un impianto di trattamento delle acque emunte. Si opererà inoltre per la salvaguardia delle matrici ambientali attraverso interventi quali il ripristino delle reti di captazione delle acque meteoriche e il drenaggio superficiale, il ripristino dei teli di copertura del corpo di discarica, il rifacimento del manto stradale, la realizzazione di un canale di scarico per le acque meteoriche tramite sistemazione del vallone, l'implementazione del sistema di monitoraggio delle acque sotterranee. Comprensibile la soddisfazione del numero uno di Samte Domenico Mauro: «La chiusura della Conferenza di servizi con parere favorevole al progetto di messa in sicurezza della discarica di Sant'Arcangelo Trimonte presentato da Samte ci consente di affermare, senza eccessiva retorica, che siamo dinanzi a un altro risultato storico conseguito sotto la presente gestione. L'obiettivo era e resta il risanamento ambientale dell'area, che ora finalmente potrà essere realizzato. Finalità condivisa pienamente e convintamente dalla Provincia con il presidente Nino Lombardi e la struttura, e dalla Regione».

pa. bo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA PROVINCIA FA APPROVARE IL PROGETTO DI MESSA IN SICUREZZA DELLA DISCARICA

7e9426c16e9a53a48a837e956fc73efc

La città, i nodi

(C) Ced Digital e Servizi | 1734595963 | 93.33.208.114 | sfoglia.ilmattino.it

«Traffico, caos e ingorghi sono lavori non urgenti»

▶Fioretti (Pd): «È il regalo di Natale dell'amministrazione comunale»

▶Auto e bus in coda nella parte alta da via Perasso a viale Atlantici»

LA MOBILITÀ

Antonio Martone

«Quest'anno il regalo di Natale dell'amministrazione comunale a cittadini e commercianti della città è stato quello di aver concentrato lavori non urgenti, proprio in questi giorni cruciali. Il risultato è sotto gli occhi di tutti. Una città paralizzata tra rallentamenti, ingorghi e file interminabili con l'assenza totale di polizia municipale e controlli nei punti strategici. Un'assurdità». Queste le parole di Floriana Fioretti, capogruppo del Pd a palazzo Mosti. Compatta la minoranza nel denunciare disguidi e lamentele. Ad alimentare la nuova protesta, considerato che già nelle scorse settimane c'erano state dure prese di posizione da parte dell'opposizione supportate proprio dalle istanze di automobilisti e operatori commerciali la situazione registrata ieri mattina. Nella zona alta, tra via Perasso, piazza Castello, viale dei Rettori, la parte iniziale di viale Atlantici proprio nell'orario di maggiore punta per chi deve recarsi al lavoro oppure a scuola ci sono stati enormi rallentamenti che hanno coinvolto anche altre aree.

LE OPERE

In aggiunta ai numerosi cantieri aperti, infatti, sono iniziati i lavori di rifacimento della segnaletica stradale come strisce pedonali, delimitazione aree di parcheggio ed altro. In virtù di ciò la circolazione è stata bloccata oppure limitata visto che la metà della carreggiata era interessata agli interventi. Tutto ciò in aggiunta all'ordinanza dirigenziale del servizio traffico che sempre ieri prevedeva il senso unico alternato con impianto semaforico e il divieto di sosta con rimozione in altre strade per lavori di manutenzione e ripristino della sede stradale. Provvedimento che ha riguardato diverse zone del capoluogo e in particolare, via delle Puglie (da incrocio rampa San Barbato a incrocio via dei Mulini), via San Giovanni Di Dio, via Mura della Caccia, via Piano Morra e via Schipa. «Quanto verificatosi ieri, per giunta di prima mattina, quando la circolazione è più intensa ed alla luce – dice il consigliere comunale ex Azione Vizzi Sguera – della situazione già complessa, costituisce la conferma della mancanza di programmazione nei lavori, da sempre criticata da parte nostra, ma soprattutto l'assenza di questa amministrazione con quelle che sono le esigenze e la vita reale dei cittadini. Basta dire che numerosi studenti, diverse maestre e lavoratori sono arrivati in ritardo. La domanda sorge spontanea. Ma le strisce pedonali anche se avessero avuto carattere d'urgenza e naturalmente sappiamo tutti che così non è, non si potevano programmare ad un orario diverso o in un altro giorno considerato che in altri punti erano previsti altri interventi straordinari e anch'essi non urgenti? Il settore traffico e quello delle opere pubbliche è mai possibile che non sono allineati con le varie imprese alle quali vengono appaltati i lavori. Nella settimana che precede il Natale tutto questo mi fa pensare che sembra quasi ispirato da film fantozziani del passato». Sulla questione dei lavori differibili effettuati in questi giorni ed anche sull'ex parcheggio di piazza Orsini che era stato affidato al Comune in comodato gratuito per questo periodo e finora non utilizzato, la stessa Fioretti ha annunciato che insieme ai colleghi consiglieri di partito preparerà una interrogazione. «A dispetto di tanti proclami e buone intenzioni, al di là della questione lavori, in tema natalizio non comprendo la decisione di riprendere l'area di piazza Orsini annunciando varie iniziative e poi lasciarla così. A questo punto si poteva pensare di istituire una zona parcheggio provvisoria per le festività». Infine, da registrare la presa di posizione di Gerardo Giorgione consigliere di Forza Italia: «Al di là di questo periodo natalizio, vorrei far rilevare che circolare o parcheggiare in città è ormai diventato proibitivo. Sono stati creati disagi e situazioni che vanno assolutamente affrontati con concretezza. La gente ha bisogno di servizi e soprattutto deve poter vivere la città alleggerendo criticità. Purtroppo stiamo assistendo al fenomeno opposto».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La palestra di San Modesto ritorna alla Bosco Lucarelli «Ne gioverà il Rione Libertà»

LA SCUOLA

Giuseppe Di Martino

È stata consegnata alla comunità scolastica dell'istituto comprensivo Bosco Lucarelli ma anche a tutto il Rione Libertà la palestra del plesso scolastico San Modesto. Un traguardo portato a termine dall'amministrazione comunale al termine di un importante intervento di adeguamento funzionale e messa in sicurezza, finanziato grazie alle risorse del Poc 2014-2020. Dunque nuovo taglio del nastro, per un impianto sportivo che accoglierà non solo i giovani studenti della Bosco Lucarelli ma anche alla società pallavolistica Accademia Volley, a cui è stata affidata la gestione pomeridiana dell'immobile comunale. All'interno della palestra, che versava in uno stato di degrado e vetustà, sono stati ripristinati e messi in sicurezza i solai, installato un manto impermeabile per eliminare il problema delle infiltrazioni e rifatta la pavimentazione con materiali adatti all'attività sportiva indoor.

IL PARERE

«Quando ho assunto il mio incarico presso questa scuola, nel 2022, visitando i diversi plessi dell'istituto ho notato che questa struttura era in condizioni estremamente critiche. Si trattava di un vero e proprio deposito in cui pioveva persino all'interno. Per questo motivo, ho subito stabilito come priorità il suo recupero, con l'obiettivo di restituirla non solo alla comunità scolastica, ma anche al rione Libertà – spiega il dirigente scolastico Domenico Zerella -. Desidero esprimere il mio sentito ringraziamento al sindaco e a tutta l'amministrazione comunale per l'abilità dimostrata nell'ottenere un importante finanziamento che ha reso possibile questa riqualificazione. Essendo la palestra di proprietà comunale, sarà un valore aggiunto per il quartiere, poiché verrà condivisa anche con l'Accademia Volley. Quest'ultima, a partire dallo scorso lunedì, utilizza la struttura tutti i pomeriggi, dalle 16.30 alle 21.30». La ristrutturazione della palestra rappresenta un'opportunità significativa per il quartiere Rione Libertà, una delle aree più popolose della città, dove lo sport può giocare un ruolo fondamentale come strumento di inclusione sociale e crescita educativa. «Abbiamo recuperato e adeguato, sia dal punto di vista funzionale che strutturale, una struttura che era abbandonata e chiusa da oltre un decennio. È stato un impegno importante trovare le risorse necessarie, ma grazie alla determinazione dell'amministrazione siamo riusciti a raggiungere questo obiettivo – dichiara l'assessore comunale alle Opere pubbliche Mario Pasquariello - siamo riusciti a restituire vita a una palestra che non sarà solo un punto di riferimento per la scuola, ma anche un elemento di valore per l'intero quartiere. Questa è un'altra giornata importante per la nostra città». Il Comune di Benevento lancia un messaggio chiaro: investire nelle scuole come emerge dalle parole del sindaco Clemente Mastella. «Ricordo che, anni fa, la dirigente precedente mi chiese di intervenire per ripristinare questa palestra. Con grande soddisfazione, la restituiamo alla comunità scolastica e all'Accademia Volley. Guardando al futuro, siamo già al lavoro su un nuovo progetto: inaugureremo un centro sportivo polifunzionale nei pressi della scuola Pascoli, un'altra struttura che contribuirà all'evoluzione della nostra città, sempre più orientata a promuovere lo sport e la socialità. Per quanto riguarda la palestra Mazzini, la scorsa settimana abbiamo partecipato a un bando del Ministero della Pubblica Istruzione, candidandoci per ottenere un finanziamento di 1,5 milioni di euro. Questo ci permetterà di completare la riqualificazione dell'intera area di piazza Risorgimento».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Anziani, campagna anti-truffa della polizia

L'INIZIATIVA

Presso il centro sociale Diogene di Benevento, si è tenuto uno degli incontri organizzati dalla Polizia di Stato nell'ambito della campagna di sicurezza per gli anziani volta a informare e sensibilizzare questi individui, potenzialmente più a rischio, al fine di prevenire le truffe e i raggiri posti in essere nei loro confronti da criminali senza scrupoli.
Funzionari qualificati della Questura di Benevento, tra cui il dirigente dell'ufficio Prevenzione Generale e Soccorso Pubblico, hanno incontrato i referenti delle associazioni di volontariato e delle strutture culturali e ricreative dislocate su gran parte del territorio provinciale, punti di riferimento fondamentali per molti anziani soprattutto nelle comunità più piccole.
Nel corso dell'incontro, anche attraverso la proiezione di alcuni brevi filmati esplicativi realizzati dalla Polizia di Stato, sono state illustrate alcune tecniche di raggiro più frequentemente utilizzate dai malviventi per carpire la fiducia delle loro vittime, seguite da un proficuo confronto sulle esperienze vissute anche da parte dei presenti che hanno dimostrato grande partecipazione e interesse per l'argomento trattato.
Dopo aver introdotto i principali espedienti utilizzati dai truffatori per raggirare gli anziani, sono stati condivisi alla platea alcuni suggerimenti per riconoscere subito i casi in cui ci si ritrovi coinvolti in simili situazioni e sulle azioni da intraprendere per impedire il loro concretizzarsi, indicando il comportamento più sicuro da assumere al verificarsi di tali eventi.
Al termine dell'incontro sono state distribuite brochure informative, ricordando il numero "113" da contattare in caso di necessità.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

SONO INIZIATE LE OPERE DI RIFACIMENTO DELLA SEGNALETICA STRADALE E STRISCE PEDONALI

7e9426c16e9a53a48a837e956fc73efc

La città, la legalità

(C) Ced Digital e Servizi | 1734595963 | 93.33.208.114 | sfoglia.ilmattino.it

Mastella a De Luca: «Ci servono fondi per gli abbattimenti»

Il sindaco di Benevento chiede alla Regione di estendere anche al Sannio i benefici concessi al territorio di Napoli

I MANUFATTI

Giuseppe Di Martino

Da una parte il doppio Consiglio comunale che chiude i lavori 2024 di Palazzo Mosti, dall'altra la delicata questione sul tema delle demolizioni di manufatti abusivi in città, oggetto martedì di ben sette delibere della Giunta comunale, finalizzate a procedere al materiale abbattimento in danno, tramite il reperimento di risorse dal Fondo Demolizioni opere abusive di Cassa Depositi e prestiti, di manufatti ubicati in territorio comunale, dichiarati abusivi con sentenze irrevocabili di condanna, risalenti ad anni pregressi, anni Novanta e primi anni Duemila. Clemente Mastella serra i ranghi e scrive direttamente al presidente della Regione Campania, Vincenzo De Luca, sottolineando l'impegno della sua amministrazione nel garantire il rispetto della legalità e il ripristino dell'equilibrio ambientale, affrontando tutte le conseguenze negative e complesse lasciate in eredità dal passato.

«La soggezione del potere politico alla legge, secondo il motto socratico che ne impone l'applicazione anche quando è dura, ha indotto la Giunta che dirigo all'adozione di una serie di delibere finalizzate a procedere al materiale abbattimento, in danno, di manufatti dichiarati abu-

sivi con sentenza di condanna irrevocabile» scrive nella missiva al governatore campano, facendo inoltre riferimento a quel Protocollo d'intesa firmato lo scorso 12 settembre tra la Regione Campania e la Procura della Repubblica di Napoli, che prevede stanziamenti regionali per agevolare i Comuni nell'esecuzione delle demolizioni.

«Chiedo di ampliare questa lodevole iniziativa anche a Benevento e alle altre province campane, in forma identica. – specifica il sindaco - In questo modo il pubblico interesse e il dovere giuridico di adempiere alla procedure di demolizione dei manufatti abusivi sarebbe contemperato con una collaborazione concreta interistituzionale: la Regione si impegnerebbe a versare al Comune le somme quantificate nelle stime effettuate dalla Procura, così come dispone l'articolo 3 del citato Protocollo d'intesa. Una tale misura da un canto sgraverebbe il Comune da un onere finanziario considerevole e dall'altro velocizzerebbe le procedure, altrimenti vincolate ai tempi del Fondo di Cassa depositi e prestiti. Sarebbe inoltre un segnale di vicinanza e supporto». Insomma la richiesta è chiara, ovvero un impegno concreto e diretto di Palazzo Santa Lucia nel sostenere finanziariamente il Comune di Benevento nei costi delle demolizioni, velocizzando le procedure burocratiche tramite una collaborazione tra istituzioni ed enti. «Napoli ha tante situazioni complesse su cui è giusto intervenire con determinazione, ma i modelli amministrativi virtuosi vanno ampliati e applicati in ogni capoluogo, se non si vuole ingenerare il sospetto malevolo di disparità tra i territori e di trattamenti diseguali», rammenta il primo cittadino. Nelle lettera, inoltre, Mastella richiama l'attenzione dell'ex sindaco di Salerno anche alle difficoltà sociali legate alle demolizioni, soprattutto quando queste coinvolgono direttamente il diritto all'abitare. Citando la sentenza 119 della Corte Costituzionale del 24 marzo 1999, l'inquilino di Palazzo Mosti ricorda che «il diritto a una abitazione dignitosa rientra, innegabilmente, fra i diritti fondamentali della persona ma è necessario che la Regione Campania sia solida alleata del Comune di Benevento quando l'applicazione delle sentenze della magistratura toccheranno questo inviolabile diritto», sottolinea Mastella, auspicando un intervento deciso di Palazzo Santa Lucia a supporto del territorio beneventano.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

«SIAMO IN DIFFICOLTÀ ECONOMICA ORA CHE DOBBIAMO RIMEDIARE AI MOLTI ABUSI EDILIZI COMMESSI IN PASSATO»

Barone: «Ben venga la proroga Solitek ma ora bisogna trovare investitori»

IL CASO

Anna Liberatore

«Ben venga la proroga, sicuramente tiene in piedi l'idea progettuale, ma se non si perfeziona l'acquisto del compendio immobiliare è inutile al fine di avviare il cantiere». E' Luigi Barone, dirigente regionale e nazionale della Lega, ad affermarlo facendo riferimento alla proroga concessa dal ministro delle Imprese e del Made in Italy, Adolfo Urso, alla Solitek. L'azienda lituana, produttrice di pannelli fotovoltaici, ha firmato con il governo un accordo per localizzare un proprio stabilimento nell'area industriale di Ponte Valentino. Ma l'acquisto del compendio industriale, già in agenda il 31 dicembre scorso, non è stato ancora perfezionato. La stipula dell'atto, saltata anche il 24 novembre scorso, con molta probabilità non vedrà la luce neppure oggi, nuova data richiesta dai lituani al gruppo Basile, proprietario del complesso. Pertanto, l'investimento da 48 milioni di euro, finanziato con fondi del Pnrr e che dovrà essere portato a termine entro giugno 2026, rischia di saltare. A meno che non intervenga un investitore terzo.

«Il 31 dicembre – continua Barone - scade il primo anno da quando i lituani avrebbero dovuto acquistare il compendio, e se in questo tempo non sono stati in grado di perfezionare la compravendita ci sono dubbi seri sulla possibilità che lo faranno ora. L'obiettivo, pertanto, è di individuare un soggetto terzo che possa rilevare le quote della Solitek e realizzare l'investimento. L'importante è che acquistino capannone e terreno dal gruppo Basile, aprano il cantiere e facciano tutti i lavori per realizzare l'opificio produttivo ed entrare in produzione. Questo è il timing che va seguito, il resto sono chiacchiere. Anche perché, se domani arrivassero dal gruppo Basile investitori diversi ed acquistassero il capannone verrebbe meno tutto. Il suolo, infatti, è l'elemento essenziale del contratto di sviluppo: l'investimento non è delocalizzabile». «L'appello che rivolgo a tutti – conclude l'esponente della Lega - è di fare in modo di trovare al più presto degli investitori per comprare il compendio immobiliare e far partire i lavori». Trovare un nuovo investitore è l'obiettivo della proroga concessa dal governo, secondo il senatore Domenico Matera ("per non perdere il finanziamento, senza l'investimento sarebbe già saltato. Adesso almeno resta accesa una speranza") che ad Atreju ha incontrato e parlato della questione con il titolare del Mimit. Una notizia accolta favorevolmente dal sindaco Mastella che qualche giorno prima il ministro Urso lo aveva sentito al telefono e aveva concesso ai lituani una proroga di sei mesi (da loro richiesta) per avviare la produzione.

«Ringraziamo il ministro – aveva commentato il segretario provinciale di Noi di Centro, Marcella Sorrentino -: la decisione testimonia la disponibilità del governo ad operare nel solco indicato dal sindaco Mastella e dal presidente del Consorzio Asi, Domenico Vessichelli, ossia esperire ogni strumento normativo e istituzionale per tenere vivo l'investimento". "Come avevo preannunciato – aveva sottolineato Matera – sin da subito mi sono impegnato nell'interlocuzione con il Mimit per superare gli ostacoli che minacciavano l'avvio del progetto». Poi, interpellato ieri ha aggiunto: «Invito tutti ad evitare trionfalismi, speculazioni e qualsiasi polemica che possa spaventare eventuali investitori ed allontanarli dalla nostra provincia. Quando, per mera contrapposizione politica, dipingiamo a tinte fosche il nostro territorio facciamo solo un inutile e dannoso sciacallaggio. La politica, nei suoi momenti più alti, non è competizione ma costruzione del bene comune».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Auditorium Spina Verde ai «Filarmonici» rinnovata la gestione all'associazione

LE STRUTTURE

Antonio Martone

L'Auditorium della «Spina Verde» al Rione Libertà, continuerà ad essere gestito dall'associazione musicale e culturale «I Filarmonici di Benevento». Il Comune, infatti, fa deciso di concedere l'affidamento temporaneo e la concessione d'uso, nelle more dell'esecuzione di interventi di manutenzione straordinaria necessari per la struttura che come noto è stata costruita oltre dieci anni fa. Nella determina pubblicata sull'albo pretorio di palazzo Mosti è stato anche stabilito che l'associazione, conosciuta come l'Orchestra Filarmonica Benevento (OFB), continuerà a pagare il canone mensile di 740 euro a favore del Comune. In passato e per diversi anni il locale che era abbandonato a se stesso, era stato continuamente vandalizzato da teppisti. Addirittura per alcuni mesi era stato scelto come luogo d'incontro da spacciatori e tossicodipendenti con le infrastrutture che erano stato completamente danneggiate o addirittura asportate. Non mancarono anche due episodi di tentativi di incendio. Una situazione deplorevole che faceva registrare continue lamentele e segnali di preoccupazione per la sicurezza da parte degli abitanti nei numerosi edifici confinanti. La struttura era diventata un vero caso. Da tre anni questo triste capitolo fa parte soltanto dei ricordi. Come si ricorderà, infatti, nel luglio del 2021 per l'immobile di Rione Libertà era stata approvata una perizia di stima e una manifestazione di interesse per la concessione in uso ad associazioni o enti per promuovere ed agevolare iniziative di carattere musicale e culturale. A novembre dello stesso anno, poi, era stato sottoscritto il contratto tra Comune e Filarmonici, presieduti da Giuseppe Silvestro. Nel mese scorso è arrivata la richiesta di estensione dell'affidamento – nelle modalità che l'amministrazione Mastella ritenesse opportune definire – fino alla pubblicazione di un nuovo bando. Proprio in considerazione degli interventi di manutenzione da realizzare e le criticità da risolvere, però, il Comune non ha ritenuto indire una nuova manifestazione di interesse: per evitare che la chiusura dell'auditorium possa esporre la struttura nuovamente ad atti vandalici e ulteriori deterioramenti. E' questo il motivo per cui si è deciso di procedere con l'affidamento temporaneo all'associazione che, allo stato dei fatti, detiene ancora formalmente l'immobile comunale, assicurandone la custodia, la manutenzione, la funzionalità ed utilizzandolo come sede dove svolge la propria attività concertistica e di laboratoriale musicale. Il complesso degli immobili della sempre discussa "Spina Verde", dunque, continuerà ad essere occupato, visto che un'ampia area è in fitto all'Arpac e prossimamente dovrebbe entrare in funzione anche lo sportello bancomat dell'istituto bancario Intesa San Paolo. «E' evidente che questa giunta – dice l'assessore Attilio Cappa – ha sistemato definitivamente l'annosa gestione della Spina Verde le cui problematiche irrisolte avevamo ereditato all'atto del nostro insediamento. Oltre alla soluzione della gestione degli immobili, anche le aiuole oltre che l'illuminazione sono godibili da parte dei residenti. C'è una situazione sicuramente dignitosa. La nuova eventuale chiusura dell'immobile comunale avrebbe esposto lo stesso nuovamente al rischio di atti vandalici e di ulteriore deterioramento, per cui abbiamo scelto questa opzione dell'affidamento temporaneo che consentirà all'associazione di continuare l'attività ed al Comune di poter provvedere alla funzionalità ed anche alla buona custodia. Naturalmente già ci stiamo attivando per l'iter relativo ad ottenere finanziamenti per l'intervento di riqualificazione i cui tempi ci auguriamo che siano brevi».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'ATTIVITÀ SVOLTA HA CONSENTITO DI EVITARE DANNEGGIAMENTI E FURTI COME ACCADEVA IN PASSATO

7e9426c16e9a53a48a837e956fc73efc

Il cambio di paradigma

(C) Ced Digital e Servizi | 1734596071 | 93.33.208.114 | sfoglia.ilmattino.it

Napoli «superstar» asse con la Puglia insegue il Nord-Est

▸Esportazioni, addetti delle imprese manifatturiere personale scientifico e turismo i numeri della crescita

segue dalla prima pagina

Marco Fortis

Infatti, dal 2018 al 2022 (ultimo anno per cui sono disponibili cifre Istat a questo livello di dettaglio), gli addetti delle medie imprese manifatturiere con 50-249 addetti delle unità produttive napoletane sono aumentati del 19,3%, il miglior risultato tra le prime 20 province italiane per numero di occupati nelle imprese di questa categoria, davanti a quattro province venete, Verona (+18,3%), Padova (+12,7%), Treviso (+11,2%) e Vicenza (+9,7%). Dire che la Campania sta diventando un "nuovo Nord-Est" non è dunque una esagerazione. Siamo in presenza di una significativa crescita dimensionale delle imprese manifatturiere napoletane: 3.144 occupati in più in soli quattro anni nel segmento 50-249 addetti vuol dire per Napoli una accelerazione storica, un irrobustimento del tessuto produttivo che è tanto più importante perché accompagnato dal mantenimento dei livelli occupazionali nella categoria delle imprese manifatturiere piccole ma non "micro", cioè quelle con più di 10 addetti fino a 49 addetti.

IL CAPOLUOGO IN TESTA A MOLTE CLASSIFICHE E ANCHE MOLTI PRIMI POSTI CONDIVISI CON CITTÀ PUGLIESI

Probabilmente, i dati del 2022 non fotografano completamente ciò che sta avvenendo nella base produttiva partenopea, essendo dati già vecchi.

MEDIE IMPRESE

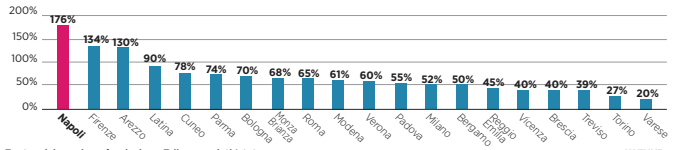
Ad ogni buon conto, per numero di addetti nelle medie imprese manifatturiere, Napoli è salita dal diciassettesimo posto che occupava nel 2018 al quindicesimo posto nel 2022, superando province industriali del calibro di Lecco e Cuneo, mentre per numero di addetti nelle piccole imprese manifatturiere (30.860 persone, sostanzialmente invariate tra il 2018 e il 2022, +338 unità), Napoli è salita dal decimo al nono posto, superando Bologna.

PROFESSIONI

Ma la crescita economica napoletana non è solo manifatturiera.
Infatti, tra il 2018 e il 2022, sempre secondo i dati Istat, Napoli ha messo a segno un incremento del +17,8% degli addetti nelle attività professionali, scientifiche e tecniche, il terzo miglior risultato tra le prime venti venti province italiane, dietro Milano (+21,9%) e un'altra provincia meridionale, Bari (+21,6%), a dimostrazione che l'asse Napo-

Crescita delle esportazioni di manufatti, prime venti provincie Italiane

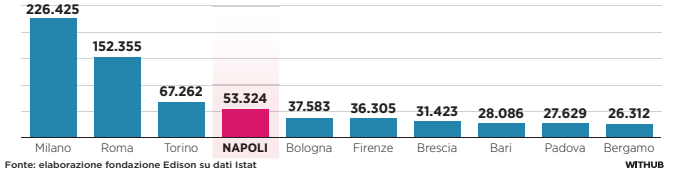
Gennaio-settembre 2014-2024 (variazione % dei dati in valore)



Fonte: elaborazione fondazione Edison su dati Istat — WITHUB

Numeri di addetti delle unità locali

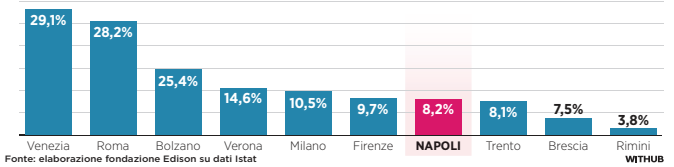
Nel settore delle attività professionali, scientifiche e tecniche nel 2022



Fonte: elaborazione fondazione Edison su dati Istat — WITHUB

Prime 10 province italiane per pernottamento turisti stranieri

Milioni di notti nel 2023



Fonte: elaborazione fondazione Edison su dati Istat — WITHUB

5G Academy, ha trovato lavoro il 98% degli allievi: 300 in 5 anni E ora sarà un corso universitario

IL PROGETTO

Mariagiovanna Capone

Con un placement del 98% già prima della conclusione del percorso formativo, la 5G Academy si conferma come una delle eccellenze proposte dall'Università degli Studi di Napoli Federico II nell'ambito della formazione tecnologica avanzata. Giunta alla sua quinta edizione, questa iniziativa innovativa dimostra come la collaborazione tra ateneo, aziende e studenti possa generare un modello formativo d'avanguardia, basato sul modello di apprendimento learning by doing che coniuga la didattica tradizionale con l'applicazione pratica. Ieri al Polo Universitario di San Giovanni a Teduccio c'è stato il Graduation Day, e i 25 giovani talenti dell'edizione 2024 di quest'anno hanno presentato progetti che spaziano dalle neuroscienze per il supporto agli anziani alla zootecnia bufalina, dalla sicurezza nei trasporti al turismo. Le presentazioni hanno svelato, con dimostrazioni concrete e prototipi, il potenziale rivoluzionario delle tecnologie emergenti, evidenziando il ruolo del 5G come leva strategica per l'innovazione.

UN ECOSISTEMA IN ESPANSIONE

Dal 2019 a oggi c'è stato un progressivo sviluppo dell'ecosistema della 5G Academy, iniziata con una collaborazione tra Federico II e Capgemini, per poi acquisirne altri anno dopo anno come Nokia, Tim, Kineton, Opnet e Gam Enginering, affiancati da 16 centri di ricerca, università, aziende ed enti pubblici che hanno firmato protocolli di intesa tra cui Cis Interporto Campano, Parco Archeologico di Pompei, Spicy, Logogramma, Imperial College, King's College, New York University, Parthenope, Suor Orsola Benincasa, e agli altri 40 che hanno partecipato alle attività progettuali, come Google, EAV, INGV, Tenuta Vannulo. In cinque anni, l'Academy ha formato oltre 300 giovani attraverso percorsi complementari, sviluppando più di 20 progetti innovativi e pubblicando lavori scientifici di rilievo. Antonia Maria Tulino, direttrice scientifica dell'Academy, ha rimarcato l'evoluzione del progetto: «Il nostro focus iniziale era sul 5G come infrastruttura di rete. Negli anni, abbiamo ampliato l'orizzonte, includendo tecnologie emergenti come l'intelligenza artificiale, il distributed computing e soluzioni sostenibili. L'obiettivo è formare professionisti capaci di affrontare le sfide della trasformazione digitale».

IL FUTURO PER I GIOVANI

Domenico Accardo, direttore del CeSMA, ha sottolineato il ruolo fondamentale dell'Academy nel creare un ponte tra il mondo accademico e quello industriale e «la 5G Academy è un esempio concreto di come l'innovazione tecnologica e la collaborazione con le aziende possano trasformarsi in opportunità per i giovani e per il sistema produttivo». A fare eco, Fabio Villone, direttore del Dipartimento di Ingegneria Elettrica e

7e9426c16e9a53a48a837e956fc73efc

I nodi dell'economia, l'automotive

(C) Ced Digital e Servizi | 1734596071 | 93.33.208.114 | sfoglia.ilmattino.it

Tre nuovi modelli dal 2025 Mezzogiorno strategico per il rilancio di Stellantis

▶Il Piano Italia conferma la scommessa sull'alto valore tecnologico degli impianti meridionali Piattaforma small a Pomigliano, motori ibridi a Melfi e la nuova Alfa Romeo Stelvio a Cassino

LA RIPRESA

Nando Santonastaso

Tre nuovi modelli dal 2025, un quarto nel 2026, tra Cassino e Melfi. La piattaforma small a Pomigliano con le due prime, nuove citycar che affiancheranno la Pandina dal 2028. L'introduzione della "gamma large" sui veicoli commerciali ad Atessa, in Abruzzo, punto di riferimento europeo per questi autoveicoli. E la conferma di Pratola Serra, in Irpinia, come unico polo dei motori diesel per tutti i veicoli commerciali del Gruppo in Europa. La nuova sfida di Stellantis in Italia passa inevitabilmente per il Sud e per il Centro, le aree del Paese che già da tempo assicurano oltre la metà della produzione di autoveicoli nel nostro Paese. Scelta in gran parte all'insegna della continuità con i piani precedenti, e in parte obbligata, per così dire, considerato l'altissimo livello tecnologico raggiunto da tutti gli impianti, con Pomigliano e Melfi leader su scala internazionale.

Ma scelta anche di campo perché riconosce l'affidabilità degli impianti e la competitività del personale dei siti meridionali, rafforzando quel "cambio di paradigma" voluto da Sergio Marchionne e dimostratosi vincente ormai da diversi lustri. Emblematico il caso di Melfi dove l'emorragia di posti di lavoro (da circa 7mila a meno di 5mila in pochi anni) ha fatto temere il peggio: la fabbrica sembra invece destinata ad avere un ruolo sempre più centrale tra gli stabilimenti italiani del Gruppo con una forte scommessa sull'elettrico.

Da qui, nella prossima primavera, verrà lanciata sul mercato la DS n°8, la nuova ammiraglia elettrica del segmento premium della società francese DS Automobile (che fa parte di Stellantis), di cui si dice un gran bene e che sarà presentata a gennaio al Salone dell'auto di Bruxelles. Nel 2025 arriverà anche la nuova Jeep Compass elettrica che sarà seguita nel 2026 dalla sua versione ibrida e dalla nuova Lancia Gamma (anch'essa ibrida e che sarà proposta anche nella variante sportiva HF con quattro ruote motrici). A Melfi con il ricorso alle motorizzazioni ibride si passerà dai 5 ai 7 nuovi modelli, tra i quali anche il Suv DS 7.

SEMPRE PIÙ NECESSARIO UN NUOVO CRONOPROGRAMMA PER UN PASSAGGIO SOFT ALL'ELETTRICO

A Cassino la sfida forse più complessa, considerate le nuvole scure che da tempo circondano il futuro dello stabilimento. L'introduzione della piattaforma STLA-LARGE comporterà la produzione di tre nuovi modelli. Dal 2025, infatti, arriveranno infatti la nuova Alfa Romeo Stelvio, dal 2026 la nuova Alfa Romeo Giulia, e – a seguire – una nuova vettura top di gamma. «È peraltro in valutazione la produzione di Alfa Romeo Stelvio e Giulia nelle versioni ibride, oltre che elettriche», come si legge nella nota diffusa l'altra sera dall'azienda.

LO SCENARIO EUROPEO

Evidente l'attenzione alle dinamiche di un mercato europeo che anche nel prossimo anno si annuncia debole con gli scenari preoccupanti di Germania e Francia. L'elettrico resta il punto di arrivo, probabilmente con modalità di approccio diverse da quelle finora decise dall'Ue; l'ibrido il passaggio per così dire intermedio che potrebbe garantire ossigeno e resilienza alla società. «Il tema italiano è complesso – dice Paolo Scudieri, già presidente di Anfia, la filiera dell'automotive, e leader internazionale della componentistica con Adler Pelzer Group - in quanto bisogna riprendere la strategia con volontà e fulminea capacità di generare nuovi modelli. Se le ipotesi o promesse rappresentano il mantra di quanto detto, allora l'Italia potrà recuperare la tremenda gelata diu questi mesi. È necessario avere la possibilità di saturare gli stabilimenti con almeno 900.000-1.000.000 di veicoli con modelli di alta produzione e investire sui brand Alfa e Maserati che godono ancora di grande immagine nel mondo. Ma auguriamoci anche che possa ricominciare quel rapporto di partnership tra la filiera della componentistica e Stellantis interrotta di fatto da incubi che ormai speriamo superati».

Nel marzo 2022 la visita dell'allora CEO Alfa Romeo Jean Philippe Imparato allo stabilimento di Pomigliano a pochi giorni dall'inizio della produzione di Tonale

UN NUOVO GREEN DEAL

Di sicuro, al di là del calo delle vendite e della produzione, anche i numeri relativi all'occupazione danno ragione all'industriale napoletano, schierato da tempo per un nuovo cronoprogramma del Green deal di settore. A fine 2024, rivela un report della Fiom Cgil, 18 mila addetti su 33 mila lavoratori di Stellantis in Italia sono in cassa integrazione o con contratti di solidarietà che si sono agganciati in questo periodo allo stop della produzione per le festività natalizie (si ripartirà l'8 gennaio). E sono in pochi a dubitare che pure nel nuovo anno il ricorso alla Cig e alle fermate degli stabilimenti sarà inevitabile. Dice Ferdinando Uliano, segretario generale della Fim Cisl: «Abbiamo una situazione rispetto agli ammortizzatori sociali drammatica. Entro il prossimo anno finiranno per la quasi totalità dei siti, servono dunque certezze di coperture per questi lavoratori». È un tema sul quale è probabile che confluiranno molte delle risorse garantite dal ministro delle Imprese e del Made in Italy Adolfo Urso, un miliardo e mezzo di euro che non sono paragonabili agli oltre 4 miliardi di incentivi per il settore tagliati dalla manovra 2025 per ragioni di equilibrio dei conti pubblici ma che rappresentano comunque una prima risposta. Il 2025, peraltro, vedrà un'iniziativa europea dei sindacati di categoria aderenti a Industria AllEurope: il prossimo 5 febbraio è prevista infatti a Bruxelles una manifestazione per sollecitare l'UE a mettere in campo un fondo europeo a sostegno del settore.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Gli stabilimenti Stellantis in Italia

Mirafiori (Torino)
PRODUZIONE
OGGI
- 500e
- Maserati GT/GC
- eDCT (cambi per auto ibride): Alfa Romeo Junior, Fiat 600, Jeep Avenger, Citroen C4, Peugeot 2008
- Battery Technology Center
- SUSTAINera
- Sede Globale Pro One
- Ingegneria - R&D

PIANO 2030+
- 500 MHEV (2025)
- 500e - Nuova batteria (2025)
- Nuova generazione di 500e (2030)
- eDCT (cambi per auto ibride)
- Sede Europea
- Green Campus

Cassino (FR)
PRODUZIONE
OGGI
- Alfa Romeo Stelvio
- Alfa Romeo Giulia
- Maserati Grecale

PIANO 2030+
- Nuova piattaforma STLA Large
- Nuova Alfa Romeo Stelvio (2025)
- Nuova Alfa Romeo Giulia (2026)
- Nuovo modello Top di gamma

Pomigliano D'Arco (NA)
PRODUZIONE
OGGI
- Fiat Pandina
- Alfa Romeo Tonale
- Dodge Hornet

PIANO 2030+
- Nuova piattaforma STLA Small (dal 2028 due modelli compatti)
- Fiat Pandina (fino al 2030)
- Nuova Fiat Pandina

Verrone (BI)
PRODUZIONE CAMBI

Cento (FE)
PRODUZIONE MOTORI

Carmagnola (TO)
FONDERIA

Pratola Serra (AV)
PRODUZIONE MOTORI

Melfi (PZ)
PRODUZIONE
OGGI
- Jeep Compass BEV/MHEV
- Jeep Renegade
- Fiat 500X

PIANO 2030+
- Nuova piattaforma STLA Medium
- Nuova Jeep Compass BEV (2025)
- Nuova Jeep Compass MHEV (2026)
- Nuova Lancia Gamma BEV (2026)
- Nuova Lancia Gamma MHEV (2026)
- Nuova DS 7 BEV (2026)
- Nuova DS 7 MHEV
- Nuova DS N°8

Modena (MO)
PRODUZIONE
- Supersportiva MC20
- Spyder MC20 Cielo
- Progetto alta gamma

Atessa (CH)
PRODUZIONE
OGGI
Gamma Large VAN
- Fiat Professional Ducato
- Peugeot Boxer
- Citroen Jumper
- Opel/Vauxhall Movano
- Toyota Proace Max

PIANO 2030+
- Gamma Large VAN, anche elettrica
- Nuova versione di Large Van (dal 2027)

Termoli (CB)
PRODUZIONE MOTORI

Fonte: Stellantis

WITHUB

Legalmente www.legalmente.net
legalmente@piemmemedia.it
Vendite immobiliari, mobiliari e fallimentari

Ancona	071 214981
Frosinone	0775 210140
Latina	0773 668518
Lecce	0832 278
Mestre	041 532020
Milano	02 75709
Napoli	081 247311
Perugia	075 5736141
Pescara	085 4222966
Roma	06 377081
Terni	0744 425970
Treviso	0422 582799
Viterbo	0761 303320

PER LA PICCOLA PUBBLICITÀ E NECROLOGIE su
IL MATTINO
RIVOLGERSI A:
Piemme MEDIA PLATFORM
Servizio telefonico tutti i giorni compresi i festivi dalle 9,00 alle 20,00
Numero Verde 800.893.426
SPORTELLI
◇ NAPOLI - VOMERO
Servizi e Pubblicità Vomero
Via S. Gennaro al Vomero, 18/B
Tel. / Fax 081.3723136
dal lunedì al sabato dalle 8,30 alle 20,30
domenica 10,00-13,00 / 17,00-20,30
◇ PORTICI
La Nunziata - Corso Garibaldi, 16
Tel. 081.482737 - Fax 081.475919
dal lunedì alla domenica dalle 8,30 alle 20,30
◇ N. & D. Sasso
Tel. 081.7643047
Dal lunedì al venerdì dalle 9,00 alle 20,30
Sabato 9,30-12,30 - 16,30-20,30
Domenica 16,30 - 20,30
◇ Abilitati all'accettazione di CARTE DI CREDITO

7e9426c16e9a53a48a837e956fc73efc

> La priorità in agenda è assicurare che l'Ucraina abbia la migliore posizione possibile quando, un giorno, deciderà di avviare i colloqui di pace
>
> **Mark Rutte** segretario generale della Nato

Nato, pressioni su Zelensky: prepariamoci ai negoziati

Il presidente ucraino: «Non abbiamo le forze per riconquistare Crimea e Donbass»

DALLA NOSTRA CORRISPONDENTE

BRUXELLES Una cena ristretta a casa del segretario generale della Nato Rutte con il presidente ucraino Zelensky e alcuni dei capi di Stato e di governo in città per il summit Ue con l'obiettivo di fare il punto su come l'Europa può continuare a sostenere Kiev di fronte all'ipotesi di un disimpegno degli Usa a partire dal 20 gennaio, quando Trump entrerà alla Casa Bianca.

Ma soprattutto, spiegavano ieri fonti Ue, l'obiettivo della cena in un «formato europeo della Nato» era cercare di spingere Zelensky a valutare la possibilità di accettare posizioni di compromesso da mettere sul tavolo di un'eventuale trattativa con Mosca. Anche se Rutte ha sottolineato che «se ora iniziamo a parlare fra di noi che forma prenderà la pace, rendiamo la vita molto facile ai russi, che potranno rilassarsi, fumarsi un sigaro e seguire il nostro dibattito in tv». Nel breve punto stampa dai gradini della residenza di Bruxelles del segretario generale della Nato, Zelensky ha detto che la cena era «un'ottima opportunità per parlare di garanzie di sicurezza per l'Ucraina, per l'oggi e per il domani» ma soprattutto per «avere la stessa posizione comune, e non divisa, dell'Europa». Zelensky oggi interverrà al Consiglio europeo e i leader dei Ventisette ribadiranno il loro appoggio a Kiev «per tutto il tempo necessario e con l'intensità necessaria» perché «la Russia non deve prevalere». Zelensky ha chiarito che «la priorità è l'inverno, poi naturalmente la difesa». Rutte è andato dritto al punto: «È assolutamente in cima all'agenda l'assicurarsi che il presidente, il suo team, l'Ucraina, siano nella mi-

Le tappe

L'annessione della Crimea

A febbraio 2014, dopo mesi di proteste, il popolo ucraino caccia il presidente filorusso Yanukovich, che non voleva firmare il Trattato di associazione fra l'Ucraina e l'Ue. Putin risponde annettendo la Crimea e incoraggiando la rivolta dei separatisti filorussi nel Donbass

Le condizioni dei due rivali

Zelensky è disposto ad accettare l'occupazione temporanea di parte del territorio ucraino in cambio del cessate il fuoco e l'avvio di negoziati con Putin, con le garanzie di sicurezza offerte della Nato. Il presidente russo non vuole però che Kiev entri nell'Alleanza

Trump, l'Occidente la trattativa possibile

In vista dell'arrivo di Trump alla Casa Bianca, dopo il monito lanciato dal presidente eletto sullo stop agli aiuti militari a Kiev, l'Occidente ha iniziato ad aprire alla possibilità di sedersi al tavolo con Putin e trattare per porre fine al conflitto, come nelle intenzioni di Trump

Stretta di mano Il segretario generale della Nato Mark Rutte e Volodymyr Zelensky a Bruxelles (*Ap*)

Conferenza stampa Kaja Kallas, 47 anni, Alta rappresentante Ue per la politica estera (*Ap*)

Foto di gruppo I vertici dell'Ue posano con i capi di Stato e di governo giunti a Bruxelles per il summit Ue-Balcani occidentali (*Afp*)

L'intervista

dalla nostra corrispondente
Viviana Mazza

«Usa aperti all'Europa Ma ci chiedono di alzare le spese per la difesa»

Quartapelle in visita con deputati di Paesi Ue

NEW YORK La deputata del Pd Lia Quartapelle è a Washington, insieme a colleghi di diversi orientamenti politici di parlamenti nazionali di sei Paesi europei — gli altri sono Spagna, Polonia e i tre Baltici — per sostenere l'importanza di continuare ad aiutare l'Ucraina anche nel nuovo clima politico. Hanno incontrato l'ambasciatore Michael Carpenter, consigliere di Biden per l'Europa, e il senatore dem uscente Ben Cardin, che presiede la commissione Esteri del Senato, ma soprattutto deputati repubblicani: Brian Mast e Mario Diaz-Balart (Florida), Mike Turner (Ohio), Joe Wilson (South Carolina), Thom Tillis (North Carolina), Rich McCormick (Georgia).

È la prima missione di questo genere?

«L'invasione russa dell'Ucraina ha fatto sì che l'Europa si rendesse conto che c'è una minaccia e quindi un interesse comune, e da due anni i parlamenti si muovono sempre più insieme; questa però è la prima volta che si viene negli Stati Uniti a parlare. C'è un orgoglio europeo, ed è arrivato il momento che si traduca in fatti. La Commissione deve prendere delle decisioni, in particolare sulla difesa e la politica estera comune. Una parte della missione consisteva nel capire chi può dare una mano su certi discorsi».

> Sugli aiuti all'Ucraina eravamo molto pessimisti, invece abbiamo tempo di ragionare sul sostegno

Che impressione avete avuto?

«Due impressioni: la prima totalmente attesa, per l'Italia molto impegnativa. Ci hanno detto nel modo più chiaro possibile: basta chiacchiere sulle spese per la difesa, basta promesse di "pagherò", le spese per la difesa vanno aumentate subito. Era la prima cosa che ti dicevano. E sull'Ucraina: noi eravamo molto pessimisti francamente, invece abbiamo trovato al Congresso, nelle persone che abbiamo incontrato, una maggiore disponibilità a ragionare su cosa vuol dire "pace attraverso la forza" e su come continuare il sostegno all'Ucraina. L'impressione è che, mentre per il 20 gennaio (l'insediamento di Trump, *ndr*) stanno già preparando ordini esecutivi, questa non sarà la prima cosa su cui si decide e quindi c'è tempo per ragionare insieme su una strategia. Però la precondizione è che l'Europa sulla difesa faccia la propria parte».

Qual è stato il vostro messaggio?

«Che l'Europa è cambiata, che non è più l'Europa che hanno conosciuto con l'amministrazione otto anni fa, è più unita e determinata rispetto ad alcuni obiettivi ed è pronta a fare la sua parte. Ho trovato una grande curiosità e apertura di credito rispetto a Giorgia Meloni. Viene percepita come una leader filoatlantica e stabile: nella missione non c'erano francesi e tedeschi per evidenti ragioni. Questo per lei e per l'Italia ha un'implicazione: non so se oserà affrontare il tema della spesa militare. Va detto che questo è un tema complicato per tutto il panorama politico italiano. Ci sono resistenze in tutti i partiti, anche nel mio, però la nuova amministrazione americana è una prova di responsabilità per il sistema politico italiano. Viviamo in un momento più pericoloso, aggressivo, agitato e bisogna essere in grado di difendersi. Restare pacifici, ma non disarmati».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Profilo

- Lia Quartapelle, 42 anni, ha un dottorato di ricerca in economia; è deputata del Pd dal 2013
- È vice presidente della terza Commissione Affari esteri
- Ha condotto la 1° delegazione parlamentare a Odessa dopo le bombe del luglio 2023

> Negli ultimi tre anni, la Nato ha fatto molto, sia per assistere l'Ucraina che per rafforzare le capacità di difesa e deterrenza dell'Alleanza
>
> **Gitanas Nauseda** presidente della Lituania

> Dobbiamo supportare l'Ucraina il più possibile: più è forte sul campo di battaglia, più è forte anche al tavolo delle trattative
>
> **Kaja Kallas** Alta rappresentante dell'Ue per la politica estera

gliore posizione possibile quando, un giorno, decideranno di iniziare i colloqui di pace». E ha aggiunto che bisogna garantire la consegna «della difesa aerea e dei sistemi d'arma» di cui Kiev ha bisogno. Rutte e Zelensky hanno avuto prima un incontro a due. Nei giorni scorsi avevano avuto alcuni colloqui, spiega una fonte Ue, ma non erano andati molto bene. Poi sono stati raggiunti da Meloni (Italia), Scholz (Germania), Duda (Polonia), Schoof (Olanda) e Frederiksen (Danimarca e in rappresentanza dei Paesi del Nord e Baltici). Francia e Regno Unito erano rappresentate dai ministri degli Esteri ma il presidente Macron ha incontrato Zelensky nel tardo pomeriggio prima di partire per Mayotte, devastata dal ciclone Chido. Presenti anche i presidenti della Commissione von der Leyen e del Consiglio europeo Costa.

Gli europei sono preoccupati dalla possibilità di una sospensione degli aiuti statunitensi all'Ucraina e dalle promesse di Trump di porre fine alla guerra «in 24 ore». Sul tavolo ancora non c'è nulla, tuttavia non vogliono farsi trovare impreparati. «Rafforzare l'Ucraina ora non è solo un imperativo morale, ma anche strategico», ha detto von der Leyen mentre Scholz ha ricordato che la priorità è garantire che l'Ucraina «non sia costretta ad accettare una pace che le viene dettata». È in questo contesto che Kiev sta ora contemplando la possibilità di negoziati a condizione però che la sua sicurezza sia garantita (Macron nei giorni scorsi ha sollevato l'ipotesi di una forza di *peacekeeping*).

In un'intervista al quotidiano *Le Parisien* Zelensky ha ammesso di non avere le forze per riconquistare il Donbass e la Crimea: «Se noi non abbiamo oggi la forza di riprendere tutti i nostri territori allora l'Occidente può trovare la forza di far sedere Putin al tavolo e affrontare questa guerra per via diplomatica».

Francesca Basso

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il retroscena

di **Giuseppe Sarcina**

L'impatto di Trump, gli aiuti agli sgoccioli Ora il leader è appeso alla linea americana

Da Washington la spinta per chiudere il conflitto

Volodymyr Zelensky ora ammette ciò che la gran parte dei governi occidentali, a cominciare da quello guidato da Joe Biden, pensa da tempo: l'esercito ucraino non ha la forza per riconquistare la Crimea e il Donbass. Per essere più precisi non l'ha mai avuta dal 2014, quando la Russia occupò illegalmente quei territori. Il leader ucraino, in realtà, nei colloqui informali ha cambiato toni da tempo.

A Kiev sono consapevoli che il sostegno degli Stati Uniti e dei Paesi europei non può essere illimitato. Sull'altro versante, Vladimir Putin ha costruito un'economia al servizio totale della guerra e cinicamente continua a mandare al massacro migliaia di soldati. Adesso si attende l'impatto di Donald Trump. Nei giorni scorsi ci sono stati ripetuti contatti tra la leadership ucraina e il team della nuova amministrazione, in particolare con l'inviato per l'Ucraina, Keith Kellogg, ex generale e già consigliere per la sicurezza nazionale. I segnali che giungono da Washington sono ancora poco chiari.

A quanto risulta si starebbero confrontando due linee. Alcuni, come Elon Musk e Donald Trump Jr., il primogenito del presidente, spingono per tagliare subito o ridurre drasticamente le forniture di armi a Kiev. Altri, come lo stesso Kellogg, auspicano un approccio più graduale, con l'obiettivo di forzare anche Putin ad avviare le trattative. In ogni caso sembra esserci un punto fermo: gli ucraini devono prepararsi a cedere almeno una parte di quel 20% del suolo nazionale conquistato con la forza dai russi.

L'abbraccio Zelensky e Macron, entrambi 46enni

Zelensky ne ha preso atto, anche se poi bisognerà capire che cosa si debba intendere per «Donbass». Tutto il territorio occupato tra il 2022 e il 2024 o solo i due distretti di Donetsk e Lugansk controllati da Mosca fin dal 2014? Il presidente ucraino scruta anche i sondaggi. Secondo l'ultima rilevazione condotta da Gallup, il più autorevole istituto di ricerca americano, il 52% degli ucraini è favorevole a «una qualche concessione territoriale» pur di chiudere rapidamente il conflitto (dati raccolti nell'ottobre 2024). Zelensky confida, comunque, di poter concordare una formula transitoria, in modo da riaprire il negoziato sul destino almeno del Donbass tra qualche anno, sperando in un cambio di regime al Cremlino.

Ma come si dovrà arrivare al dialogo con Putin? Ammesso e, finora non concesso, che il presidente russo sia disponibile. Il segretario generale della Nato, Mark Rutte, ha organizzato la cena di ieri sera a Bruxelles per discuterne con Zelensky e «alcuni alleati». Era presente anche la presidente del Consiglio Giorgia Meloni.

Il mini vertice è terminato con due conclusioni. Primo: bisognerà continuare e, anzi, sarebbe necessario accelerare la fornitura di armi all'Ucraina. È essenziale arginare l'offensiva dei russi che, nelle ultime settimane, sono avanzati più rapidamente. Secondo: è necessario convincere Trump che una resa totale a Putin, mascherata da pace o da tregua, non è nell'interesse né dell'Europa né degli Stati Uniti.

C'è poi il tema delle garanzie per la sicurezza chieste dagli ucraini. Da qualche giorno si parla di un possibile schieramento di militari europei come forza di interposizione. L'ipotesi è stata avanzata da Emmanuel Macron, anche per prevenire un probabile disimpegno da parte di Trump. La ministra degli Esteri tedesca, Annalena Baerbock si è dichiarata favorevole. Il titolare della Difesa italiano, Guido Crosetto, in un'intervista a *Repubblica*, ha appoggiato la soluzione, a patto che il contingente agisca con un mandato dell'Onu. I polacchi, a sorpresa, sono contrari.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La parola

DONBASS

È la regione orientale dell'Ucraina che dal 2014 è teatro del conflitto tra le forze separatiste sostenute dalla Russia e quelle governative ucraine. Con l'invasione del febbraio 2022, l'Armata di Putin ha conquistato ampie fette di territorio ora sotto controllo russo

Russia

Mosca, preso un uzbeko per l'omicidio di Kirillov L'ultradestra: colpire duro

Chiesta allo zar una risposta militare intensa

di **Marco Imarisio**

È stato subito trovato il buon colpevole. Un generale che salta in aria nelle strade di Mosca è un evento senza precedenti, che esigeva una risposta immediata. La cattura di un giovane uzbeko, reo confesso che ha dichiarato anche di essere stato arruolato dai servizi segreti ucraini, è il primo passo compiuto da Mosca. Anche se pare certo che altri ne seguiranno. Il terrorista ha raccontato agli inquirenti di aver ricevuto l'ordigno appena giunto a Mosca, con le istruzioni per piazzarlo sul monopattino parcheggiato poco distante dalla casa dell'alto ufficiale. Gli era stato anche chiesto di noleggiare una macchina, e di riprendere l'esplosione con una telecamera montata al suo interno, per trasmettere le immagini «in tempo reale» ai suoi mandanti, «nella città di Dnipro».

Un semplice esecutore. I veri responsabili sono i Servizi ucraini, che questa volta hanno rivendicato in modo plateale l'uccisione del generale Kirillov. La nazionalità dell'attentatore non è un dettaglio. Gli immigrati uzbeki non sono molto amati in Russia, anzi. Così come non lo sono quelli tagiki. Quattro di loro erano stati arrestati per la strage dello scorso marzo al Crocus City Hall, anch'essa messa in conto ai servizi di Kiev, che però hanno sempre negato qualunque coinvolgimento. Ma la provenienza degli esecutori materiali riporta sempre all'Asia centrale e al Caucaso, a quella vasta area che molti considerano foriera di nuovi problemi per il Cremlino, non appena sarà finita la guerra con l'Ucraina.

Corriere.it
Segui le notizie provenienti da tutto il mondo in diretta sul sito del «Corriere della Sera»

Il colpo

● Igor Kirillov (*foto*), capo delle forze di Difesa nucleare e chimica di Mosca, è stato ucciso fuori dalla sua abitazione all'alba di due giorni fa nella capitale russa

● È stato travolto dall'esplosione di un ordigno piazzato in un monopattino parcheggiato sulla strada

Nell'attesa, parlano i falchi. «I pubblici ufficiali dei Paesi Nato che hanno preso la decisione sugli aiuti militari all'Ucraina, e partecipano alla guerra ibrida contro la Russia, devono essere considerati come un nostro legittimo bersaglio militare». Come al solito l'ex presidente Dmitry Medvedev non si distingue per la moderazione. Questa volta se la prende anche con i giornalisti del Times, perché il quotidiano inglese in un articolo non firmato ha definito l'attentato a Kirillov come un atto di legittima difesa. «Fate attenzione… a Londra sono tante le cose che possono succedere…».

Non si tratta solo della consueta intemerata mattutina di un personaggio politico in cerca di rilancio. Quello che si ascolta in Russia è un coro, che chiede sempre più durezza contro l'Ucraina. Vlad Shlepchenko, esperto militare del sito ultranazionalista *Tsargrad*: «I bombardamenti di fabbriche non sono più una risposta. Immaginate qualcuno che fa irruzione a casa vostra, uccide un vostro parente e voi per rappresaglia andate a rompergli la palizzata di casa. Non c'è paragone. L'unica risposta possibile è la liquidazione di rappresentanti del vertice ucraino». Un esempio, tra le decine di dichiarazioni che ripetono la stessa cosa. L'unica voce che conta si farà sentire oggi, nel consueto appuntamento di fine anno dove risponderà in diretta alle domande dei suoi cittadini. Ma è molto difficile che Vladimir Putin non tenga conto delle richieste che gli giungono da gran parte dell'opinione pubblica.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Lo scontro tra Meloni e l'opposizione La manovra rischia di slittare ancora

«Provocazione» della premier in Aula: intesa e niente voto di fiducia. Tensioni nel centrodestra

di **Mario Sensini**

In Aula La premier Giorgia Meloni, 47 anni, ieri al Senato per le comunicazioni in vista del Consiglio europeo

ROMA Si profilano altri intoppi sul cammino della legge di Bilancio alla Camera. A rischio, adesso, è il voto finale sul provvedimento domani sera, con la diretta televisiva dell'Aula già programmata dalle 21. Il testo finale della manovra approvato in Commissione corredato dalla relazione tecnica e la bollinatura della Ragioneria dello Stato, ieri a tarda sera non era stato ancora depositato dal governo alla Camera. Si rischia concretamente il ritorno del testo in Commissione, e uno slittamento del voto conclusivo a domani notte, se non oltre. Ieri la giornata era iniziata con la proposta di Giorgia Meloni all'opposizione di un accordo sull'esame della manovra in Senato ed è terminata con una burrascosa riunione dei capigruppo alla Camera sul calendario.

L'esordio
Bignami, alla prima come capogruppo FdI se la prende anche con il governo per i ritardi

La premier si era recata al Senato per le comunicazioni in vista del Consiglio europeo, come avvenuto martedì alla Camera: anche ieri scintille con le opposizioni. Duri gli scontri con Renzi, Monti e con gli esponenti del M5S. Nel corso della replica, Meloni ne ha per tutti: per il senatore a vita Mario Monti che le imputa di «imporre un protettorato all'Italia» nei rapporti con Elon Musk e per Matteo Renzi, che «si metteva il cappotto uguale a Obama». Per i 5 Stelle che la chiamano «serva delle lobby delle banche» e pure per il Pd che, tra le altre cose, ha «tenuto in ostaggio» la nomina di Raffaele Fitto per «difendere il commissario spagnolo». Ma «c'è una differenza fra noi e voi», traccia una linea la premier, perché «io parlo con tutti ma non prendo ordini da nessuno». Prima di partire per Bruxelles e insistere sull'allargamento nel corso del vertice Ue-Stati Balcanici — per evitare che i Paesi dell'Est cadano sotto le influenze russe — in Senato ha proposto una tregua, ma le opposizioni non hanno accettato. «Tutti sappiamo che ci sono dei vincoli, anche europei — ha detto Meloni — alla Camera la fiducia è stata posta in accordo con le opposizioni, ma se ci fosse un accordo al Senato, senza ricorrere al voto di fiducia, sarebbe preferibile». Proposta respinta al mittente. Dal Pd spiegano che l'esecutivo, in ogni caso, «dovrà porre la fiducia».

Galeazzo Bignami, all'esordio come capogruppo di Fratelli d'Italia, si è arrabbiato moltissimo per l'allungamento dei tempi, prendendosela con il governo e con la presidenza della Camera, difesa anche dall'opposizione. Un intervento che ha stupito anche i colleghi di maggioranza. Pd, Avs e M5S hanno chiesto al governo di non utilizzare una eventuale riapertura del testo in Commissione per presentare ulteriori emendamenti. «Ho visto più buonsenso nell'opposizione» ha commentato uno dei presenti alla riunione. «Ho solo detto che se gli uffici si prendono 36 ore per i lavori di allineamento delle tabelle e dei conti, mi aspetto che bastino per non tornare in Commissione» ha spiegato lo stesso Bignami poco dopo. Il presidente della Camera, Lorenzo Fontana, ha assicurato che farà di tutto per arrivare al voto finale dell'Aula entro venerdì, garantendo tutti i passaggi regolamentari. Compreso l'eventuale ritorno in Commissione, che farebbe allungare i tempi, se il testo per l'Aula dovesse essere corretto in alcuni passaggi. Il rischio è concreto.

La verifica puntuale della copertura delle misure di spesa da parte della Ragioneria si starebbe in ogni caso rivelando più complessa del solito. E si dovrebbe tornare nuovamente in Commissione Bilancio se alcune misure contenute nel testo approvato col mandato al relatore per l'Aula dovessero essere stralciate per la mancanza di coperture valide. Il calendario, per quanto in bilico, allo stato prevede la presentazione del testo della legge di Bilancio in Aula oggi alle 9, con la richiesta della fiducia da parte del governo, e le prime votazioni, con la conclusione domani sera in diretta tv. La manovra arriverebbe in Commissione Bilancio al Senato il 23 e sarebbe esaminata dall'Aula, per il via libera definitivo, il 28 dicembre.

I tempi
La maggioranza vorrebbe il sì (in diretta) alla legge di Bilancio entro domani notte

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La nomina

Aise, Figliuolo vicedirettore

Francesco Paolo Figliuolo, 63 anni

L'ufficialità arriverà soltanto la prossima settimana, ma la scelta è fatta. Il generale Francesco Paolo Figliuolo sarà nominato vicedirettore dell'Aise, l'agenzia per la sicurezza estera. L'incarico di commissario per l'alluvione in Emilia-Romagna è in scadenza e lui doveva andare in pensione, ma il governo ha deciso che andrà all'intelligence.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Per Natale

Un letto in dono alla leader dai gruppi di FdI

Sotto l'albero di Natale la premier troverà un letto nuovo. Il dono arriva dai parlamentari di FdI, che hanno pensato a un regalo pratico e di uso quotidiano per la leader. Da almeno una settimana, deputati e senatori hanno fatto una colletta, versando 50 euro a testa, per acquistare il nuovo letto. Il *cadeaux* — spiega *Adnkronos* — è destinato alla nuova casa romana della premier al Torrino.

La sfida di Renzi: la norma contro di me? L'ha voluta lei

Il leader di Iv al Senato non parla della regola sui compensi, poi attacca: «Una cosa sovietica in salsa sudamericana»

ROMA Nell'aula di Palazzo Madama Matteo Renzi prende la parola due volte. Nella discussione generale e per la dichiarazione di voto. Ma non nomina mai la norma che sembra studiata per lui. Alla buvette, però, il leader di Italia viva si sfoga: «Sono riusciti a fare una cosa sovietica in salsa sudamericana. Peraltro contro un partito del 2%. E mi spiace che la sinistra non capisca la gravità di quanto è avvenuto. Ma a me frega c... È una norma anticostituzionale e sarà abrogata, e comunque — aggiunge scherzando — basta fatturare con società europee per non avere problemi...».

Mentre Renzi parla gli si avvicina Massimiliano Romeo: «Matteo fatti uno champagnino». L'ex premier, di rimando: «Mica sono tuo fratello». Il riferimento è all'influencer Filippo Champagne, fratello del capogruppo leghista. Romeo, però, ci tiene a dire al leader di Iv che «quella norma assurda non l'abbiamo voluta noi». «Mi ha detto la stessa cosa Lucio Malan al ricevimento del Quirinale», ridacchia Renzi. Ma allora chi ha voluto quella norma? Renzi ha due ipotesi:«È opera di Giorgia Meloni. Non so se l'ha fatta perché era incavolata per la nostra denuncia sulla nomina ad amministratore delegato della società che per il ministero della Cultura si occupa di biglietti e logistica a Fabio Tagliaferri, amico di Arianna, o se l'ha spinta il fatto che sono passato ufficialmente nel centrosinistra. Lei nei miei confronti ha dei comportamenti al limite... Berlusconi almeno faceva le norme per sé, non contro gli altri».

Il testo

● Nella manovra c'è un provvedimento ribattezzato «anti Renzi» per le possibili ripercussioni sull'attività di conferenziere dell'ex premier: i titolari di cariche di governo e i parlamentari (tranne quelli eletti all'estero) non possono accettare contributi, prestazioni o altre utilità da soggetti pubblici o privati extra Ue

Più tardi, quando la seduta termina, Renzi brinda al Natale con tutti i parlamentari. «Dobbiamo essere contenti dato che questa norma è la dimostrazione che ci temono ancora, perché sanno che se c'è caos il pallone in porta lo mettiamo di sicuro». Qualcuno gli chiede se andrà più a Riad: «Paese serio, quello, perché non ha il Parlamento», celia lui. E siccome ha voglia di scherzare anche per far vedere che la norma non lo turba si mette a raccontare di quella volta che Merkel gli fece gli auguri di compleanno (i 50 si stanno avvicinando e per lui sono «un po' un trauma»): «Insomma, Kennedy aveva la Monroe, io la Merkel», ridacchia. Qualcuno gli domanda se farà ricorso alla Consulta, ma lui non sembra averne voglia e contropropone: «Dovremmo fare una norma per cui lo stipendio ai parlamentari viene dato in base alle presenze in Aula. Io ho il 54% di presenze, più di tanti altri». Un parlamentare si congratula con il leader di Iv per la battuta su Brunetta — «Quando Milei le ha portato la motosega immaginavo che lei restituisse un Brunetta» — ma Renzi rivela che ne aveva scritto una ancora più pesante, «poi, però, ho voluto evitare la querela del presidente del Cnel».

Iv Matteo Renzi, 49 anni, ieri durante il suo intervento

Prima, al Senato, nel suo intervento indirizzato alla premier, Renzi, come si era ripromesso, ha preferito porre solo questioni politiche: l'atteggiamento del governo sulla crisi siriana, le differenze nella maggioranza sulla Commissione Ue, la funzionalità dei centri migranti in Albania che secondo lui andrebbero trasformati in carceri, la posizione dell'esecutivo sul Mercosur: «Stiamo con la Coldiretti o con Milei?». Inutile parlare della norma che lo riguarda, anche perché, nota lui, «Meloni è come Fonzie, non riesce a scusarsi».

Maria Teresa Meli

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Primo piano | La legge di Bilancio

La pensione a 64 anni Quali i requisiti

Le novità introdotte con la manovra riguardano chi sta nel contributivo e ha la previdenza integrativa

di **Enrico Marro**

Chi è interessato alle novità sulla pensione a 64 anni contenute nella manovra di bilancio?

Sono interessati tutti coloro che hanno cominciato a lavorare e versare contributi dal primo gennaio 1996 in poi e che sono anche iscritti a una forma di previdenza complementare.

Che cosa stabilisce la manovra?

Con un emendamento della Lega riformulato e approvato in commissione alla Camera si stabilisce che i lavoratori soggetti al sistema contributivo (quelli che hanno cominciato dopo il 1995, appunto) possono utilizzare la rendita maturata presso la previdenza complementare per raggiungere gli importi minimi per accedere alla pensione anticipata a 64 anni. Finora si poteva usare solo l'importo della pensione obbligatoria maturata. Ora quest'ultimo si potrà sommare con la rendita ottenuta con la previdenza integrativa.

Quali sono oggi i requisiti per accedere alla pensione anticipata a 64 anni?

Secondo la riforma Fornero e le modifiche successive, bisogna stare integralmente nel sistema contributivo, avere versato almeno 20 anni di contributi e aver maturato una pensione pari ad almeno tre volte l'assegno sociale (1.603 euro nel 2024), soglia che scende a 2,8 volte (1.496 euro) per le donne con un figlio e a 2,6 volte (1.389 euro) per quelle con due figli.

Che cosa cambia con la manovra?

Dal primo gennaio 2025 i lavoratori del contributivo che siano anche iscritti a un fondo pensione possono far valere la rendita maturata, sommandola a quella raggiunta nel regime obbligatorio, per superare le soglie richieste per accedere alla pensione a 64 anni. Per esempio, se un lavoratore ha 64 anni e presso l'Inps ha maturato una pensione di 1.300 euro al mese, se ha raggiunto con il suo fondo pensione privato una rendita di 350 euro al mese, potrà lasciare il lavoro a 64 anni, perché sommando le due quote (Inps e fondo) ha un totale di 1.650 euro. La manovra, però, se da un lato facilita l'accesso alla pensione anticipata dall'altro la frena sotto due aspetti. Il primo con l'aumento, sempre a partire dal 2025, del requisito degli anni di contributi versati, che sale da 20 a 25 e poi, dal 2030, a 30 anni. E tale requisito sarà adeguato agli incrementi della speranza di vita. Il secondo aspetto che frena i pensionamenti anticipati è l'aumento, disposto dallo stesso emendamento, della soglia d'importo da raggiungere da 3 volte a 3,2 volte l'assegno sociale a partire dal 2030.

Che succede a chi sta nel contributivo ma non ha la previdenza integrativa o non la utilizza?

Potrà continuare ad andare in pensione a 64 anni secondo le regole in vigore finora, senza subire aumenti delle soglie d'accesso e degli anni di contribuzione richiesti.

Quanti pensionamenti in più si possono prevedere dopo le novità introdotte?

La relazione tecnica che accompagna l'emendamento non contiene stime di questo tipo, anche perché ci sono molti fattori in gioco (il pensionamento anticipato è volontario, le quote di pensione e di rendita maturate dipendono dalla continuità lavorativa e dall'entità dello stipendio, eccetera). Tanto è vero che la norma prevede un «monitoraggio» sulle conseguenze delle novità introdotte. E, per il momento, stima un piccolo aumento della spesa (da 12,6 milioni nel 2026 fino a un massimo di 406 milioni che verrebbe raggiunto nel 2043) che sarebbe in parte coperto grazie ai risparmi ottenuti con l'aumento della soglia a 3,2 volte l'assegno sociale e in parte con tagli di precedenti autorizzazioni di spesa.

Chi andrà in pensione a 64 anni utilizzando la rendita maturata nella previdenza complementare potrà cumulare l'assegno con altri redditi?

L'emendamento approvato alla Camera (che può considerarsi definitivo perché il testo della manovra non subirà altre modifiche al Senato, dove sarà approvato entro il 31 dicembre) introduce un divieto di cumulo tra la pensione così raggiunta e i «redditi da lavoro dipendente o autonomo, ad eccezione di quelli derivanti da lavoro autonomo occasionale, nel limite di 5 mila euro lordi annui».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il mondo dei fondi pensione

Forme pensionistiche complementari. Numero di posizioni in essere

dati provvisori di fine periodo

	Dic. 2023	Mar. 2024	Giu. 2024	Set. 2024	Var.% Set '24/Dic '23
Fondi pensione negoziali	4.017.213	4.084.247	4.158.626	4.223.162	5,1
• *di cui: lavoratori dipendenti*	*3.752.256*	*3.819.248*	*3.893.600*	*3.958.106*	*5,5*
Fondi pensione aperti	1.950.349	1.986.633	2.012.444	2.041.041	4,7
• *di cui: lavoratori dipendenti*	*1.106.872*	*1.132.951*	*1.152.287*	*1.172.341*	*5,9*
PIP «nuovi»	3.781.049	3.799.235	3.816.518	3.828.783	1,3
• *di cui: lavoratori dipendenti*	*2.422.950*	*2.436.964*	*2.455.157*	*2.466.252*	*1,8*
Fondi pensione preesistenti	686.092	689.675	690.267	690.000	
• *di cui: lavoratori dipendenti*	*506.938*	*508.013*	*508.191*	*508.000*	
PIP «vecchi»	294.063	294.000	294.000	294.000	
• *di cui: lavoratori dipendenti*	*103.772*	*103.000*	*103.000*	*103.000*	
Totale	**10.690.199**	**10.815.223**	**10.933.288**	**11.038.419**	3,3
• ***di cui: lavoratori dipendenti***	***7.871.523***	***7.978.911***	***8.090.970***	***8.186.434***	4

Forme pensionistiche complementari. Contributi

dati provvisori; flussi periodali in milioni di euro

	Anno 2023 (Gen-Set)	Anno 2024 (Gen-Set)	*di cui:* I trimestre	II trimestre	III trimestre	Var.% 2024/2023
Fondi pensione negoziali	4.956	5.367	1.944	1.600	1.823	8,3
Fondi pensione aperti	1.903	2.088	802	669	617	9,7
PIP «nuovi»	2.915	3.089	1.137	948	1.002	5,9
Totale	**9.774**	**10.542**	**3.882**	**3.217**	**3.442**	7,9

Fonte: Covip

Corriere della Sera

Il caso

Emendamenti e leggi La lobby della caccia tiene sotto scacco maggioranze e governi

La norma firmata dalla deputata Caretta (Fdi)

di **Virginia Piccolillo**

ROMA È sempre la solita storia, quella lobby dei cacciatori che a ogni legislatura è in grado di tenere in scacco la maggioranza di turno. Capace di proporre norme, spesso infilate all'ultimo momento o addirittura di notte, sperando che passino inosservate e così approvate. È successo anche stavolta, esattamente lunedì scorso mentre la commissione della Camera era riunita a oltranza, impegnata nella corsa contro il tempo per approvare la Manovra.

L'emendamento firmato da Maria Cristina Caretta (FdI) inserito, nottetempo, spinge gli ambientalisti ad appellarsi al capo dello Stato contro la «liberalizzazione della caccia». Lei invece lo rivendica con orgoglio: «È un primo passo per dare risposte a professionisti della natura che lavorano con determinazione per garantire la manutenzione del nostro patrimonio faunistico». Detto fatto, la sua tesi finisce rilanciata dal sito ufficiale di Federcaccia.

Niente è casuale. L'onorevole Caretta, vicentina, di Federcaccia è stata presidente. Non solo. È lei la fondatrice del Movimento per la caccia e la cultura rurale. Anche questo passato rivendica, con tanto di foto in mimetica e doppietta in mano. L'obiettivo dell'emendamento è svelato: equiparare i pareri del comitato Tecnico Faunistico Venatorio Nazionale a quelli dell'Ispra, nello stabilire quale animale sia cacciabile e quando. «Fin troppe volte l'impugnazione al Tar del calendario venatorio rappresenta una strategia ostruzionistica per danneggiare il regolare svolgimento dell'attività venatoria. Con il mio emendamento verranno invece inseriti dei paletti», dice. Quali? Massimo 30 giorni per impugnare il calendario, il riconoscimento delle associazioni pro caccia in giudizio e, «finalmente», la garanzia di cacciare anche «in caso di accoglimento della domanda cautelare, sino alla pubblicazione della sentenza», esulta Caretta, anche ex presidente della Confavi (associazioni venatorie).

È la solita storia, appunto. Ma Caretta era stata chiara sin dalla campagna elettorale, quando promise di «portare l'interesse dei cacciatori contro il vento animalista». Un obiettivo - adesso gli ambientalisti protestano - «perseguito continuamente in questa legislatura da FdI e Lega, a volte con l'appoggio di FI, a caccia dei 500 mila voti garantiti dalla lobby dei cacciatori».

Il responsabile Area Parchi di Legambiente Antonio Nicoletti ieri ha preso la parola agli stati generali dell'Ambiente, contro «l'emendamento-tagliola» che « impedisce al Tar di sospendere la caccia anche quando si ravvisi un danno irreparabile alla fauna selvatica». La tesi condivisa da chi combatte la lobby è chiara: «Solo l'Ispra ha le competenze scientifiche per definire quando una specie è a rischio. Il "comitatone" è un organo politico, il cui neo presidente è un cacciatore!»

Basta scorrere la storia degli ultimi blitz dei cacciatori per comprendere gli assalti. E ricordare l'emendamento Foti, nella prima legge di Bilancio, che consentì di cacciare anche vicino ai parchi. Fino al ddl Montagna che apre «all'abbattimento programmato dei lupi».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La norma

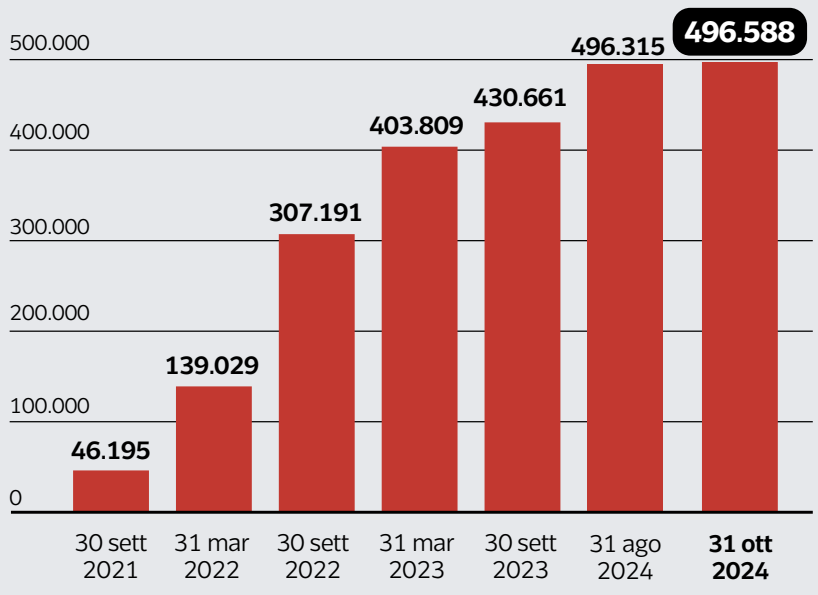
- La norma di Caretta, secondo gli ambientalisti, rende impossibile al Tar sospendere la caccia anche quando si «ravvisi un danno irreparabile alla fauna selvatica»

Deputata

- La deputata Maria Cristina Caretta (FdI)
- Le associazioni ambientaliste e animaliste hanno scritto al presidente della Repubblica per segnalare l'incostituzionalità dell'emendamento

I numeri del Superbonus

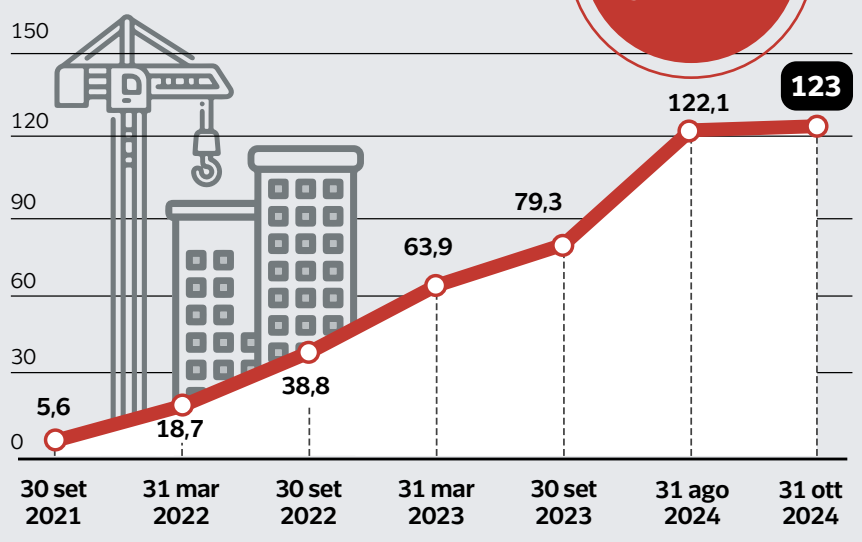
Numero degli edifici interessati dal Superbonus 110%



Detrazioni maturate per i lavori conclusi in miliardi di euro

(Onere a carico dello Stato)

completato il 97,6% degli interventi



Fonte: dati Enea, Upb su dati del MEF

Corriere della Sera

Bonus casa, cosa resta

Ristrutturazioni, aliquote scese al 36% sulle seconde dimore Addio al 110%. Rimane l'incentivo arredi

di **Gino Pagliuca**

Cosa cambia, per la casa, con la nuova manovra?

La legge di Bilancio 2025 riduce di molto le possibilità di ristrutturare casa con incentivi fiscali. A partire dal prossimo primo gennaio il sistema di agevolazioni torna alle origini e sarà di fatto imperniato sul padre di tutti i bonus, quello per la ristrutturazione, in vigore sin dal 1998. Cambiano però, e in peggio, le aliquote: nel 2025 il 50% di detrazione decennale su un tetto di spesa di 96 mila euro ci sarà solo se l'immobile per cui si compiono i lavori è prima casa, altrimenti si scende al 36%. Nel 2026 e nel 2027 riduzione anche per la prima casa al 36% e nel 2028 al 30%. Stesso destino per l'ecobonus e il sismabonus, che fino alla fine di quest'anno garantiscono detrazioni addirittura fino all'85%. Inoltre i contribuenti dovranno fare i conti anche con le decurtazioni previste per i redditi superiori a 75mila euro. Resta da capire se i risparmi di spesa così conseguiti risulteranno superiori ai mancati incassi per lo Stato in termini di imposte, sia perché diminuendo la convenienza diminuiranno anche i lavori (sarà difficile raggiungere le maggioranze nei condomini dove ci sono anche proprietari di seconde case) sia perché appare evidente il rischio di un aumento del sommerso.

Quali sono gli effetti della direttiva Ue sulle «case green»?

Come previsto dalla direttiva comunitaria case green non sarà più possibile agevolare l'acquisto delle caldaie a condensazione, che con le norme in vigore consentivano di ottenere una detrazione del 50%, aliquota che saliva al 65% nel caso di installazione contestuale di sistemi di regolazione automatica della temperatura, come le valvole termostatiche: un'abbinata che comunque garantisce un'ottimizzazione dei consumi e quindi una riduzione dell'inquinamento.

Quali norme rimangono in vigore?

Resta in vigore per tutto il 2025 il bonus arredi, che consente di detrarre il 50% su un tetto di 5.000 euro. Si applica per l'acquisto di mobili e grandi elettrodomestici purché la spesa sia effettuata da chi richiede anche il bonus manutenzione. Il vantaggio di questa agevolazione è che non richiede particolari formalità, perché basta effettuare il pagamento con sistemi tracciabili, senza ricorso al cosiddetto bonifico parlante. Del tutto svincolato da obblighi di ristrutturazione immobiliare un piccolo bonus di analoga natura introdotto con gli emendamenti al disegno di legge di Bilancio: l'erogazione fino a 100 euro (che raddoppiano se l'Isee familiare è inferiore a 25 mila euro) per l'acquisto di elettrodomestici ad alta efficienza.

Rimane in vigore con le regole attuali anche il bonus barriere architettoniche, destinato a diventare l'agevolazione più generosa del Fisco, visto che copre fino al 75% della spesa per l'eliminazione delle barriere mediante il ricorso a manufatti o tecnologie che rispondono ad elevati requisiti: ad esempio, non basta installare un ascensore laddove non c'è ma bisogna che consenta un'agevole manovrabilità di una carrozzina per invalidi. Sparisce invece definitivamente (salvo il caso dei pochi che avevano già in corso i lavori il 15 ottobre scorso) il Superbonus, lasciando ben poco rimpianto, e non viene rinnovato neppure il bonus verde, che agevola la sistemazione di giardini e terrazzi.

E per i mutui?

Per restare in ambito immobiliare c'è invece una buona notizia: viene rinnovato e fino a tutto il 2027 il fondo Consap per i mutui prima casa, con uno stanziamento di 670 milioni. Si tratta di uno strumento di garanzia che consente, in particolare agli under 36, di accedere al finanziamento ipotecario anche quando non si dispone di somme di importo significativo da anticipare al rogito. Per i mutui che coprono dall'80 al 100 per cento del prezzo della casa Consap fornisce alla banca erogatrice una garanzia che copre l'80 per cento del debito residuo in caso di insolvenza del debitore. Diminuendo drasticamente il rischio gli istituti di credito possono così erogare a condizioni molto più vantaggiose. Per ottenere l'accesso al fondo bisogna che il mutuo riguardi una prima casa e che l'Isee dei richiedenti non superi i 40 mila euro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le nuove norme

Il Senato approva il dl Lavoro

Via libera definitivo del Senato, con 85 sì, 56 no e 2 astenuti al decreto su lavoro, università e Pnrr, che era già stato approvato alla Camera lo scorso 11 dicembre. Tra le norme inserite la proroga della cassa integrazione per il settore della moda fino a tutto gennaio 2025, con uno stanziamento di 36 milioni di euro. Con il provvedimento vengono leggermente modificati anche gli obiettivi Pnrr sulle residenze sanitarie.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Fisco

Auto aziendali, resta la stretta Con la beffa

La stretta sulle auto aziendali in uso ai dipendenti resta nella legge di Bilancio. Tasse più alte dunque per le auto a benzina e gasolio e più basse per le elettriche (e supercar), sia per i dipendenti che per le aziende. Una stretta pure retroattiva: scatta anche per le auto ordinate nel 2024. La riscrittura della norma è saltata in extremis. Non si esclude un nuovo tentativo con il decreto Milleproroghe.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

«Meloni più insidiosa di Berlusconi Ruffini? Non sono il regista di nulla»

Prodi: io contrario a un partito cattolico. Tra Schlein e Conte per ora è un balletto personale

di **Massimo Franco**

Scansa l'idea di essere lo stregone che insegnerà al centrosinistra la macumba per battere Giorgia Meloni, ironica in Parlamento con le opposizioni. Si defila anche dal ruolo di burattinaio della fantomatica federazione moderata che dovrebbe prendere corpo. Ma non rinuncia al ruolo di avversario radicale del governo. «Questa destra è più insidiosa di quella guidata da Silvio Berlusconi», scandisce Romano Prodi, ex presidente del Consiglio e della Commissione europea. «Quanto abbiamo ascoltato alla festa di Atreju dice che FdI si rifà a radici estremistiche e verbalmente violente. Sono loro a essersi messi a destra di Berlusconi. Oggi Forza Italia è l'area moderata della coalizione». Una coalizione che però vince, obiettiamo. «Sì, vince per le divisioni del centrosinistra». Prodi ha una gran voglia di rimettere a posto il suo profilo, dopo i fraintendimenti degli ultimi giorni.

Rimane la realtà di una destra che ha trovato un proprio equilibrio, governa e offre stabilità. E di una sinistra nella quale il Pd è il perno, ma circondato dall'ambiguità dei 5 Stelle e da una nebulosa centrista in eterno conflitto: una situazione da opposizione rumorosa ma quasi in letargo, incapace di diventare schieramento di governo. Al punto che si attribuisce a Prodi un ruolo benedicente di qualsiasi leadership: segno che in vent'anni e più da quel versante non sono arrivati né nuovi leader né nuove idee. Lui nega. Di più, ritiene che si tratti di qualcosa di alieno rispetto alle sue convinzioni di sempre. «È una premessa sbagliata. Intorno a me non ruota nulla. Non ho un dialogo sistemico con nessuno da molto tempo. Mi limito a scrivere quello che penso, e continuerò a farlo, questo sì. Ma non c'entra col ruolo che mi si attribuisce. Non sono più determinante».

Insieme L'ex premier Romano Prodi, 85 anni, con la segretaria del Pd Elly Schlein, 39

Non si riconosce nemmeno nella narrativa che lo vuole promotore della possibile candidatura di Ernesto Maria Ruffini, ex direttore dell'Agenzia delle Entrate, come federatore di un centro cattolico. «Ruffini lo conosco e lo stimo. Siamo amici da tempo — spiega Prodi —. E anni fa feci anche la prefazione a un suo libro. Ma se dovessi lanciare tutti quelli a cui ho fatto prefazioni, la lista formerebbe da sola un partito. Quanto all'idea di un partito cattolico di cui sarei il mallevadore o il regista, non appartiene alla mia cultura politica. Sono cattolico ma la costruzione di un partito cattolico a mio avviso è impossibile, e direi velleitaria. La mia ambizione è sempre stata quella di unire riformismi diversi: cattolico, liberale, socialista. Dunque, l'opposto di quello che mi è stato attribuito. Ci riuscii ai miei tempi ma oggi non è mio compito, spetta ad altri. Non sono il burattinaio di nulla. Faccio solo notare che nelle democrazie europee non esiste il caso che un solo partito abbia la maggioranza. Siamo in una democrazia frammentata, perfino in Germania».

Di nuovo, rispunta il fantasma di uno schieramento composto da opposizioni eterogenee. Con la spregiudicatezza del M5S, a cominciare dalla politica estera, che rende difficile ipotizzare qualunque progetto basato sulla coesione delle forze chiamate a farne parte. Prodi condivide l'analisi solo parzialmente, quando si parla di post grillini. «Per ora tra Elly Schlein e Giuseppe Conte è più un balletto personale che un confronto tra politiche alternative», osserva. «E certamente, se continua così non ci sarà nessuna possibilità di accordo. La valutazione, però, va fatta in prospettiva. E poi, conto che la guerra in Ucraina finisca presto».

Tuttavia, l'aggressione russa non si ferma. E il governo ha scelto una linea atlantista che rende credibile Meloni e l'Italia. Prodi ha sostenuto che la premier è apprezzata «perché ubbidisce»: parole riduttive e perfino provocatorie, che hanno provocato una reazione risentita della premier.

Eppure, su questo punto l'ex presidente della Commissione e fondatore dell'Ulivo non arretra di un millimetro. Di più: rincara la dose. «Ritengo l'attacco personale che Meloni mi ha riservato un segno di grande debolezza e insicurezza», sostiene. «Quanto ho detto è un semplice indizio politico. Possiamo fare anche l'esame analitico, se si vuole. Ribadisco: Meloni è obbediente. Lo è stata prima con Joe Biden e poi con Donald Trump. Questi sono fatti. È chiaro che essendo ubbidiente è apprezzata». Parole ruvide, che sembrano pronunciate per toccare quello che Prodi considera un punto debole.

Eppure, anche in Europa la premier ha acquistato credito pur avendo «disubbidito» all'inizio sulla Commissione di Ursula von der Leyen. «È vero, ma poi si è adattata. Ed è stata ubbidiente prima con Orbán, poi con von der Leyen».

Nella sua analisi, quello che viene percepito come un fallo di reazione di Meloni ai suoi attacchi «forse nasce dal timore che si crei una coalizione riformista in grado di costruire un'alternativa credibile a questa destra. Il Pd dovrebbe andare avanti su questa strada: ha due anni di tempo prima che si entri in una fase elettorale». Prodi non sembra disposto a concedere all'esecutivo nemmeno il merito della stabilità, merce rara tra i governi europei di oggi? «Il governo Meloni è stabile, sì. Ma si è stabilizzato al prezzo dell'immobilismo. Stabilità e unità sono state pagate con una legge finanziaria di piccole concessioni, e con l'assenza totale di riforme. E questo perché nella coalizione esistono tensioni molto forti. Meloni finora le ha gestite con abilità. Non escluderei, tuttavia, che se dovessero aggravarsi possano portare a tentazioni di elezioni anticipate».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

> Non sono il burattinaio di nulla Se dovessi lanciare tutti quelli a cui ho scritto prefazioni di libri sarebbero già un partito

> Ritengo l'attacco che mi ha riservato la premier un segno di grande debolezza Ribadisco, è ubbidiente ed essendolo è apprezzata

> Meloni vince per le divisioni del centrosinistra Se Pd e M5S continuano così non ci sarà alcuna possibilità di accordo

La prospettiva
«La mia ambizione è sempre stata unire riformismi. Ci riuscii, ora tocca ad altri»

La parola

PROFESSORE

È l'appellativo riservato a Romano Prodi: deriva dal suo ruolo di docente di Economia e Politica industriale. Nato a Scandiano, 85 anni, nel corso della sua carriera Prodi è stato per due volte premier (dal '96 al '98 e dal 2006 al 2008) e presidente della Commissione Ue (dal 1999 al 2004)

TESTACODA

Ruotolo, crociato anti bavaglio che ora vorrebbe vietare X

di **Andrea Arzilli**

Dalla protesta contro la «legge bavaglio» alla richiesta del bavaglio a X per protesta contro Musk. Sandro Ruotolo, eurodeputato e membro della segreteria del Pd, supercritico con il governo Meloni per il decreto che vieta la pubblicazione degli atti giudiziari, presenta alla Commissione Ue un'interrogazione per vietare X, l'ex Twitter che dal 2022 appartiene al tycoon americano nato in Sudafrica. Nel testo — firmato da 34 europarlamentari tra Pd e gruppo S&D — c'è l'accusa a Musk di avere una serie di conflitti di interesse aperti, particolarmente evidenti da quando ha scelto di appoggiare Trump e sfoggiare sui social la sintonia con Meloni. E c'è pure la richiesta di riflettere sul ruolo di X, piattaforma che peraltro Ruotolo ha appena abbandonato con un ultimo tweet polemico (sempre contro Musk ma stavolta per le sue critiche ai magistrati italiani sul caso Albania): «Musk ha usato la propria piattaforma X per sostenere la candidatura Trump». Per questo motivo, e perché gli interessi di Musk si estendono a settori strategici della società si chiede alla Commissione di pensare al «divieto di X sui dispositivi istituzionali». Insomma, c'è bavaglio e bavaglio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Dem Sandro Ruotolo, 69 anni, eletto con il Pd

Candiani, l'incursore di Salvini che ha fatto agitare gli alleati

di **Fabrizio Caccia**

Un minuto dopo che ha parlato Candiani, arrivano le agenzie con le dichiarazioni dei vari leader della maggioranza: «La coalizione di centrodestra è solida». Loro fanno i pompieri e lui, Stefano Candiani, 53 anni, leghista di Busto Arsizio e già sindaco di Tradate, è l'incendiario. Deputato di temperamento (a giugno fu tra quelli che reagirono in Aula al grillino Donno che voleva regalare il tricolore a Calderoli) e amante delle battute fino all'autogol. Come l'altro giorno: la premier, Giorgia Meloni, parla alla Camera alle 10 del mattino. Ma i leghisti sono solo 3 su 65 (lividi, quelli di FdI) e Candiani che fa? Prima scherza a modo suo («I colleghi assenti? Non gliene frega un c...»), poi dà la colpa ai ritardi dei treni, dimenticandosi che ai Trasporti c'è il suo leader, ossia Matteo Salvini. Il quale però lo stima a tal punto (fu con lui sottosegretario al Viminale) da nominarlo commissario della Lega in Umbria (2013) e in Sicilia (2018). E Candiani non rifiuta mai. Il suo motto? «Si può fare». Non pago, ha pure proposto di cancellare il canone Rai in 5 anni, facendo insorgere Forza Italia. Ma poi ecco Antonio Tajani in agenzia: «La coalizione di centrodestra è solida».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Leghista Stefano Candiani, 53 anni, ex sottosegretario

L'intervista

«Più forza agli Stati, stop agli eccessi Ue Trattare con i Patrioti ma non su Kiev»

Morawiecki: guiderò l'Ecr in linea con Meloni

dalla nostra corrispondente
Francesca Basso

BRUXELLES «Giorgia Meloni ha costruito basi molto solide e noi partiremo da qui». L'ex premier polacco Mateusz Morawiecki del partito nazionalista Diritto e Giustizia (Pis) parla con il *Corriere* dopo avere incassato ad Atreju il sostegno di Giorgia Meloni nella corsa per la guida dei Conservatori e riformisti europei (Ecr). La decisione sarà presa a gennaio. Meloni ha lasciato la presidenza perché incompatibile con gli impegni da premier.

In cosa si differenzierà il suo Ecr da quello di Meloni?

«Sarà una continuazione creativa. L'Europa sta perdendo la sua competitività e la sua identità. Finanza e sviluppo sono sempre state le mie aree di competenza: sono i campi in cui l'Ecr, sotto la mia guida, proporrà una visione nuova e ambiziosa. Inoltre la sussidiarietà è una delle regole fondamentali dell'Ue. L'Ecr con me sosterrà con forza l'idea della sovranità degli Stati nazionali. Non possiamo andare verso un'ulteriore centralizzazione dell'Ue».

Cosa propone?

«Abbiamo bisogno di una profonda riforma dell'Unione e dobbiamo porre fine all'eccesso di potere giudiziario dell'Ue. L'Unione deve rimanere una comunità di nazioni libere e non una grande burocrazia».

È favorevole al debito comune per finanziare la difesa o la competitività?

«Piuttosto che debito comune, propongo una legge europea per combattere i paradisi fiscali. Circa 250-300 miliardi all'anno possono essere recuperati in Europa combattendo i paradisi fiscali. Le imprese dovrebbero pagare le tasse nel luogo in cui operano e non in quello in cui sono registrate».

Che rapporti avrà con gli altri gruppi del Parlamento europeo? Fratelli d'Italia è molto vicino al Ppe. Continuerete così?

«Sono aperto a lavorare con chiunque abbia a cuore il futuro dell'Europa, la competitività europea e i nostri valori. La chiave è costruire maggioranze per le buone riforme. L'Ecr guidato da Meloni si trova in un'ottima posizione, perché siamo in grado di parlare con i partiti di destra come i Patrioti e i sovranisti ma anche con il Ppe. Abbiamo priorità chiare e le difenderemo. Come Ecr ci batteremo per proteggere la sovranità nazionale, per eliminare la burocrazia, ci opporremo al Green deal e fermeremo l'immigrazione clandestina. Siamo esattamente sulla stessa lunghezza d'onda di Meloni».

Cosa vi separa dai Patrioti?

«Il tema principale è il rapporto con la Russia nella guerra in Ucraina. Per noi è un Rubicone che non possiamo varcare. Ma possiamo cooperare sugli altri temi che ci uniscono. Ho un ottimo rapporto con Orbán e Abascal».

Qual è il suo rapporto con il capogruppo del Ppe Weber?

«Ho parlato con lui molte volte, sta sostenendo una coalizione di sinistra in Polonia. Weber e la Commissione europea sono intervenuti in modo molto aggressivo nella politica polacca e questo non dovrebbe accadere. Gli italiani mi possono capire perché la Commissione con i tedeschi ha contribuito a cambiare nel vostro Paese diversi primi ministri negli ultimi 13 anni».

Ad Atreju Mateusz Morawiecki, 56 anni, ex premier della Polonia, domenica ospite della kermesse di FdI

Che rapporto ha con Trump?

«Con il presidente Trump, il vice Vance e i Repubblicani condividiamo in modo forte i valori: la ricerca della pace, i fondamenti cristiani, la libertà e la sovranità. Le relazioni tra Europa e Stati Uniti dovrebbero basarsi su una forte cooperazione transatlantica».

In maggio ci saranno le presidenziali in Polonia.

«Segneranno il grande ritorno del movimento conservatore. Appoggiamo Karol Nawrocki, che ha la stessa energia di J.D. Vance. È una voce di buon senso come Donald Trump e Giorgia Meloni».

La presidenza polacca dell'Ue si concentrerà sulla sicurezza. Condivide questa visione?

«Stanno seguendo le mie orme. La sicurezza è fondamentale. Una delle proposte del mio partito è di organizzare il vertice tra Ue e Usa a Varsavia: la Polonia è in prima linea e siamo un hub logistico per l'Ucraina».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il caso

Valditara-Lagioia, lite sui social per la causa

Prosegue sui social la polemica tra Nicola Lagioia e il ministro dell'Istruzione Giuseppe Valditara *(foto)*, che ha citato lo scrittore per aver criticato, mesi fa, alla trasmissione *Che sarà* di Serena Bortone su Rai3, lo stile di un suo tweet, scritto a suo parere «molto male», sulla limitazione degli stranieri nelle classi. Lagioia ha postato il video di quell'intervento, «video a causa del quale — scrive — il ministro Valditara vuole trascinarmi in tribunale, chiedendo 20 mila euro di danno». Il

legale di Valditara aveva precisato che lo scrittore si era sottratto alla mediazione, e che il ministro aveva sporto querela in sede civile, non penale, per cui — aggiunge Lagioia — «la libertà d'espressione sarebbe salva. A me invece l'intento intimidatorio sembra chiaro. Da scrittore ho ricevuto stroncature decisamente più feroci di così, non ho mai pensato di querelare nessuno perché lo considero il normale gioco delle parti». Valditara replica su X: «Chi ricorre all'insulto personale nella polemica politica ha idee molto deboli».

Valentina Santarpia

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Primo Piano
La legge di Bilancio 2025

POLEMICA BONELLI-PICHETTO SULLA VIA PER IL PONTE
«Il ministro dell'Ambiente Pichetto Fratin ha mentito dicendo che i membri della commissione Via che hanno dato il parere erano quelli nominati dal precedente Governo. È falso!». Così Angelo Bonelli, deputato di AVS. La replica del ministro: «Ho parlato di gruppo istruttore e non della Commissione Via»

Il ballo dei miliardi

13,6
Il costo del Ponte
Nel quadro emerso dall'emendamento alla manovra il Ponte sullo Stretto totalizza costi complessivi per 13,6 miliardi, cioè 2 miliardi in più rispetto agli 11,6 messi a bilancio dalla manovra dell'anno scorso

5
Il contributo dell'Fsc
Nel ridisegno dei programmi di investimento prodotto dall'emendamento alla manovra il Fondo di sviluppo e coesione offre 5 miliardi in più rispetto a prima: 3,9 sono destinati al Ponte, 1,1 alla statale 106 Ionica

1,4
Taglio a Province e Città
Un contributo importante viene chiesto anche ai fondi pluriennali per la manutenzione ordinaria e straordinaria delle strade di Province, Città metropolitane e Regioni, che perdono 1,5 miliardi dal 2029 in poi

5,5
Il maxi fondo
La legge di bilancio ha istituito un fondo di investimenti pubblici per 24 miliardi fra 2025 e 2036. Con l'emendamento approvato la dotazione di questo maxi fondo perde 5,5 miliardi, atterrando a quota 18,5

Ponte, il conto sale di 2 miliardi Tagli a strade e fondo coesione

Infrastrutture. La nuova spesa a carico dello Stato è 13,6 miliardi ma è ancora potenziale e potrà scendere grazie alla sostituzione con fondi privati che il ministro delle Infrastrutture è chiamato a trovare

Gianni Trovati
ROMA

Ha atteso pazientemente il proprio turno, in fila tra la stabilizzazione dei precari della Calabria e l'assunzione di 101 funzionari al ministero dell'istruzione. Ma quando è arrivato al voto, ha rivoluzionato il quadro finanziario degli investimenti pubblici programmati per i prossimi dieci anni.

Si tratta dell'emendamento 80.039 della Lega (primo firmatario il capogruppo a Montecitorio Riccardo Molinari) nella versione riformulata e approvata nella tarda serata di martedì, che ha fatto lievitare i finanziamenti del Ponte sullo Stretto di Messina e ha distribuito miliardi tra ferrovie, dighe, infrastrutture idriche in genere e rivitalizzazione del Piano Casa Italia. A farne le spese è soprattutto il Fondo di sviluppo e coesione, che raduna le risorse destinate a sviluppo infrastrutturale ma anche a competitività e aiuti alle imprese (per l'80% al Sud) e ora porta 5 miliardi sull'altare del ridisegno di questi finanziamenti. Il conto in prospettiva è arrivato salato anche a Province, Città metropolitane e regioni, che perdono quasi 1,5 miliardi di fondi futuri per la manutenzione ordinaria e straordinaria delle strade, mentre un obolo da 114,8 milioni sarà a carico dei fondi per la mobilità sostenibile. Ma lo sforzo chiesto dalla manovra uscita dalle secche della commissione Bilancio della Camera è corale: e fa dimagrire parecchio anche il nuovo maxi fondo pluriennale per gli investimenti pubblici, che dai 24 miliardi fra 2025 e 2036 previsti nella versione originale del ddl di bilancio scende a 18,486 miliardi.

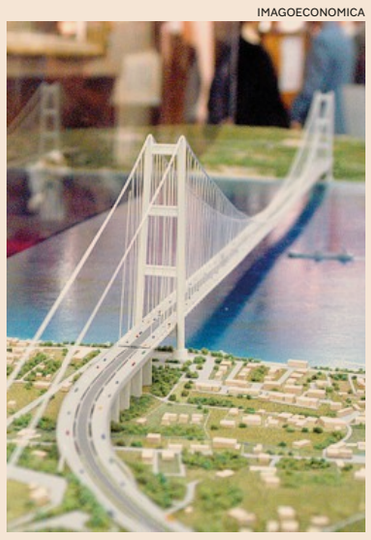
Il vincitore più eccellente della redistribuzione dei fondi pubblici è il Ponte sullo Stretto di Messina. Nella versione definitiva della norma, che a ieri sera doveva ancora trovare posto nel testo ricostruito, qualche cifra potrebbe ballare ancora. Il testo arriverà in Aula solo questa mattina, quando sarà posta la fiducia per il voto atteso nella tarda serata di domani prima del passaggio al Senato dove il via libera è in programma il 28. Ma nella versione esaminata dalla commissione «collegamento stabile tra la Sicilia e la Calabria» carissimo al ministro delle Infrastrutture Matteo Salvini guadagna 2 miliardi netti e fa volare il preventivo a 13,6 miliardi dagli 11,6 previsti fin qui. Il costo per il bilancio pubblico è ancora potenziale, e potrà scendere grazie alla sostituzione da parte di fondi privati che lo stesso titolare delle Infrastrutture è chiamato a cercare secondo il meccanismo scritto nella manovra dello scorso anno. Ma per capire quanto questa dinamica si possa innescare bisogna partire. E prima di tutto centrare l'obiettivo dell'approvazione finale del progetto entro l'anno, come scritto nella legge di bilancio di 12 mesi fa e ribadito dal nuovo testo.

Nei conti di oggi, il costo direttamente a carico del bilancio statale ordinario scende da 9,3 a 7,46 miliardi, in un calcolo che comprende anche i 500 milioni di opere accessorie. Ma sale da 2,32 a 6,2 miliardi quello assorbito dal Fondo sviluppo e coesione, per 1,6 miliardi nella quota destinata a Sicilia e Calabria. Lo stesso Fsc interviene poi a rinvigorire i finanziamenti della statale 106 Ionica, che non costerà più 3 miliardi ma 3,27 (1,12 dall'Fsc).

Nel complesso di questa ristrutturazione, il Fondo di sviluppo e coesione che spesso viene destinato alle ordinarie opere infrastrutturali nel Mezzogiorno viene prenotato per 5 miliardi complessivi. Ma a pagare pegno in ottica pluriennale a questa ristrutturazione dei programmi di spesa sarà tutta Italia. A cadere sono gli stanziamenti dal 2029 in poi, che perdono 1,4 fra manutenzione ordinaria e straordinaria delle strade di Province, Città metropolitane e Regioni, cioè dei gestori della fetta maggiore della rete viaria. La mossa si affianca ai tagli (3,2 miliardi fra 2025 e 2029) già previsti nei fondi per gli investimenti locali dalla manovra originaria. E si completa ora con la riduzione da 5,51 miliardi (da 24 a 18,49) del nuovo fondone investimenti delle Pa.

Perché la corsa alle prenotazioni di spesa aperta dal correttivo alla manovra ha investito anche la Tav (un miliardo in più), le opere ferroviarie legate al Pnrr (1,096 miliardi), i fondi a Rfi (2,49 miliardi), l'Anas (2,022 miliardi), il rilancio del piano Casa Italia (560 milioni), il piano per la sicurezza delle infrastrutture idriche (708 milioni) e la diga di Campolattaro (36 milioni). Tutto in una notte. Anzi, in pochi minuti.

IMAGOECONOMICA



Il progetto. Ponte sullo Stretto

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Qualunque sia il posto di lavoro, per viverlo al meglio riducendo i rischi, ci sono i corsi di Mega Italia Media.
Mega Italia Media ha creato oltre 300 corsi già installati su una piattaforma e-learning personalizzabile, che spaziano dalla sicurezza sul lavoro, alla digital trasformation, a compliance e qualità.

Scansiona il QR code e scopri come gestire al meglio i tuoi obblighi di formazione.
megaitaliamedia.com

MEGAITALIAMEDIA
eLearning company

Opere strategiche, spesa da 483 miliardi e chiusura in 30 anni

Il dossier

Quasi la metà dei fondi sono per opere a carico del Pnrr o commissariate

Flavia Landolfi
ROMA

Un conto da 483 miliardi di euro di cui disponibili 343 miliardi pari al 71% del fabbisogno. È il bilancio del rapporto "Infrastrutture strategiche e prioritarie" presentato ieri in commissione Ambiente della Camera dei deputati a cura del Servizio studi, in collaborazione con Anac (Autorità nazionale anticorruzione) e Cresme. La mappa delle grandi opere del Paese segna un passo in avanti con l'ingresso a pieni voti nella fase realizzativa dei cantieri. Ma si fa presto a dire cantiere, perché per 15 di loro che tutte insieme valgono 145 miliardi di euro, lo studio evidenzia tempi non propriamente lampo: dall'avvio della progettazione all'ultimazione dei lavori il cronoprogramma segna oltre 30 anni di tempo per tagliare il nastro dell'inaugurazione. Un lasso di tempo che fa immaginare scenari futuri imperscrutabili. «Sono opere fondamentali che aprono una sfida non solo infrastrutturale ma anche nel ridisegno strategico della competitività del Paese», dice Lorenzo Bellicini, direttore del Cresme.

Nella contabilità delle opere strategiche va segnalato un aumento: il contatore della rilevazione precedente, aggiornata ad agosto 2023 segnava quota 447,823 miliardi: l'aumento di 35,583 miliardi (+7,9%) è imputabile per 23,5 miliardi all'aggiornamento del costo delle infrastrutture e all'aumento dei prezzi e per 12,3 miliardi all'aggiornamento dei costi di realizzazione della Torino-Lione e del Brennero. E ancora: quasi la metà della torta pari a 192 miliardi del costo delle infrastrutture strategiche e prioritarie è riferito a opere inserite nella programmazione Pnrr-Pnc o commissariate e 291 miliardi (60%) alle altre infrastrutture strategiche e prioritarie programmate a partire dal 2001. Il segnale è quasi scontato con l'accelerazione dei progetti del Piano nazionale di ripresa e resilienza, a tutti gli effetti seconda gamba sulla quale corrono le grandi infrastrutture in Italia.

Ad attrarre il grosso delle risorse sono ferrovie, strade e - new entry nel rapporto di quest'anno - il Ponte sullo Stretto. Secondo il dossier infatti «il 79% dei costi previsti per la realizzazione del programma di infrastrutture strategiche e prioritarie, pari a 381 miliardi di euro, è destinato a potenziare e rinnovare le reti ferroviaria (205,652 miliardi, 42,5%) e stradale (161,850 miliardi, 33,5%) e al Ponte sullo Stretto di Messina (13,501 miliardi, 2,7%)».

Ma il cuore del rapporto, quello che restituisce in termini di stato di salute della programmazione in Italia, è in alcuni grafici che evidenziano lo stato di realizzazione dei progetti. E quindi: 146 miliardi di lavori in corso (+63,1% rispetto ad agosto 2023; +115,1% rispetto a maggio 2022) dei quali il 52% (76 miliardi) è rappresentato da cantieri ferroviari; 69 miliardi di lavori ultimati (+25,9% rispetto ad agosto 2023; +29,5% rispetto a maggio 2022); 36 miliardi con contratto sottoscritto e lavori da avviare (+12,4% rispetto ad agosto 2023; +250,8% rispetto a maggio 2022); 11 miliardi in gara o aggiudicati (-67,1% rispetto ad agosto 2023; -45,2% rispetto a maggio 2022); 182 miliardi di lavori in fase di progettazione da affidare (-3,3% rispetto ad agosto 2023; -5,6% rispetto a maggio 2022). Eccola qui plasticamente rappresentata la fase realizzativa.

Più veloce, come ovvio, la partita Pnrr. Qui ci sono, dice il rapporto, 192 miliardi di opere coperte finanziariamente per il 71% e in corso di esecuzione per l'82% mentre quelle extra Pnrr ammontano a 291 miliardi con copertura anche qui del 71%. Per questo secondo tipo di opere, extra Piano, il monitoraggio ha messo in luce che il 22,4% dei 291 miliardi riguarda lavori ultimati tra i quali rientrano la Pedemontana Veneta, la linea M4 della rete metropolitana di Milano e la linea 6 della metro di Napoli. Un altro 21,7%, pari a 63,250 miliardi, riguarda lavori in corso come il completamento Pedemontana lombarda, Gronda e tunnel sub portuale di Genova e passante di Bologna, ferroviari (quattro lotti costruttivi della Torino-Lione e tre lotti costruttivi del nuovo valico del Brennero) e sulle reti di trasporto urbano nelle grandi città (Torino, Milano, Genova, Firenze, Bologna, Roma, Napoli, Palermo e Cagliari).

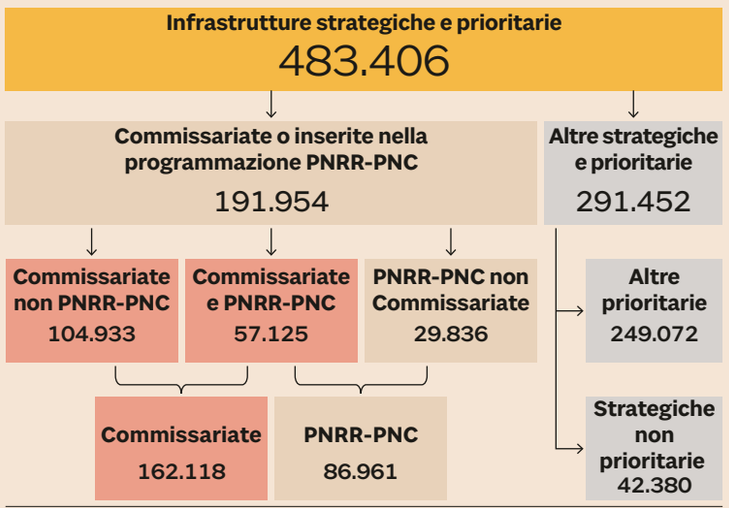
Il restante 34,3% dei costi riguarda lavori in fase di progettazione. Si tratta di quasi 100 miliardi dei quali il 56% (56 miliardi) per le ferrovie e opere come il completamento del collegamento Av-Ac Salerno - Reggio Calabria.

Il rapporto segnala poi l'onda lunga delle opere pubbliche con un trend di crescita da record per tutto il 2023 e stime positive fino al 2026, ma l'accelerazione è destinata a rallentare e i primi numeri già la raccontano. Dall'analisi dei bandi a gennaio-ottobre 2024 l'importo dei lavori in gara raggiunge i 48,6 miliardi (-36,7% rispetto allo stesso periodo del 2023) e quello dei lavori aggiudicati si attesta a 27,1 miliardi (-66,6%). «Il quadro è destinato a cambiare drasticamente - dice il presidente Anac, Giuseppe Busia - e il ricorso all'appalto integrato restituirà alle stazioni appaltanti opere con costi lievitati».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le opere strategiche e prioritarie

Importi in milioni di euro



Fonte: Camera dei deputati - Servizio Studi

Primo Piano
La legge di Bilancio 2025

74 **SCADENZE A GENNAIO 2025**
Sono 74 gli appuntamenti con il fisco in calendario a gennaio 2025 secondo lo scadenzario pubblicato online dell'agenzia delle Entrate

Ires premiale, più benefici se cresce l'imponibile 2025

Reddito d'impresa. Una volta rispettate le condizioni richieste il vantaggio potrà arrivare a livelli molto elevati sia in termini assoluti che rispetto agli investimenti minimi realizzati

Luca Gaiani

Ires premiale, l'incremento dell'imponibile nel 2025 può amplificare in modo esponenziale il beneficio che si ottiene in rapporto al volume degli investimenti. Bonus azzerato, invece, per le società che chiuderanno in perdita fiscale il periodo di imposta 2025, senza alcuna possibilità di riportare il bonus agli anni successivi. Dopo l'approvazione in commissione bilancio, le società cominciano a simulare i possibili effetti della misura in funzione dei molti parametri previsti per il calcolo. Nel testo finale dell'emendamento scompare la rilevanza dell'utile del 2023.

Benefici fiscali variabili

L'Ires premiale prevista dalla legge di Bilancio spetta alle società che raggiungeranno, tra 2024 e 2025, ben cinque articolate condizioni: accantonamento dell'80% dell'utile, investimenti minimi, crescita occupazionale, nuove assunzioni e assenza di Cig. Una volta realizzati i requisiti di legge (mantenendoli, quanto ai primi due due, anche in anni successivi), il bonus viene calcolato come sconto del 4% dell'aliquota Ires, da applicare, non già a un importo parametrato agli investimenti o al costo dei nuovi assunti, ma all'intero imponibile Ires della dichiarazione dei Redditi 2026. Questo complicato quadro applicativo fa sì che possano generarsi, in termini di beneficio fiscale ottenibile, risultati molto differenti, e a volte inaspettati, a seconda dell'andamento dei parametri di riferimento.

Tra tutti questi parametri, però, ciò che governa il risultato finale è esclusivamente l'imponibile Ires

> **La perdita fiscale nella dichiarazione del 2026 azzera il risparmio tributario**

che si avrà a fine 2025. Una volta realizzate le condizioni minime, dunque, la crescita dell'imponibile del prossimo esercizio comporterà un beneficio che potrà arrivare anche a livelli molto elevati sia in termini assoluti sia, soprattutto, in rapporto agli investimenti minimi realizzati. Come si vede dagli esempi qui a fianco, il tax saving in percentuale sulla spesa per gli investimenti minimi cresce in modo esponenziale se l'utile netto di bilancio del 2024 (il cui 24% determina il valore degli investimenti da realizzare) è scarso o nullo (come avverrà per diverse imprese manifatturiere italiane) con un reddito di impresa che invece si colloca su importi molto elevati nel 2025.

Il testo finale dell'emendamento non riporta, a differenza di quanto previsto da un subemendamento proposto nei giorni scorsi (si veda «Il Sole 24 Ore» di ieri), alcun riferimento all'utile del 2023 quale secondo parametro da utilizzare per calcolare gli investimenti.

La perdita fiscale azzera il bonus

Una criticità del meccanismo applicativo (oltre alla ricordata complessità delle condizioni da raggiungere) deriva dall'azzeramento del beneficio per quelle società che, pur rispettando tutti i parametri (accantonamento dell'utile, investimenti minimi, e nuove assunzioni), chiuderanno la dichiarazione dei redditi 2026 con una perdita fiscale. Trattandosi di una agevolazione di aliquota (e non di imponibile, come avveniva, ad esempio, per l'Ace), infatti, se il reddito 2025 sarà negativo, nessun risparmio fiscale si otterrà dato che il bonus potenziale non è riportabile in avanti per essere applicato ai futuri imponibili.

Un'altra anomalia del meccanismo riguarda i casi in cui il bilancio del 2024 si sia chiuso con una perdita. In queste situazioni, infatti, viene meno sia il vincolo di accantonamento a riserva (come ovvio), sia la condizione di realizzare un certo ammontare di investimenti, ma ciò non impedisce (se sono realizzati i requisiti sul personale) di ottenere un risparmio fiscale, che sarà anche molto elevato se il 2025 evidenzia un rilevante imponibile fiscale. Inoltre, la perdita del 2024 a cui fa seguito l'utile del 2025 comporta la possibilità di distribuire interamente quest'ultimo risultato nel 2026 senza perdere il beneficio per la clausola di recapture. Cosa che invece non accade nel caso contrario (utile 2024 e perdita civilistica 2025). Con riferimento al meccanismo di recapture in caso di dismissione degli investimenti nei cinque anni successivi, la norma andrebbe poi corretta consentendo di evitare la perdita del bonus mediante investimenti sostitutivi come avviene per i crediti 4.0 e 5.0.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Vantaggio più cospicuo al crescere dell'imponibile

AUMENTA L'IMPONIBILE DEL 2025		SCENDE L'IMPONIBILE DEL 2025	
I dati		**I dati**	
Utile netto 2024	800.000	Utile netto 2024	1.200.000
Imponibile Ires 2025	3.000.000	Imponibile Ires 2025	1.500.000
La destinazione dell'utile 2024 a riserva vincolata (800.000 x 80%) =	640.000	**La destinazione dell'utile 2024 a riserva vincolata** (1.200.000 x 80%) =	960.000
Investimenti minimi 1.1.2025-31.10.2026 30% dell'80% dell'Utile 2024 (640.000 x 30%) =	192.000	**Investimenti minimi 1.1.2025-31.10.2026** (960.000 x 30%) =	288.000
Risparmio da Ires premiale 2025 (mod. Redditi 2026) (3.000.000 x 4%) =	120.000	**Risparmio da Ires premiale 2025 (mod. Redditi 2026)** (1.500.000 x 4%) =	60.000
Rapporto risparmio Ires / investimenti (120.000 : 192.000) =	63%	**Rapporto risparmio Ires / investimenti** (60.000 : 288.000) =	21%

Il beneficio fiscale rapportato agli investimenti realizzati cresce esponenzialmente se l'utile 2024 è ridotto a fronte di un elevato imponibile fiscale nel 2025. Ciò in quanto, una volta realizzato il livello minimo degli investimenti (oltre alle altre condizioni), che dipende solo dall'utile netto 2024, la riduzione del tax rate grava su tutto l'imponibile 2025 e non è condizionato dal volume di risorse investite.

ADOBESTOCK

La soluzione. Vigilanza affidata agli organi di controllo

Controlli Mef, altro cambio: salta la soglia dei 100mila euro

Contributi pubblici

Testo depotenziato ancora: relazione annuale se l'aiuto è di «entità significativa»

Giovanni Parente
Gianni Trovati

Quella finita nel testo finale (per ora) della legge di Bilancio è la quarta riformulazione della norma sui controlli del Mef nei confronti di chi riceve contributi pubblici. Perché la trattativa tra Via XX Settembre, promotore delle nuove verifiche, e Forza Italia che premeva per cancellarle è andata avanti fino all'ultimo minuto utile. In un negoziato che di tappa in tappa ha depotenziato le previsioni finali. Nell'ultima versione, oltre a scomparire l'ipotesi di dover ospitare un revisore del ministero dell'Economia nei collegi sindacali o negli organi di controllo delle aziende e delle altre realtà pubbliche o private coinvolte, salta anche la soglia dei 100mila euro. In pratica la «relazione annuale» per attestare che gli aiuti pubblici sono stati effettivamente utilizzati per gli scopi previsti dovrà essere fatta dagli attuali revisori solo quando il contributo pubblico è di «entità significativa». E a decidere quando la somma risponde a questo requisito sarà un decreto dello stesso ministero dell'Economia da approvare entro fine marzo. Al decreto, insomma, è rimandata la definizione reale sulle modalità attuative di una norma controversa fin dalla sua nascita.

Il compromesso sembra accontentare le imprese, che percepivano come un'ingiustizia la presenza di un revisore nominato dall'Economia solo per aver percepito contributi pubblici. E i professionisti, in particolare i commercialisti, che leggevano una sfiducia nel loro ruolo di controllori super partes. Via XX Settembre dal canto suo non ha rinunciato al principio della rendicontazione.

A svolgere l'attività di vigilanza saranno gli organi di controllo (già costituiti o da costituire) di società, enti, organismi e fondazioni che ricevono, anche in modo indiretto e sotto qualsiasi forma, un contributo di «entità significativa». Non ci sarà più quindi un riferimento predefinito a 100mila euro annui, come nel disegno di legge. Ma l'importo dovrà essere stabilito da un Dpcm su proposta del ministro dell'Economia entro i primi 90 giorni del 2025. Il cerchio delle verifiche si chiuderà con l'invio annuale al Mef di una relazione con l'esito delle verifiche effettuate per stabilire che i fondi pubblici ottenuti siano stati effettivamente impiegati per le finalità per cui erano stati erogati.

Nel day after al voto in commissione, le reazioni sono chiare e nette. «Apprezzo molto il sostegno dato in questa legge di Bilancio agli imprenditori, a partire dal tema dell'Ires premiale, che per noi era centrale, ma soprattutto alla modifica migliorativa dell'articolo 112 che per noi era un'ingiustizia» ha sottolineato il presidente di Confindustria Emanuele Orsini, nel suo intervento alla conferenza nazionale dell'export e dell'internazionalizzazione delle imprese a Milano, all'università Bocconi.

Soddisfazione espressa anche dal presidente di Assolombarda Alessandro Spada che ha ricordato come fin dall'inizio le imprese avessero sostenuto che si trattasse di «un provvedimento assolutamente spropositato». Una «norma inopportuna e di difficile applicazione» ha commentato il presidente di Legacoop Simo-

> **Orsini: bene lo stop, era un'ingiustizia I commercialisti: riconosciuto nostro ruolo di garanzia**

ne Gamberini nel salutare favorevolmente il suo superamento.

A essere contenti anche i commercialisti, che fin dalla loro audizione sulla manovra avevano posto il tema della cancellazione dei revisori Mef in cima alla priorità delle proprie richieste sulle modifiche necessarie. La versione finale della norma, ha fatto notare il presidente del Consiglio nazionale Elbano de Nuccio, «stabilisce che non ci saranno revisori indicati dal ministero nei collegi sindacali o di controllo, ma che gli organi di controllo già esistenti dovranno verificare l'utilizzo dei contributi pubblici. Si tratta di una formulazione che, dopo settimane di acceso dibattito e di versioni differenti sinceramente inaccettabili, conferma sostanzialmente l'insostituibile ruolo di garanzia del pubblico interesse svolto dai commercialisti italiani nello svolgimento della funzione di revisori dei conti. In queste settimane ci siamo spesi con forza affinché questo ruolo non fosse svilito e oggi possiamo quindi esprimere la nostra piena soddisfazione per il testo approvato».

Anche da chi ha condotto la mediazione come Andrea de Bertoldi, deputato del gruppo misto e firmatario di uno degli emendamenti bipartisan per la modifica dell'articolo 112 c'è la sensazione di aver rimesso al centro il ruolo dei professionisti nei controlli societari: «Avevo criticato fortemente questa disposizione, che risultava inconciliabile con uno Stato liberale, e che peraltro sfiduciava di fatto i professionisti, e in particolare i commercialisti, nel loro ruolo di arbitri imparziali e di garanzia per il sistema».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Primo Piano
La crisi della manifattura

687

IL CONTATORE DELLA CRISI
Il contatore della crisi calcola i giorni di calo della produzione italiana dal 1° febbraio 2023, il momento di avvio della lunga sequenza di segni meno che da 21 mesi caratterizza la nostra industria manifatturiera. L'ultimo aumento della produzione risale, infatti, a gennaio 2023

L'intervista. Marco Tronchetti Provera. Il numero uno di Pirelli: «Occorre aiutare chi produce ma anche il consumatore, che è rimasto completamente spaesato Incentivare il salto tecnologico. La battaglia vera va vinta con l'innovazione»

«Auto in crisi per scelte ideologiche, l'unica cura gli investimenti tech»

Marigia Mangano

La crisi dell'automotive? «In Europa sono state fatte scelte estreme in modo ideologico e non realistico». Le azioni da mettere in campo? «Maggiori investimenti nella tecnologia e sostegno al produttore e al consumatore». L'uscita di Brembo? «Ne abbiamo preso atto. Abbiamo studiato possibili combinazioni con loro, ma senza successo». Il rinnovo dei patti con Sinochem in scadenza nel 2025? «Il contesto e le condizioni sono cambiate. Ma è presto per dirlo». Marco Tronchetti Provera, numero uno di Pirelli, ha una ferma convinzione: le difficoltà che sta incontrando il settore dell'automotive possono essere superate solo con massicci investimenti nella tecnologia. Parte da qui, a suo avviso, la strada per portare le grandi case europee e più in generale l'Europa a tornare ad essere competitiva con le altre regioni del mondo.

Il settore dell'automotive è in crisi di identità. La transizione energetica ha messo in ginocchio i giganti del settore in Europa. È stato forse sottostimato il percorso tracciato e il passaggio tecnologico?
Oggi appaiono evidenti la crisi dell'auto e le ragioni che sono alla base. In Europa sono state fatte scelte estreme in modo ideologico. Nessuno ha analizzato i costi, i tempi, la sostenibilità sociale di questa transizione. L'industria dell'auto ha dovuto adeguarsi facendo enormi investimenti nell'elettrico, in una Europa che non ha alle spalle fonti proprie di materie prime e componenti tecnologiche, come le batterie, competitive con quelle di altre regioni del mondo come la Cina. Quindi si è costruito un passaggio al "full Electric" al 2035 senza valutare questi aspetti, dando così alla Cina l'opportunità - che ha colto - di produrre veicoli a prezzi competitivi. Naturale che il primo effetto si sia registrato proprio in Cina, dove le principali case europee hanno perso quote di mercato. È la prima onda, poi arriverà quella delle esportazioni dei veicoli cinesi in Europa, oggi in crescita.

Dunque secondo lei ci troviamo di fronte a un percorso ideologico e non realistico?
Assolutamente. Il percorso verso il 2035 è stato delineato senza analisi degli impatti ambientali. Oggi nessuno può dimostrare che l'estrazione del litio o del cobalto, così come riciclare batterie o costruire vetture che nell'elettrico hanno un peso superiore del 20%, costituisca dal punto di vista ambientale un passo avanti rispetto all'evoluzione di motori a combustione interna, diventati sempre più efficienti.

Come si può agire in questa fase?
Bisogna sedersi al tavolo e aiutare l'industria a gestire la transizione. L'Europa ha le competenze tecnologiche e la manodopera specializzata necessaria per sostenerla rilanciando l'industria.

Quali sono gli strumenti concreti da utilizzare?
Bisogna aiutare chi produce, ma anche il consumatore, che è rimasto completamente spaesato. Con incentivi intelligenti, non fini a se stessi. Occorre incentivare un salto tecnologico. Penso che la battaglia vera si vinca con l'innovazione. E l'Europa deve far leva su questo.

La scadenza del 2035 secondo lei va ripensata?
Va vista in modo realistico, se non è fattibile non è fattibile. Mi auguro che la nuova commissione abbia un atteggiamento pragmatico e guardi alla competitività dell'Europa in rapporto al resto del mondo.

È stata appena annunciata la fusione tra Nissan-Honda e Mitsubishi. Il consolidamento è la strada per superare gli alti investimenti nell'elettrico?
Dove ci sono economie di scala certamente aiuta.

Questa crisi si inserisce in un contesto politico che ha visto in America il ritorno di Trump. Quanto le misure allo studio, i dazi in primis, rischiano di aggravare la situazione?
Se guardiamo all'arrivo di Trump, ritengo che possa essere letto come un segnale forte per l'Europa, perché impone la necessità di accelerare. Il mercato americano è importante e negli Usa ci sono regole meno stringenti rispetto al vecchio continente. Bisognerà superare il tema dei dazi, che probabilmente saranno introdotti e, ancora una volta, per la competitività sarà centrale la tecnologia. L'Europa spende ancora troppo poco per innovare. L'industria dell'auto coincide con gli interessi economici di milioni di persone e va sostenuta.

Sui dazi lei ha dichiarato che l'Italia, complice una situazione politica più stabile rispetto a Germania e Francia, e le relazioni del Governo Meloni, può giocare un ruolo centrale. In che modo?
Trump costruisce relazioni con gli altri Paesi su base negoziale. Non esistono rapporti privilegiati fondati sulla pura relazione. Questo Governo ha gli strumenti per poter affrontare questa dinamica in modo equilibrato.

Pirelli ha due stabilimenti, uno in Messico dove sono prodotti 8 milioni di pezzi e uno in Georgia. Il tema dei dazi come potrà impattare?
Vedremo quello che succederà e vedremo l'evoluzione dei rapporti Usa-Messico. Il nostro progetto è quello di continuare a crescere nel mercato Nordamericano accentuando anche gli investimenti negli Usa, dove abbiamo in cantiere investimenti importanti.

In questo scenario così complesso, in una Europa in affanno tra crisi dell'auto e l'ombra dei dazi, Pirelli come si sta muovendo?
Per noi la transizione energetica rappresenta una opportunità. L'elettrico presenta una complessità estrema per quanto riguarda i pneumatici. Serve una tecnologia avanzata, dato che la vettura pesa di più, tra il 20% e il 30%, e il pneumatico deve essere più leggero per rotolare meglio, avere meno attrito e ridurre il consumo dell'energia e della batteria e deve anche supportare un'accelerazione superiore legata alla potenza istantanea dell'elettrico. Pirelli dispone di questo know how.

La tecnologia, dunque, appare sempre più centrale e diventa lo strumento per competere. Ma rappresenta anche il terreno per nuove alleanze. Può spiegare il senso industriale dell'accordo siglato da Pirelli con Bosch?
È l'incontro tra due tecnologie che permette di avere informazioni in tempo reale utili per la stabilità e la sicurezza del veicolo. Bosch è stata la prima inventare un sistema di gestione della stabilità della vettura e oggi ha una quota rilevante sul mercato mondiale. Pirelli da 25 anni lavora sulla raccolta e l'elaborazione di informazioni provenienti dal pneumatico, come unico punto di contatto della vettura con il terreno. Con l'evoluzione delle tecnologie digitali e dell'intelligenza artificiale abbiamo costruito prima dei sensori applicati all'interno dei pneumatici che fornivano dati sullo stato del pneumatico stesso, la temperatura, la pressione e le accelerazioni sotto impronta a terra. E poi, sulla base di tutte le informazioni raccolte, abbiamo costruito dei software e algoritmi che vengono integrati direttamente nella centralina elettronica, permettendole di conoscere in tempo reale quello che avviene tra vettura e terreno. Si ottengono così informazioni come la qualità del terreno o l'usura del pneumatico, che consentono di trasferire comandi a tutte le componenti del veicolo, come Abs, controllo di trazione e di stabilità. Si tratta di un software che, inserito nella centralina elettronica di Bosch, è al servizio dei veicoli a prescindere dal marchio dei pneumatici montati.

Voi avete scelto Bosch, mentre Brembo, non appena uscita dal capitale Pirelli vendendo il 6%, ha siglato l'accordo con Michelin. Un'occasione persa? Mi spiega la differenza tra questo accordo e quello fatto con Bosch?
Sono due mondi diversi. Brembo è entrata nel capitale Pirelli spontaneamente. I nostri tecnici hanno approfondito possibili combinazioni industriali rilevando che non c'erano sinergie capaci di creare valore. Poi, quando ha ritenuto, Brembo è uscita e ne abbiamo preso atto. Quello tra noi e Bosch è un accordo che non contempla solo la "comunicazione" tra gomme e freni. È dunque di più ampia portata. Il nostro è un software che dialoga con tutta l'elettronica. Attraverso la centralina di controllo, aggiungiamo sicurezza a tutto il sistema vettura. Siamo i primi, e finora gli unici, a livello mondiale ad aver sviluppato e applicato questa tecnologia.

Brembo esce dal capitale e Camfin si rifinanzia e ottimizza il debito per crescere ancora. Perché?
Camfin é salita al 26%, entro il 2025 prevede di salire al 29,9% e ha rinnovato i finanziamenti in essere tenendo conto di questo obiettivo. Camfin, l'azionista di Pirelli che da più di 30 anni garantisce stabilità al gruppo e supporto al suo management, intende mantenere il suo ruolo.

Il rafforzamento si inserisce in equilibri azionari delicati dopo l'intervento del Golden Power sulla posizione del socio cinese Sinochem. Perché si è arrivati fin qui? Cosa non ha funzionato nella partnership?
Bisogna partire dal contesto in cui è nata questa alleanza. Nel 2015 abbiamo siglato un accordo con Chemchina, che aveva dichiarato alla comunità europea e alla Consob di essere una società autonoma che non dipendeva da agenzie di stato cinesi. Il quadro cambia negli anni successivi. L'uscita dei vertici con i quali era stato siglato l'accordo iniziale e la fusione con Sinochem - gruppo controllato dalla commissione per le imprese di stato cinesi Sasac - mutano le condizioni che qualche anno prima avevano permesso quella stessa alleanza. I patti vengono così snaturati dal punto di vista sia formale sia sostanziale.

In che modo?
Nel patto che viene rinnovato nel 2022 il gruppo Sinochem introduce nuove regole di Governance in linea con le prescrizioni Sasac. Questi mutamenti impongono agli azionisti cinesi la notifica agli uffici del Golden Power che rilevano che le variazioni di governance introdotte consentono agli azionisti cinesi di interferire sulla gestione di tecnologie strategiche, incluse quelle digitali, su cui la normativa europea relativa al Golden Power aveva allargato la tutela. Da qui l'imposizione delle prescrizioni che hanno ripristinato lo spirito originario degli accordi. L'azionista cinese ha accettato le decisioni del DPCM senza mai appellarsi.

Ma veniamo ad oggi. Il bilancio di un anno del Golden Power è sfociato nell'avvio di una verifica di un'eventuale violazione del provvedimento da parte del socio cinese. Cosa è successo?
L'applicazione di una possibile sanzione è al vaglio delle autorità. Il Golden Power disciplina in modo puntuale la separazione tra l'azionista Sinochem, il Consiglio di Amministrazione, i vertici esecutivi la cui nomina è di competenza Camfin e la gestione operativa, che è affidata al management. Viene così tutelata la totale separazione tra Sinochem e il Cda Pirelli. Non ci deve essere alcun collegamento organizzativo funzionale, né un flusso di informazioni. L'apertura della procedura sanzionatoria riguarda in modo specifico il supposto non rispetto di questa parte del DPCM da parte di Sinochem.

Può spiegare concretamente come funziona il monitoraggio e il controllo delle disposizioni introdotte dal Golden Power? Come si è arrivati all'avvio della procedura sanzionatoria?
Il decreto prevede che il controllo della sua applicazione sia affidato a un ufficio interno a Pirelli che ha il dovere di informare e relazionare in merito ad eventuali mancate applicazioni o potenziali violazioni delle prescrizioni previste dal Golden Power. L'ufficio relaziona il Ministero dell'Industria, che ha la responsabilità di monitorare l'applicazione della normativa e quest'ultimo deve riportare al comitato coordinamento del Golden Power presso la Presidenza del Consiglio le eventuali. Da giugno 2023, data di entrata in vigore del DPCM Golden Power, dal punto di vista gestionale non è cambiato nulla.

In questo contesto si inserisce anche la delicata scadenza degli accordi con Sinochem, fissata nel 2025. Alla luce del cambio di natura del socio è difficile immaginare un rinnovo dei patti...
Il quadro è cambiato. All'origine l'assetto azionario di Pirelli vedeva Camfin al 14% e Sinochem al 37% affiancata dal 9% di Silk Road, per un totale del 46%. Poi è arrivata Brembo, che, con acquisti progressivi, è salita al 6%. Oggi di quel 46% della compagine cinese è rimasto il 37% di Sinochem, Brembo non c'è più e la MTP Spa con Camfin è progressivamente cresciuta al 26% circa, con un obiettivo del 29,9%. Si apre uno scenario diverso.

Quindi non si rinnova?
È presto per dirlo.

Dove vede la Pirelli tra dieci anni? Quali sono le priorità?
Sono quelle che ha già: il costante rafforzamento della sua leadership tecnologica, un uso sempre più diffuso delle tecnologie digitali e dell'AI. Pirelli continuerà a far evolvere il cuore tecnologico del pneumatico per dare informazioni sempre più utili in tema di sicurezza, controllo e performance in connessione anche con le infrastrutture. Fornirà informazioni sempre più sofisticate e una serie di nuovi servizi.

Non vede nel futuro una grande operazione di consolidamento?
Non vedo il consolidamento come un'opportunità di crescita e sviluppo. Pirelli, nel suo settore, è riconosciuta come leader dal punto di vista della tecnologia. Abbiamo una quota del 50% nel mondo Prestige e del 20% nella fascia Premium. Pirelli è tecnologia. Penso che la dimensione crescerà grazie a questo e soprattutto alla qualità delle persone che lavorano in azienda con passione e orgoglio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

BLOOMBERG

Il numero uno di Pirelli. Marco Tronchetti Provera in questa intervista sottolinea come in Europa siano «state fatte scelte estreme in modo ideologico. Nessuno ha analizzato i costi, i tempi, la sostenibilità sociale di questa transizione»

DAZI USA
Trump costruisce relazioni con gli altri Paesi su base negoziale. Il Governo ha strumenti per questa dinamica

BREMBO
I nostri tecnici hanno approfondito possibili combinazioni industriali ma non c'erano sinergie capaci di creare valore

LE ALLEANZE
Con Bosch c'è un accordo che non contempla solo la comunicazione tra gomme e freni

SOCIO DI RIFERIMENTO
Camfin è salita al 26%, entro il 2025 prevede di salire al 29,9% e ha rinnovato i finanziamenti in essere

GOLDEN POWER
È stata tutelata la totale separazione tra Sinochem e il Cda Pirelli. Non ci deve essere alcun collegamento

LEADER TECNOLOGICA
Non vedo il consolidamento come una opportunità di crescita e sviluppo. Ma Pirelli crescerà

Primo Piano
Le mosse delle Banche centrali

2 **NEL 2025 DUE TAGLI DI TASSI**
I membri della Fed hanno indicato che nel 2025 ci potrebbero essere due soli tagli dei tassi da 25 punti base, in un contesto di inflazione in aumento

Fed taglia ma gela i mercati: «Inflazione ancora elevata»

Politica monetaria. La banca centrale americana ridimensiona le attese sui tagli dei tassi nel 2025: previsti solo due. Cadono le Borse, il Nasdaq perde circa il 3%. L'euro scivola a 1,03 sul dollaro

Luca Veronese
Dal nostro inviato
NEW YORK

La Federal Reserve taglia i tassi di riferimento di altri 25 punti base, portandoli al 4,25-4,50%, dal precedente 4,50-4,75%. Prosegue l'allentamento iniziato dopo quattro anni di stretta sul costo del denaro, con le riduzioni di mezzo punto percentuale a settembre e di un quarto di punto a novembre. Ma la cautela e i dubbi della banca centrale sul 2025 gelano i mercati.

Il ribasso - deciso con 11 voti favorevoli e uno contrario - era ampiamente previsto e tutta l'attenzione ieri si è concentrata sul 2025, sulle indicazioni per l'anno prossimo e sulle parole dette dal presidente della Fed, Jerome Powell, dopo l'ultima riunione dell'anno, mentre Donald Trump si appresta a iniziare il suo secondo mandato alla Casa Bianca.

«Restiamo concentrati sul raggiungimento del nostro duplice obiettivo di massima occupazione e stabilità dei prezzi», ha detto Powell. «L'economia - ha aggiunto - è complessivamente forte e negli ultimi due anni ha compiuto progressi significativi verso i nostri obiettivi. Il mercato del lavoro si è raffreddato ma rimane solido».

I membri del Fomc, il Federal Open Market Committee, hanno indicato che nel 2025 ci potrebbero essere due tagli dei tassi di riferimento da un quarto di punto ciascuno, in un contesto di inflazione in aumento. Una previsione che rivede la precedente attesa di una riduzione di 25 punti base ad ogni appuntamento e di 100 punti base nel prossimo anno. Ed è coerente con un approccio attendista a gennaio, con l'esordio della nuova amministrazione.

> **I tassi scendono di 25 punti base (come atteso), al 4,25-4,50%. Ma ora la Fed si mette in pausa**

> **Powell delude le attese sul 2025: «Ora possiamo essere più cauti nel considerare ulteriori aggiustamenti»**

Le proiezioni trimestrali della Fed mostrano un'inflazione più alta del previsto che - secondo la misurazione Pce, preferita dalla banca centrale - concluderà quest'anno al 2,4% per poi salire leggermente al 2,5% l'anno prossimo. Mentre rallenterà al 2,1% nel 2026 e al 2,0% nel 2027. La crescita dell'economia dovrebbe essere leggermente più sostenuta di quanto anticipato in precedenza: viene indicata al 2,5% per quest'anno, per poi mantenersi al 2,1% nei prossimi due anni, e rallentare all'1,9% nel 2027. Il tasso di disoccupazione dovrebbe restare stabile al 4,3% nei prossimi tre anni.

«L'inflazione si è notevolmente ridotta negli ultimi due anni, ma rimane piuttosto elevata rispetto al nostro obiettivo di lungo periodo del 2%», ha spiegato Powell, aggiungendo che «le aspettative di inflazione a lungo termine sembrano rimanere ben ancorate, come risulta dalle indagini condotte presso le famiglie, le imprese e gli esperti, nonché dalle misure dei mercati finanziari».

La Fed di Powell ha dunque scelto di rallentare il ritmo dei tagli nel corso del prossimo anno, esprimendo preoccupazione per la ripresa dell'inflazione: il tasso di riferimento dovrebbe arrivare a fine 2025 al 3,75%-4,00%.

Questo emerge dai cosiddetti *dots*, i punti che indicano le previsioni dei singoli componenti del Fomc. A gennaio, e forse anche oltre, potrebbe esserci una pausa nell'allentamento. Per la Fed si tratta di valutare l'impatto, su prezzi, crescita ed occupazione delle nuove politiche di Trump che ha promesso di tagliare le tasse, aumentare i dazi al commercio internazionale ed espellere milioni di immigrati, in un contesto generale di *deregulation* nel settore bancario e a Wall Street.

Le Borse mondiali sono rimaste caute ieri durante tutta la giornata di contrattazioni.

Wall Street in leggera progressione in apertura, ha fatto registrare un brusco calo dopo l'annuncio di Powell: il Dow Jones è sceso di oltre il 2%, l'S&P 500 ha perso oltre il 2% e il Nasdaq circa il 3%. In caduta anche l'euro, a 1,03 sul dollaro.

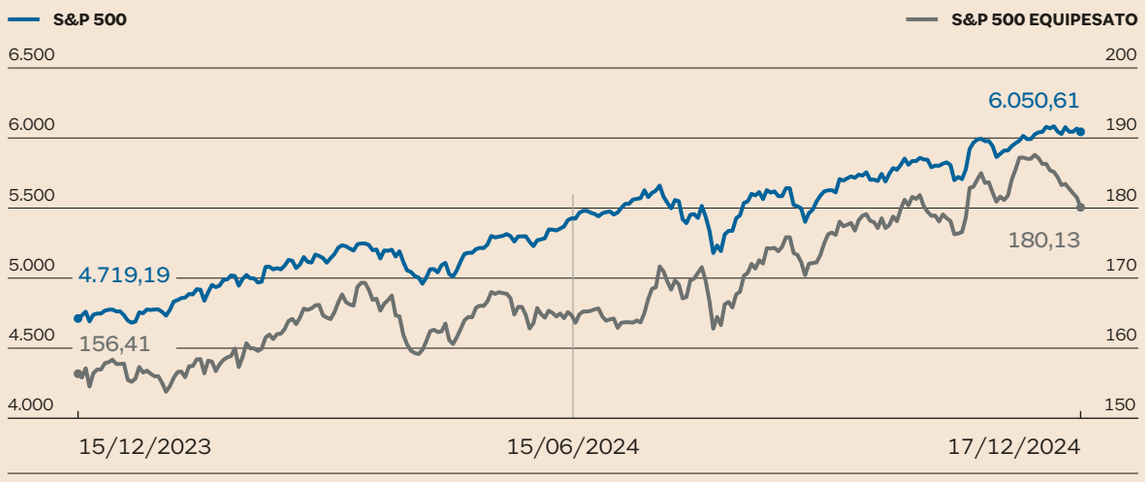
Le principali piazze europee avevano invece chiuso in rialzo, con qualche eccezione, in attesa della Fed, mettendo fine a quattro giorni consecutivi in calo. I mercati sono stati spinti in particolare dai titoli bancari, da quelli tecnologici e dagli energetici. A guidare i guadagni è stato il Cac 40 di Parigi, in crescita dello 0,26%. Bene anche Piazza Affari, con il Ftse Mib in progresso dello 0,25%. Il Ftse 100 di Londra ha chiuso al +0,03%. Quasi invariato il Dax di Francoforte.

«Abbiamo abbassato il nostro tasso di policy di un intero punto percentuale rispetto al suo picco e la nostra posizione politica è ora significativamente meno restrittiva. Ora possiamo quindi essere più cauti nel considerare ulteriori aggiustamenti», ha detto ancora Powell. La Fed sarà molto cauta ha avvisato Powell: «Sappiamo che una riduzione troppo rapida o eccessiva della politica restrittiva potrebbe ostacolare i progressi sull'inflazione».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La forbice di Wall Street

Confronto tra l'indice S&P 500 e la versione equipesata



Fonte: Bloomberg

Il lato oscuro del rialzo di Wall Street: la old economy frena, vince solo il tech

Mercati

Nonostante i continui record il rally sembra col fiato corto: l'indice equipesato è in calo

Vito Lops

Il 2024 si sta per chiudere in bellezza per Wall Street. L'indice S&P 500 ha messo a segno 55 volte record e ha incamerato un rialzo del 27,5%. Su 12 mesi solo due hanno chiuso in terreno negativo (aprile -4% e ottobre -0,9%). Per il resto le salite hanno prevalso portando l'indice a triplicare la performance delle Borse europee (indice Eurostoxx 50 +9%). Se però osserviamo l'andamento un po' più ai raggi x emergono delle ombre. Nelle ultime due settimane si sta verificando una divergenza consistente tra l'indice S&P 500 (che viene tradizionalmente calcolato in base al peso che ciascuna società ha in termini di capitalizzazione sul paniere) e il suo "fratello" equipesato (dove non ci sono differenze e, ai fini del calcolo, una azione Apple vale quanto una azione Paypal pur avendo una market cap sensibilmente diversa).

L'indice equipesato sta arrancando. Ha chiuso in rosso le ultime due sedute consecutive, proprio mentre l'indice invece batteva nuovi record stabilmente oltre il territorio inesplorato dei 6.000 punti. La stessa dinamica emerge osservando il vecchio Dow Jones (dove sono quotati i titoli industriali) e il Russell 2000 (dove sono quotate le small cap Usa, quelle più agganciate alla street economy). In entrambi i casi al momento non si può parlare di rally di Natale perché da inizio mese sono in rosso del 4%. Lo stesso ragionamento viene confermato se spacchettiamo l'indice S&P 500 per gli 11 sottosettori da cui è composto: nell'ultimo mese sono tutti in rosso, ad accezione del comparto tecnologico (trainato da Microsoft, Apple e Broadcom), dei consumi discrezionali (guidati da Tesla e Amazon) e dei servizi di comunicazione (trainati da Meta e Google). In sostanza Wall Street sta chiudendo l'anno formalmente in bellezza grazie al contributo di pochi titoli. Laddove le "magnifiche 7" non sono presenti (si veda Russell 2000 e Dow Jones) o laddove non impattano nel calcolo (si veda S&P 500 equipesato) il mercato pare aver avviato una fase di correzione. E poi non tutte le "magnifiche 7" stanno brillando. Nvidia ha perso l'11% dai massimi del 21 novembre. Ed è stata nuovamente superata da Apple e Microsoft nella classifica mondiale delle market cap. Ormai è lontana da Apple di 500 miliardi (3.800 contro 3.300) a conferma della forza del ritracciamento subito da quella che viene considerata la porta di ingresso verso l'intelligenza artificiale.

> **Tutti i sottoindici S&P in calo nel mese, tranne tre: tech, consumi discrezionali e servizi di comunicazione**

Solitamente nel mese di dicembre gli operatori tendono a "giocare" a carte coperte. Il primo obiettivo, salvo cigni neri, è chiudere l'anno nel miglior modo possibile al fine di mettere in vetrina una bella performance che incide anche su premi e provvigioni dell'industria del risparmio gestito. Quindi il clima è ovattato, i volumi tendono a rarefarsi e i messaggi che le quotazioni danno talvolta puzzano di falsi segnali. Di conseguenza l'attuale movimento di debolezza strutturale della maggior parte delle azioni quotate a Wall Street (anche se formalmente grazie all'apporto di alcuni big le cose sembrano andare a gonfie vele) andrà confermato nel caso a gennaio quando si rimette la palla al centro e il vero sentiment degli operatori potrà uscire allo scoperto. Allora scopriremo se la "periferia" (oggi un po' abbandonata dagli investitori) troverà nuova linfa per supportare l'attuale bull market che va avanti da oltre due anni oppure se anche le ultime big del "centro" (quelle su cui oggi il listino Usa si sta sorreggendo) perderanno anch'esse un po' di fiato dopo le recenti eccezionali corse.

Le valutazioni sono care (l'indice S&P 500 vale 22,5 volte gli utili attesi nel prossimo anno) ma a supportarle per ora sono le continue revisioni al rialzo degli utili da parte degli analisti. Mentre l'elaborazione del Pil calcolato in tempo reale da parte della Federal Reserve di Atlanta indica che l'economia Usa è ancora forte e sana con un Pil al 3,1%. Numeri compatibili con un "no landing". Sulla cui sostenibilità non tutti, come ci racconta la performance del dietro le quinte di Wall Street, sono però convinti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

REUTERS

Taglio dei tassi. Jerome Powell, presidente della Fed

La banca centrale naviga a vista aspettando le politiche di Trump

Falchi & Colombe

di Donato Masciandaro

La Fed ha abbassato i tassi, ma insieme a previsioni sui tassi futuri meno ottimistiche. La spiegazione ufficiale è esclusivamente economica: occorre prudenza. Manca la spiegazione politica; anzi, Powell la rigetta esplicitamente in conferenza stampa: «Il 5 novembre non c'entra nulla». In realtà, lui e suoi colleghi hanno deciso di galleggiare, aspettando di capire quali saranno i due volti di Trump, nella politica monetaria ed in quella bancaria. Se il presidente confermerà di volere contemporaneamente tassi di interesse bassi e deregolamentazione, i prossimi mesi non saranno affatto facili per la Fed.

Il punto di partenza è mettere insieme tre fatti. Primo: Donald Trump è il nuovo presidente esecutivo degli Stati Uniti, e contemporaneamente il partito repubblicano ha il controllo anche del potere legislativo. Un simile scenario politico non può che influenzare le scelte della Fed, che dipende molto dal potere politico. Secondo: la Fed è formalmente l'istituzione responsabile non solo della politica monetaria, ma è anche la più influente per il disegno della regolamentazione e della vigilanza sulle banche. Terzo: è iniziata una caccia alle streghe, dove le streghe sono i banchieri della Fed. Ha iniziato il neo presidente, assicurando che lui non vuol cacciare Powell. I nostri padri latini direbbero: *excusatio non petita*, con quel che ne segue. Hanno proseguito media vicini a Wall Street, chiedendo espressamente a Trump di rimuovere dalla sua carica l'attuale vice presidente Michael Barr, responsabile della vigilanza bancaria, reo di essere un paladino dell'eccesso di regolamentazione. Il legame tra i due episodi è evidente se si ricorda che il neo presidente ha espresso idee ben precise sia nel perimetro delle scelte monetarie che in quelle della regolamentazione, sia nel suo precedente mandato presidenziale come in campagna elettorale. Facendo seguire ai pensieri atti ostili sistematici, utilizzando vecchi e nuovi media. Ma quali sono queste idee?

Riguardo alla politica monetaria, Trump non ha mai fatto mistero di amare il combinato disposto di bassi tassi di interesse e dollaro debole. Il ragionamento è quello tipico del politico miope – quello che mi interessa è il breve periodo – e populista – devo avvantaggiare una parte degli elettori. In questo caso, occorre far guadagnare - e subito - le imprese: tassi bassi e valuta debole possono essere un fattore di competitività. Peccato che liquidità facile e svalutazione sono strumenti imprudenti, perché aumentano il rischio che si possa innescare per il Paese nel suo complesso il circolo vizioso che parte dall'inflazione ed arriva, passando dalle aspettative, alla recessione. Un rischio prospettico che anche la Fed conosce benissimo: quindi la limatura dei tassi odierni si accompagna ad una maggior prudenza sui tassi di domani, perché il Trump ribassista, cioè destabilizzante, può essere dietro l'angolo.

Anche perché Trump può diventare un fattore di instabilità anche pensando alle sue preferenze riguardo la regolamentazione e vigilanza. In generale, gli Stati Uniti – e non solo loro – hanno dimenticato la Grande Crisi Finanziaria del 2008, nonché i due fattori principali che la causarono: la politica monetaria lassista, intrecciata con la deregolamentazione bancaria e finanziaria.

Il mix tra lassismo e deregolamentazione ha effetti deleteri sulla dimensione e la qualità del debito, sia pubblico e privato, creando e alimentando le bolle finanziarie. La tossicità del rischio bolla è magari meno evidente del rischio rappresentato dall'inflazione, ma non per questo meno dannoso. Anzi: l'evidenza empirica disponibile mostra che le recessioni da bolla finanziaria sono le più dolorose da affrontare – in termini di caduta del reddito e dell'occupazione – e le più difficili da superare – in termini di durata e vischiosità.

> **Trump può diventare un fattore di instabilità per le sue idee su deregolamentazione, tassi e vigilanza**

Il nuovo presidente non ha mai fatto mistero di amare la deregolamentazione. L'amore incondizionato per la deregolamentazione è un altro tratto che contraddistingue il politico che è allo stesso tempo miope, ma anche desideroso di assecondare interessi particolaristici, in questo caso corrispondenti a quelli di banca e finanza. Gli Stati Uniti hanno un debito pubblico che è lievitato negli ultimi anni, e una lobby finanziaria storicamente molto influente.

Insomma, se i tre ingredienti sono una banca centrale politicamente debole, ma allo stesso funzionalmente potente, in presenza di un presidente che ama il lassismo monetario e la deregolamentazione finanziaria, la miscela può essere deflagrante. E poi c'è l'incertezza: sarà Trump davvero un fattore di instabilità monetaria e finanziaria? Questo nessuno può prevederlo. Ed allora la Fed fa quello che farebbe qualunque opportunista: galleggia, abbassando i tassi. Come piace a Trump.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Primo Piano
Gli scenari del Made in Italy

626

I MILIARDI DI EXPORT
L'export genera oltre un terzo del Pil italiano. Con 626 miliardi di euro di esportazioni l'Italia è una delle economie più dinamiche a livello globale

Infrastrutture e scelte di sistema per crescere sui nuovi mercati

La voce delle imprese. Aziende pronte a rafforzarsi all'estero ma per poterlo fare ed essere competitive serve il sostegno delle istituzioni

Luca Benecchi
Giovanna Mancini

Un potenziale enorme, in tutti i settori, da quelli tradizionali del made in Italy (moda, agroalimentare, arredo e auto) a quelli più tecnologici. L'export italiano vale ormai il 40% del Pil nazionale, per un valore che quest'anno raggiungerà i 626 miliardi di euro, ma può crescere ancora (l'obiettivo annunciato a fine legislatura è di 700 miliardi). E le imprese si dicono pronte a farlo, ma chiedono il sostegno delle istituzioni per superare alcuni gap di competitività che il nostro Paese sconta da sempre, dalle infrastrutture al costo dell'energia. La Conferenza Export e Internazionalizzazione delle imprese che si è tenuta ieri all'Università Bocconi di Milano (nell'ambito degli Stati Generali della Diplomazia organizzati dal ministero degli Esteri) è stata indicata da molti imprenditori presenti come una giusta strada da seguire, ovvero l'occasione per far incontrare ambasciatori e consoli italiani operativi nei Paesi chiave con le realtà produttive e le associazioni che le rappresentano.

Fare sistema significa anche lavorare in sinergia con il mondo creditizio, ha detto il presidente dell'Abi, Antonio Patuelli: «Il Paese e le banche lavorano insieme per l'internazionalizzazione, in nome della trasparenza dei conti e della pienezza della legalità. Le banche operanti in Italia vogliono accompagnare le imprese in tutto il mondo».

In un contesto globale caratterizzato da crescenti tensioni geopolitiche e protezionismi, l'individuazione dei mercati su cui investire diventa fondamentale: per questo Confindustria sta realizzando una "mappa" dei Paesi target, come ha spiegato Barbara Cimmino, vice presidente per l'Export e l'Attrazione degli investimenti: «Abbiamo messo a punto un modello analitico per individuare i mercati strategici, che possono fornire i risultati migliori in termini di export ed entro l'estate saremo in grado di individuare i potenziali per il totale dei prodotti esportati in 200 Paesi chiave – ha detto Cimmino –. Questo è l'approccio da adottare per massimizzare le opportunità nei mercati più promettenti realizzando missioni e iniziative di sistema mirate, per favorire la competitività delle nostre imprese». Di fronte alla debolezza di aree storiche e importanti per i prodotti italiani, come Germania e Francia, «aumentare le geografie di esportazione è necessario», ha spiegato Alessandro Spada, presidente di Assolombarda, che vede con favore, ad esempio, la possibile apertura del Mercosur. Ma, ha aggiunto, «L'Europa deve darsi una forma diversa rispetto a quella avuta finora, perché la competizione è diventata ormai globale». Anche Maurizio Gardini, presidente di Confcooperative, ha sottolineato l'importanza di guardare oltre il Vecchio continente: «L'Europa non basta: le rotte commerciali prima sufficienti oggi non lo sono più – ha detto –. Non possiamo, però, pensare ai dazi. La nostra economia e i nostri prodotti sono di alto livello. Abbiamo necessità di accordi bilaterali e di reciprocità, perché gli standard riservati solo al prodotto non sono più sufficienti».

ANTONIO PATUELLI
Presidente Abi

MAURIZIO GARDINI
Presidente Confcooperative

BARBARA CIMMINO
Vice Presidente Confindustria

MATTEO ZOPPAS
Presidente Agenzia Ice

Alessandra Ricci, amministratore delegato di Sace, ha sottolineato che «nonostante le difficoltà economiche di questo periodo, chiudere l'anno con una sostanziale tenuta dell'export rispetto all'anno scorso sia una cosa non banale». Ma non basta: «le previsioni per i prossimi mesi sono di un aumento di volumi del 3,5 per cento». Numeri che indicano una grande capacità di differenziare l'offerta «con ben 4.500 prodotti da esportazione, circa 200 in più della Germania».

L'astronauta Samantha Cristoforetti ha invece voluto ricordare che lo spazio deve essere considerato «un fattore moltiplicatore per tanti settori economici tra cui i trasporti e l'agricoltura di precisione e che quindi si tratta di aumentare gli investimenti al fine di mantenere una leadership europea ed italiana del settore».

Ma se il made in Italy è ancora in buona salute, la domanda diventa come si possa fare meglio. Secondo Regina Corradini D'Arienzo, amministratore delegato di Simest, «il termometro ci dice che più di 5.500 aziende hanno investito nove miliardi per l'internazionalizzazione delle filiere». Quindi, quello che si può migliorare «è aumentare il numero delle imprese che vanno all'estero e saperle affiancare per il grande salto».

Matteo Lunelli, presidente di Altagamma, ha sottolineato «come servano iniziative di sistema per competere meglio e fare valere i valori della manifattura, del saper fare e dello stile di vita». Per Matteo Colanninno «è decisiva un'internazionalizzazione che punti sulla valorizzazione dei marchi e che costruisca presenze industriali nei mercati più interessanti».

Matteo Zoppas, presidente di Ice, ha concluso sostenendo che i 700 miliardi di export sono raggiungibili «in quanto, nonostante il costo dell'energia, pandemia e guerre, negli ultimi anni il sistema dell'export è cresciuto e questo è un messaggio molto positivo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Anche l'acqua è un asset chiave nella sfida globale del digitale

Concorrenza

Fondamentale investire sulle infrastrutture idriche e sul mix energetico

Se il tema delle infrastrutture è, assieme a quello della disponibilità di energia e materie prime a prezzi competitivi, considerato da tutti gli imprenditori come uno dei nodi fondamentali per lo sviluppo dell'industria e anche dell'export del nostro Paese, un ruolo fondamentale in questo senso giocano anche le infrastrutture idriche. «Negli ultimi anni e proprio nei Paesi sviluppati, l'acqua è una delle infrastrutture su cui si è investito meno», ha detto Fabrizio Palermo, amministratore delegato di Acea, intervenendo alla Conferenza nazionale dell'export e dell'internazionalizzazione delle imprese. Eppure, l'Italia su questo fronte può fare molto: «Siamo il secondo operatore in Europa, abbiamo una tradizione ingegneristica sull'idrico molto importante, a cui si legano molti settori della manifattura». Esiste del resto una forte correlazione tra acqua e sviluppo dell'economia, dall'agricoltura al turismo, dall'industria al comparto energetico. Non da ultimo, il tema dell'intelligenza artificiale e dei data server: anche la transizione digitale necessita di infrastrutture idriche moderne ed efficienti.

In questo senso, il know how italiano rappresenta una leva importante per le esportazioni nel settore delle costruzioni, con campioni nazionali che portano all'estero le proprie capacità progettuali e produttive, grazie al supporto delle filiere alle loro spalle, come ha ricordato Veronica Squinzi, ad del gruppo Mapei, precisando che proprio le filiere sono uno dei cardini della competitività dell'industria italiana.

Il tema delle infrastrutture si lega a quello dell'energia e delle materie prime. Soprattutto in un Paese come l'Italia che, ha osservato l'ad di Webuild Pietro Salini, «ha una grande dipendenza da fonti estere. Il nostro problema numero uno non è il mercato, perché i prodotti che funzionano si vendono, ma l'accesso alle risorse». Una criticità sottolineata anche da Pasquale Salzano, direttore affari europei e internazionali di Cassa Depositi e prestiti, che ha ribadito la necessità, per l'Italia e per l'Europa, di diversificare maggiormente le fonti energetiche, per evitare situazioni critiche come quella vissuta dopo lo scoppio della guerra tra Russia e Ucraina, e per contenere i costi dell'energia che gravano sulle aziende.

—**Gi.M.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

All'evento. Il presidente di Confindustria Emanuele Orsini

Orsini: «Bene l'Ires, ora puntare a 700 miliardi di export»

Confindustria

Il presidente: «Serve un Next Generation Eu di politica industriale a tre anni»

Nicoletta Picchio

L'esordio è sulla manovra: «Apprezzo molto il sostegno dato in questa legge di bilancio agli imprenditori, a partire dall'Ires premiale, che per noi era centrale, ma anche soprattutto per la modifica migliorativa all'articolo 112 che era un'ingiustizia. Diciamo grazie a nome di tutto gli imprenditori» (in riferimento al fatto che sarà rimosso l'obbligo di revisori del Mef nelle società che percepiscono contributi pubblici). Emanuele Orsini ha parlato ieri dal palco della conferenza internazionale dell'export e dell'internazionalizzazione delle imprese, subito dopo il ministro degli Esteri, Antonio Tajani.

«Questo evento ci ricorda i nostri obiettivi, che sono la crescita e la competitività. Unire la diplomazia e gli enti che sostengono l'Italia nel mondo, facendo squadra, è una grande opportunità. Dobbiamo mantenere i 626 miliardi di export, siamo cresciuti più degli altri. L'obiettivo dei 700 miliardi lo cogliamo: noi saremo al vostro fianco e abbiamo bisogno che voi siate al nostro fianco per far sì che si possano raggiungere», ha aggiunto il presidente di Confindustria. Export, ma non solo: occorre attrarre investimenti nel nostro paese: «L'Ires premiale va in questa direzione, è una grande opportunità per chi ci guarda da fuori, rende il nostro sistema fiscale competitivo».

C'è l'Europa in primo piano, un'area dove, ha ricordato il presidente di Confindustria, va il 52% del nostro export. «Abbiamo perso 2,4 punti in Europa, sappiamo perché. Le scelte fatte dalla precedente Commissione europea mettono le nostre imprese in difficoltà», ha detto Orsini, facendo l'esempio dell'automotive. «Dobbiamo rimettere al centro la neutralità tecnologica, per farlo abbiamo bisogno di tutta la diplomazia europea, dobbiamo salvaguardare il know how dei nostri paesi. È fondamentale. Bisogna partire con l'eliminare le sanzioni che partono dal primo gennaio 2025, quello è il tappo, blocca. È una pazzia togliere il primo prodotto dalla propria gamma produttiva, dobbiamo lavorare da subito. Bisogna rimettere al centro l'industria, e tutto va affiancato ad una vera politica energetica. Abbiamo bisogno di un mercato unico dell'energia. Penso a quanto potremmo essere più competitivi se avessimo lo stesso costo dell'energia degli altri», ha detto Orsini rilanciando anche il tema del nucleare.

Una serie di interventi che hanno bisogno di una cornice: «Vogliamo riuscire ad emettere di meno, per farlo però occorrono investimenti che per noi sono fondamentali. Serve un Next Generation Eu con una visione a tre anni di politica industriale, italiana ed europea». Non solo: per Orsini serve anche il mercato dei capitali, per convogliare il risparmio verso le nostre imprese.

Al di fuori dell'Europa, gli Stati Uniti, ha sottolineato il presidente di Confindustria, sono il nostro secondo mercato. «Dopo l'arrivo di Trump è fondamentale per noi avviare una negoziazione sui dazi per mantenere le quote di mercato, non possiamo pensare di avere interscambi negativi», ha detto Orsini sottolineando il ruolo di due settori, gas e difesa. «Tra Ue e Usa c'è un grande gap competitivo – ha aggiunto – dal 2010 ad oggi gli Usa sono cresciuti del 37,5% mentre la Ue solo del 21,5 per cento».

Per il presidente di Confindustria, pensando all'internazionalizzazione delle imprese, è fondamentale l'accordo Ue-Mercosur, «saranno 4 miliardi in meno di dazi». Per l'Africa Medio-Orientale la strada è quella del Piano Mattei. L'industria può avere un ruolo fondamentale, per costruire piattaforme di formazione in altri paesi per lavoratori che possano venire in Italia: «È stato fatto in Ghana, lo faremo in Egitto e in altri luoghi». Orsini h citato anche altri dati: nell'area Asean, dopo l'accordo con la Corea, il nostro export è stato +170%, il Giappone ha segnato +24,5 per cento. «Rappresentiamo oggi il made in Italy, i nostri prodotti sono riconosciuti tra i migliori al mondo. Credo che tutti insieme potremo realizzare molto di più e che i 700 miliardi saranno fattibili».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

FONDAZIONE BRACCO

«progettoDiventerò» va all'estero

Il «progettoDiventerò», l'iniziativa ideata dalla Fondazione Bracco nel 2012 per sostenere la formazione di giovani studenti, grazie all'Ufficio V della Direzione Generale per la diplomazia pubblica e culturale del ministero degli Affari Esteri varca i confini italiani. L'accordo è stato siglato ieri a Milano tra il ministro degli Esteri Antonio Tajani e Diana Bracco, presidente della Fondazione Bracco, e farà sì che il «progettoDiventerò» possa essere sperimentato nel mondo dal 2025. Entrerà nelle scuole italiane statali di Zurigo, Parigi, Barcellona, Madrid, Atene, Istanbul, Adis Abeba, e a seguire in più di 40 scuole paritarie.

Tajani: occorre armonizzare i prezzi dell'energia

Competitività

Rischio di contagio economico dalle crisi in Francia e Germania

«L'Europa deve affrontare la questione del costo dell'energia, dobbiamo avere l'armonizzazione dei prezzi energetici altrimenti non si può competere. Non possiamo pagare l'energia più di quanto la paghino i tedeschi, francesi e spagnoli, ecco perché abbiamo scelto la via del nucleare, dobbiamo avere il coraggio di cambiare nel rispetto della lotta al cambiamento climatico» ha detto ministro degli Esteri Antonio Tajani aprendo la Conferenza nazionale dell'export a Milano. Tajani ha parlato della condizioni in cui si trovano i due paesi con le economie più forti in Europa: «La situazione economica di Germania e Francia non agevola lo sviluppo del mercato interno. Non possiamo gioire delle difficoltà che ci sono in questi due Paesi con i quali abbiamo relazioni economiche straordinarie, ma dobbiamo tenerne conto. Se le cose vanno male lì poi non andranno bene in Italia, quindi dobbiamo anche prepararci a rischi di contagio. E possiamo farlo solo rafforzando il sistema industriale. Non credo in uno stato interventista ma deve dare buone

ANTONIO TAJANI
Ministro degli Esteri

regole» ha detto il ministro. Che ha aggiunto: «Se non ci fosse stata la rete di imprenditori non avremmo superato la crisi di Lehman Brothers (del 2008, ndr), il Covid e la crisi derivata dalle guerre alle nostre porte. Abbiamo resistito e non cresciamo tantissimo, ma cresciamo più degli altri». Inoltre per Tajani è fondamentale il contributo della «rete di 4 milioni di Pmi, che sono accompagnate da un sistema bancario, che diventa più forte di altri sistemi bancari. Non siamo soddisfatti ma vogliamo partire da questa base per continuare a sostenere l'Italia». Un tema che grava sul futuro economico del continente arriva dagli Usa e dalle decisioni che saranno assunte dall'amministrazione Trump sui balzelli commerciali: su questo – ha precisato Tajani - «non so quanto sia conveniente alzare troppo i dazi quando si vuole essere competitivi. L'eccessivo protezionismo non porta vantaggi anche a chi sceglie di combattere le guerre commerciali, sono guerre che non convengono a nessuno. Anche noi chiediamo che ci sia reciprocità: sappiamo bene quali sono i problemi con la Cina. Lavoreremo con gli Stati Uniti, parleremo e diremo la nostra e sono convinto che le cose andranno meno peggio di quanto si pensi». Tuttavia si è detto «ottimista» sulla nuova amministrazione Trump che si insedierà il 20 gennaio prossimo. Tra i molti temi di politica estera toccati nel discorso c'è stato quello relativo all'Ucraina: un cessate il fuoco nel 2025 «è possibile, mi auguro che la pace si avvicini». Quelle di Zelensky «sono valutazioni della situazione militare sul terreno, mi sembrava ovvio che l'Ucraina non avesse le forze per riconquistare la Crimea. Adesso l'importante è che la guerra finisca».

—**Car.Mar.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Primo Piano
Ambiente e sostenibilità

LAPORTA: LA LEVA DEL PNRR
Per il presidente dell'Ispra, Stefano Laporta, «è il momento di accelerare sfruttando le opportunità offerte dal Pnrr».

ISPRA: OGGI IL RAPPORTO A ROMA
Il Rapporto Rifiuti Urbani dell'Ispra sarà reso noto oggi a Roma alla presenza della vice ministra all'Ambiente e alla Sicurezza Energetica, Vannia Gava.

Rifiuti urbani, raccolta differenziata al 66,6% Bologna la più virtuosa

Rapporto Ispra. Nel 2022 l'asticella al 65,2%. Oltre 29 milioni di tonnellate prodotte nel 2023 (lo 0,7% in più). Laporta: «Ora azione corale»

Celestina Dominelli
ROMA

Oltre 29 milioni di tonnellate di rifiuti urbani prodotti nel 2023, lo 0,7% in più dell'anno prima, in un'Italia segnata ancora da alcune differenze nei processi di trattamento e di riciclo ma che vede ridursi il divario tra Nord e Sud per la raccolta differenziata di 4,5 punti percentuali (10,4 milioni di tonnellate sul primo fronte, il 73,4% del totale, mentre il Mezzogiorno si attesta a circa 5,2 milioni di tonnellate, pari a 58,9%). Con l'asticella nazionale che si colloca al 66,6% della produzione totale, in crescita di 1,4 punti rispetto al 2022 (65,2%, mentre dal 2019 il rialzo supera il 5%), e con Bologna che arriva quasi al 73%, posizionandosi come la prima città con popolazione oltre i 200mila abitanti a superare l'obiettivo del 65% fissato dalla normativa del 2012.

È questa la fotografia scattata dall'ultima edizione del Rapporto Rifiuti Urbani dell'Ispra (l'Istituto Superiore per la protezione e la ricerca ambientale) che sarà presentato oggi a Roma, alla presenza della vice ministra per l'Ambiente e la Sicurezza Ambientale, Vannia Gava, e che segnala come una fetta dei rifiuti urbani (il 15,8%), seppure in calo del 10,8% rispetto al 2022, sia ancora smaltita in discarica, mentre si attesta all'84,9% dell'immesso in consumo il recupero complessivo dei rifiuti da imballaggio con tutte le frazioni che crescono, a eccezione dell'alluminio e del vetro.

«Il rapporto racconta un'Italia in movimento verso la sostenibilità ambientale. L'incremento della raccolta differenziata e la significativa riduzione dello smaltimento in discarica sono risultati che testimoniano un impegno concreto verso un modello di economia circolare», spiega al Sole 24 Ore il presidente dell'Ispra, Stefano Laporta, che pone l'accento sul progresso delle regioni del Mezzogiorno «che riducono il divario con il resto del Paese, dimostrando che un cambiamento omogeneo è possibile».

E, in effetti, i dati raccolti nel Rapporto Ispra tratteggiano, come detto, un cambio di passo al Sud nella raccolta differenziata che ha ridotto il distacco, tra 2019 e 2023, sia rispetto al Nord molto virtuoso (da 19 a 14,5 punti percentuali) sia rispetto al Centro (-3,8%), a dimostrazione che le Regioni del Sud sono quelle che hanno mostrato negli ultimi anni le maggiori crescite su questo versante. Lato Regioni, la quota più alta è conseguita, come era accaduto anche nel 2022, da Veneto (77,7%), Emilia-Romagna (77,1%), Sardegna (76,3%); Lazio (55,4%) Sicilia (55,2%) e Calabria (54,8%) occupano gli ultimi posti della classifica. Tra i Comuni - due terzi dei quali sono sopra l'obiettivo di raccolta del 65% -, i maggiori livelli di raccolta differenziata si osservano poi per Bologna, come già evidenziato, Padova, Venezia e Milano. I fanalini di coda sono Napoli, Catania e Palermo.

Per quanto riguarda, invece, il trattamento e la gestione, la percentuale di riciclaggio dei rifiuti urbani si attesta al 50,8%, in salita rispetto all'anno prima (49,2%) e sopra l'obiettivo del 50% previsto dalle norme per il 2020 (asticella che sale al 65%, invece, se si considera la deadline al 2030). L'incremento (pari all'1,3%) è riconducibile principalmente alla frazione carta che registra un aumento percentuale del 7,9% (341mila tonnellate in più). Bene anche l'acciaio (+2,4%), la plastica (+1,4%) e il legno (+0,8%), mentre faticano vetro e alluminio.

Insomma, un quadro con luci e ombre. Ma Laporta guarda al futuro. «È chiaro che non possiamo fermarci qui: serve un'azione corale per raggiungere gli ambiziosi obiettivi europei del 2030, definire investimenti infrastrutturali mirati per colmare il deficit impiantistico». Che ancora pesa molto perché il grosso delle strutture è al Nord (349 sui 656 censiti nel 2023) e perché l'aumento della raccolta differenziata genera un fabbisogno crescente di nuovi impianti, ma non tutte le Regioni dispongono dell'assetto sufficiente a trattare i quantitativi prodotti. Da qui l'invito del presidente dell'Ispra ad «accelerare» sfruttando «le opportunità offerte dal Pnrr come già sta facendo il ministero dell'Ambiente con il nostro supporto, per innovare il sistema di gestione dei rifiuti rendendolo non solo più efficiente ma anche un modello per gli altri Paesi».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IMAGOECONOMICA

Riciclaggio. Nel 2023 la quota di plastica avviata al riciclo è aumentata dell'1,4% rispetto all'anno precedente

Il Centro paga 60 euro l'anno pro capite in più del Nord per la gestione

La spesa sul territorio

A Roma l'asticella raggiunge i 272,9 euro contro i 197 euro di media annua nazionale

ROMA

Sessanta euro separano il costo medio annuo pro capite di gestione dei rifiuti urbani del Nord più virtuoso dal Centro dell'Italia dove i cittadini sostengono la spesa più alta, mentre rispetto al Sud questa differenza si riduce a circa 40 euro. Un divario riconducibile ovviamente al grado di efficienza dei sistemi di smaltimento in giro per la penisola, su cui pesa anche il ricorso all'export dei rifiuti che rappresenta un tratto distintivo soprattutto nel Mezzogiorno (con Campania e Calabria in testa).

Tornando alla spesa, il costo più basso riguarda, come detto, il Nord Italia dove l'asticella si attesta a 173,3 euro per abitante a fronte dei 233,6 euro pro capite del Centro e dei 211,4 euro del Sud. Tra le città che presentano la spesa più elevata si segnalano Venezia con 411 euro/abitante (la raccolta differenziata di questo Comune si attesta al 63% circa), Cagliari con 296,7 euro/abitante (percentuale di raccolta pari al 76,8%) e Perugia con 291 euro/abitante (70,7% di raccolta). I costi minori si rilevano per Campobasso, 166,8 euro/abitante, Trento, 170,9 euro/abitante e Palermo con 185,3 euro/abitante. Spicca, poi, al Centro, la capitale Roma che presenta un costo di 272,9 euro/abitante.

L'Ispra ha inoltre calcolato la media annua pro capite a livello nazionale che, nel 2023, era pari a 197 euro per abitante (nel 2022 era leggermente più bassa, 192,3 euro), in aumento di 4,8 euro per abitante. Dentro questo valore, chiarisce il rapporto, sono inclusi più tasselli, dalla raccolta e trasporto delle frazioni differenziate (Crd), 52,9 euro/abitante, trattamento e smaltimento (Cts), 23,6 euro/abitante, raccolta e trasporto dei rifiuti urbani indifferenziati (Crt), 20 euro/abitante, trattamento e recupero (Ctr), 24,2 euro/abitante, costi comuni (Cc), 26,5 euro/abitante, costo di spazzamento e lavaggio (Csl), 24,5 euro/abitante, infine, costi d'uso del capitale (Ck), 22,1 euro/abitante.

Sui costi della raccolta, pesa poi il capitolo dell'export di rifiuti: nel 2023 l'Italia ha portato fuori dai confini il 4,6% dei rifiuti urbani prodotti, 1,4 milioni di tonnellate, a fronte di 319 mila tonnellate rifiuti importati. Campania, Lombardia e Calabria sono le regioni che esportano maggiormente i propri quantitativi. Ma verso quali destinazioni? Il rapporto Ispra indica Danimarca, Paesi Bassi, e Germania come gli Stati maggiormente sollecitati sul fronte dell'approdo dei rifiuti urbani. Che, però, ancorché in piccola parte, sono anche importati: la Francia è il Paese da cui proviene il maggior quantitativo di rifiuti urbani, 101 mila tonnellate, corrispondente al 31,7% del totale importato. Seguono la Svizzera con il 27,4% e la Germania con il 17,1% del totale. Le Regioni che importano i maggiori quantitativi sono Lombardia e Liguria. In soldoni, si tratta di 319mila tonnellate di rifiuti urbani (+7,6% rispetto al 2022), di cui oltre 2mila tonnellate pericolosi, in prevalenza apparecchiature fuori uso. Ma importiamo anche vetro (41,3%), metallo (20,5%) e abbigliamento (10,8%), mentre i rifiuti esportati sono costituiti per il 39,7% da rifiuti prodotti dal trattamento meccanico dei rifiuti e per il 27,4% da combustibile solido secondario (Css).

> **I costi più bassi nei Comuni che seguono un sistema di tariffe puntuali: 166 euro annui per cittadino**

Per avere, poi, una fotografia ancora più precisa, l'Ispra ha condotto anche una rilevazione sul sistema di tariffazione puntuale di un campione di 1.352 Comuni, con una popolazione di oltre 9,7 milioni di abitanti, confermando per il 2023 quanto era emerso anche nelle precedenti indagini: i Comuni che applicano il sistema "pay-as-you-throw" - per cui il cittadino paga per quanti rifiuti indifferenziati produce - hanno costi totali medi pro capite più bassi rispetto a quelli che invece fanno ricorso alla Tari (la tassa sui rifiuti) presuntiva, calcolata cioè considerando i metri quadri dell'immobile in cui si risiede e il numero degli occupanti, con un dato medio rilevato per il campione di 166 euro annui per abitante.

—**Ce.Do.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Rendiconto Sociale 2023

L'Inps di Benevento presenta il bilancio delle attività

Prosegue il calo demografico ma l'occupazione migliora

L'INPS di Benevento presenta il Rendiconto Sociale 2023. Il secondo della sua storia, durante un evento pubblico che si terrà oggi, giovedì 19 dicembre alle 10 presso l'Auditorium Gianni Vergine del Museo del Sannio.

L'appuntamento che vedrà la partecipazione di rappresentanti istituzionali e figure di rilievo del panorama provinciale, regionale e nazionale, rappresenta un momento importante per fare il punto sui risultati raggiunti dall'Istituto e sulle sfide affrontate nel corso dell'anno. Il Rendiconto Sociale 2023 si è ispirato ai principi di modernità e cambiamento, rispondendo alle crescenti richieste di servizi da parte dei cittadini, dei professionisti e delle imprese. I miglioramenti sicuramente più rilevanti riguardano l'INPS nella condizione di adottare la propria strategia gestionale, per garantire un servizio pienamente e costantemente efficiente e all'altezza delle nuove esigenze del territorio. Il Sannio, area di riferimento per la sede di Benevento, continua a confrontarsi con criticità demografiche: il calo delle nascite, l'emigrazione economica e l'invecchiamento della popolazione sono fattori determinanti di un saldo naturale negativo. Nel 2023, la popolazione del Sannio, infatti, ha registrato una diminuzione pressoché da 282.125 unità nel 2022 a 280.497 unità nel 2023. A fronte di un quadro sociodemografico complesso, si registra un dato incoraggiante: il saldo occupazionale del 2023 è positivo, con 26.005 nuove assunzioni a fronte di 24.127 cessazioni, per un saldo di +2.178 unità.

Quindi, il tasso di disoccupazione è passato dal 7,5% nel 2022 al 6,6% nel 2023, con un incremento dei contratti a tempo determinato che evidenzia la precarietà del mercato del lavoro.

L'INPS ha svolto un ruolo cruciale nel sostenere il reddito delle famiglie e garantire protezione sociale. "L'INPS è e deve continuare ad essere un punto di riferimento centrale per i cittadini," – ha dichiarato Carlo Colarusso, Presidente Comitato Provinciale INPS di Benevento.

"La nostra missione è garantire servizi previdenziali e assistenziali con qualità, efficienza e vicinanza, sia per consegnarvi dove sono che i territori come il Sannio vivono affrontando tra calo demografico e incertezze economiche. L'obiettivo, grazie al lavoro di dirigenti, funzionari e operatori, continua ad essere quello di svolgere pienamente il ruolo di fianco delle fasce più fragili della popolazione".

Il bilancio dell'INPS di Benevento per il 2023 registra risultati positivi anche nell'attività contributiva, nel recupero dei crediti e nella gestione dei ricorsi amministrativi, che hanno visto un significativo decremento dei procedimenti pendenti. Complessivamente, l'Istituto ha erogato pensioni per circa 73mila cittadini e quasi 50mila prestazioni di invalidità civile.

L'offerta di questa mattina sarà aperta dai saluti istituzionali del Sindaco di Benevento, Clemente Mastella, e dal saluto in videolink del Presidente Gianluca Ferrara. Quindi l'intervento Carlo Colarusso, Presidente Comitato Provinciale INPS di Benevento, Carlo Colarusso. Interverranno Daniela Bernardini, Presidente Comitato Regionale INPS Campania, Bianca D'Auria, Direttore INPS Benevento, Vincenzo Falanga, Direttore Regionale INPS Campania, Massimo Paglia, Consigliere CIV INPS Napoli, Giuseppe Acocella, Rettore Magnifico Università Giustino Fortunato. Le conclusioni saranno affidate a Maria Grazia Pazzaglini, Direttore Centrale Organizzazione INPS Nazionale, mentre a moderare i lavori sarà la giornalista Tiziana Zullo.

Carlo Colarusso

Risultati positivi nell'attività contributiva, nel recupero crediti e nella gestione dei ricorsi amministrativi

Manovra finanziaria • Zinzi (Lega): «Grazie a nostro emendamento altri 36 milioni di euro»

«Diga Campolattaro, assegnati nuovi fondi»

"Grazie all'approvazione di un emendamento della Lega alla Manovra, sono in arrivo 36 milioni di euro per la Diga di Campolattaro. Risorse fondamentali per il completamento di un'opera strategica per la nostra regione che così può davvero vincere una sfida significativa sul piano dell'autonomia idrica. I nostri cittadini attendono da tanti anni che l'invaso diventi finalmente operativo e questo provvedimento ci avvicina sempre di più al raggiungimento di questo traguardo. Positiva anche la previsione di ulteriori 60 milioni di euro per la velocizzazione della Termoli-Petacciato. La Lega continua a investire con i fatti nel Mezzogiorno, puntando sulle infrastrutture che per noi sono essenziali per migliorare la qualità della vita dei Cittadini e rilanciare l'economia delle nostre comunità".

È quanto dichiarato dal Il deputato campano della Lega e coordinatore regionale del partito Giuseppe Zinzi.

Un investimento infrastrutturale di assoluta importanza quello relativo alla funzionalizzazione per uso idropotabile con potabilizzatore e connessione all'acquedotto campano e utilizzo agricolo della portata riserva. Acqua sempre più preziosa alla luce del cambiamento climatico in atto e dell'inaridimento della fascia adriatica, fenomeno sempre più preoccupante non solo per la sempre esistente Puglia, che nasconde un enorme trafficheno risorsa idrica dall'Irpinia sin da qualche tempo anche per Molise, Abruzzo e tendenzialmente le Marche, con ricadute pericolosissime per una media pluviometrica in costante calo.

Giuseppe Zinzi